L' ENRIADE

POEMA EROICO

DEL SIGNOR

DE VOLTAIRE

Tradotto in verſi Italiani

DAL SIGNOR

ANTIGONO
DE VILLA

Profeſſore d' Anatomia e belle Lettere nell' Accademia di Berlino.

NEUCHATEL.

MDCCLXXII.

PREFAZIONE.

LA *giuſtizia reſa al Poema dell'*Enriade *dalle più culte Nazioni del Mondo, che a traſportarlo ne loro reſpettivi idiomi hanno dato opera, ed il ſolo nome di Monſieur di* Voltaire, *per le cui produzioni ho ſempre proffeſſata la più alta ſtima, dacchè il lungo, ed aſſiduo ſtudio nel Franceſe linguaggio, baſtante intelligenza per internarmi nella forza del medeſimo mi ha dato, ſono ſtati motivi per li quali ho intrapreſa la traduzione del detto Poema nel verſo Toſcano; non ſo per dir vero quanto bene vi poſſa eſſere riuſcito, ſo per altro che non ho voluto almeno diſtaccarmi nella mia verſione dal celebre originale, circoſcrivendo, e parafraſando, come per lo più ſuol farſi da alcuni moderni Traduttori, troppo torto credendomi di arrecare al riſpettabiliſ-*

ſimo Autore, ſe fedelmente non aveſs' io riportati i di lui ſentimenti. Queſti forſe è l' unico, ed il maggiore dei pregj (ſe pregio alcuno per avventura eſſer vi puote) che nella mia traduzione poſſa contarſi; e quantunque non ſiavi in eſſa una ſublimità coeguale a quella del Teſto iſteſſo, mi luſingo nientemeno che chiunque vorrà darſi la pena di leggerla, rileverà di qual bellezza ſia queſto Poema, e quanto giuſtamente io ne abbia intrapreſa la verſione.

La difficoltà, o per meglio dire l'impoſſibilità di traſportare i nomi proprj dei ſoggetti eſpreſſi nel Poema nell' Italiano idioma mi ha fatto riſolvere a traſcriverli nell' iſteſſa forma appunto, che ſono nel loro originale. Il riſtretto dell' iſtoria, e l' idea dell' Enriade, *come pure le annotazioni ſono quell' iſteſſe che trovanſi nell' Edizione d' Amſterdam del* 1761. *della quale mi ſon ſervito, come quella che mi è parſa la più perfetta di quante me ne ſiano capitate alle mani ec.*

Idea

Idea dell' Enriade

Il soggetto dell' Enriade *è l' assedio di* Parigi *cominciato da* Enrico *di* Valois, *e da* Enrico il Grande, *e finalmente da questo ultimo terminato.*

Il luogo della scena più non si estende che da Parigi *ad* Jvry; *ove fu data la famosa battaglia che decise del destino della* Francia, *e di quello della casa Reale.*

Il Poema è fondato sopra un' istoria conosciuta, della quale è stata osservata la verità negl' accidenti principali, che lo compongono; i meno essenziali, o sono stati tolti, o abbreviati faciendoli servire alla verisimiglianza che esigeva il Poema; l' Autore in questo ha cercato di evitare il difetto di Lucano, quale non fece se non se un ampollosa gazzetta, come ne fanno fede gl' appresso versi di Monsieur Despreaux.

Loin ces rimeurs craintifs, dont l' esprit flegmatique.
Garde dans leurs fureurs un ordre didactique:

. . . .

Pour prendre Lille, il faut que Dôle
 soit rendu:
Et que leur vers exact ainsi que
 Mezeray,
Ait fait tomber déja les remparts
 de Courtray.

ed ha pure osservato quello che si pratica nelle tragedie, in cui sono ordinariamente tutti i fatti posti a seconda delle regole teatrali

Questo Poema è istorico, quanto lo è qualunque altro, il Camoueens *che può dirsi il* Virgilio *dei Portoghesi ha scitto sopra un fatto, di cui egli stesso fu testimone. Il Tasso ha cantato una Crociata conosciuta da tutto il Mondo, e non ha omesso nè l'Eremita* Pietro, *nè le processioni;* Virgilio *ha costrutto la favola dell'* Eneidi *su le favole raccolte a suo tempo, e le quali passavano per la vera istoria della venuta di* Enea *in Italia.* Omero *contemporaneo d'* Esiodo, *e che per conseguenza viveva circa cento anni dopo la presa di Troja, poteva facilmente aver conosciuto nel tempo della sua gio-*

gioventù alcuni Vecchi, a cui era noto l' Eroe di questa guerra; ciò che deve maggiormente piacere in Omero, *è che il fondamento della sua opera non può chiamarsi un Romanzo, che i caratteri non sono immaginari, ma che ei gli ha descritti tali quali realmente lo erano, con le loro buone, o cattive qualità, e che il suo libro è il monumento dei costumi di tempi così antichi.*

L' Enriade *è composta di due parti; di accidenti veri, e reali, quali vengono rapportati, e di finti. I finti sono tutti ricavati nel sistema del Maraviglioso, come la predizione della conversione di* Enrico IV., *la protezione, che gli accorda San Luigi, la sua apparizione, e il fuoco celeste, che distrusse le magiche operazioni, quali erano tanto in allora comuni.*

Gl' altri sono puramente allegorici; di questo carattere sono il Viaggio della Discordia a Roma, la Politica, il Fanatismo personificato; il Tempio d' Amore, e finalmente le passioni, e i vizj.

Prenant un corp, une ame, un
eſprit, un viſage.

Che ſe in qualche luogo a queſte perſonificate paſſioni ſono ſtati dati gl'isteſſi attributi, che ſolevan dar loro i Pagani, è ſtato fatto perchè queſti attributi allegorici ſon troppo noti per poterli variare. Amore ha dei dardi, la Giuſtizia infra le noſtre opere le più criſtiane, nelle noſtre Pitture, nelle noſtre tappezzerìe ha una bilancia, eppure ovunque ſiaſi non ſi può per ombra attribuirſi a Gentiliſmo.

*La parola d'*Anfitrite *nella noſtra poeſia ſignifica il mare, e non la ſpoſa di Nettunno, il campo di Marte denota la guerra.*

Se vi è alcuno di ſentimento contrario può di bel nuovo inviarſi a Monſieur Deſpreaux *abil maeſtro, che dice:*

C'eſt d'un ſcrupule vain s'allarmer
ſottement;
Bientôt ils defendront de peindre
la Prudence,

De

De donner à Themis ni bandeau, ni balance,
Et le tems, qui s'en fuit une horloge à la main;
De figurer aux yeux la guerre au front d'airain:
Et par tout des difcours, comme un idolâtrie,
Dans leur faux zele iront chaffer l'allégorie.

Avendo ragguagliato ciò che contiene quefta opera, fembra, dover far parola dello fpirito nel quale è ftata compofta.
L'Autore non ha voluto nè adulare, nè biafimare; quei che trovano quì cattive le azioni de loro antenati, devono ripararle con la loro virtù, quelli, i di cui avoli credono defcitti con encomj, non sono in obbligo di alcuna riconofcenza, poichè nel formare il Poema non è ftata avuta in confiderazione che la fola verità, ma devono cercare di operare al pari de fuoi, per meritarfi anche effi fimili elogj.
Se in quefta nova edizione è ftato revoçato qualche verfo che conteneva delle

dure verità contro i Papi, che in alcuni tempi hanno disonorata la Santa Sede con i loro delitti, non è stato per fare affronto alla Corte di Roma col supporre, che ella voglia rendere rispettabile la memoria di questi malvagi Pontefici; mentre nè pur credo che avesse una tale idea il Cardinale Guerini *Bibliotecario del Vaticano, Illustre per la sua letteratura, e celebre per la sua pietà, che tradusse in versi Latini una parte di questa* Enriade. *I* Francesi *che condannavano le malvagità di* Luigi XI., *di* Caterina de Medici, *potevano senza alcun dubbio parlare di* Alessandro VI.; *ma l' Autore ha tralasciato questa parte, perchè era troppo lunga, e perchè vi erano alcuni versi, dei quali non era contento.*

E per questo appunto egli ha mutato molti nomi, che si trovavano nella prima edizione, secondo che gli ha creduti più proprj al suo soggetto, o che li sono parsi più sonori al verso, essendo questa la sola politica, che devesi usare in un Poema.

La

La morte del giovine Bousflets, *è stata omessa perchè supponendosi ucciso da* Enrico IV. *in questa circostanza, un tal fatto lo averebbe reso un poco odioso, e meno grande. Il passaggio di* Duplessis-Mornaj *presso la Regina d'* Inghilterra *è stato figurato nel Poema, perchè realmente egli vi fu spedito, e perchè ancora si ha memoria della sua negoziazione.*

In tutto il resto del Poema ha voluto l' Autore servirsi dell' istesso Duplessis-Mornaj *perchè avendolo fatto nel primo Canto passare per il confidente del Re, sarebbe stato ridicolo, che un altro lo avesse rimpiazzato nei Canti posteriori; nell' istessa maniera che sarebbe assurdo intollerabile in una tragedia (per esempio in* Berenice *), che Tito si confidi a Paolino nell' atto primo, e ad un altro nel quinto; se taluni vogliono dare delle maligne interpretazioni a questi cambiamenti, l' Autore non deve inquietarsene; ei sa che chiunque scrive è obbligato a sopportare i tratti della malizia. Il punto più importante è quello della Religio-*

ne che in gran parte compone il Poema, e che ne è l'unico ſcioglimento.

Ei ſi luſinga per altro d'eſſerſi ſpiegato in molti luoghi con una rigoroſa preciſione, la quale non può dare adito alcuno alla cenſura; tale è per eſempio il pezzo ſopra la Trinità.

La Puiſſance, l'amour, avec l'Intelligence,
Unis, & diviſés compoſent ſon eſſence

e l'altro:

Il reconnait l'Egliſe ici bas combattue,
L'Egliſe toûjours Une, & partout étendue
Libre, mais ſous un Chef, adorant en tout lieu
Dans le bonheur des Saints la grandeur de ſon Dieu.
Le Chriſt, de nos pechés Victime renaiſſante,
De ſes Elus chéris nourriture vivante,

De-

Descend sur les Autels à ses yeux
éperdus,
Et lui décuvre un Dieu sous un
Pain, qui n'est plus.

Se per tutto non è stato possibile esprimersi con una simile Teologica energìa il ragionevol Lettore deve da per se stesso supplirvi.

Sarebbe un voler essere estremamente ingiusto quando volesse assumersi l' esame di tutta l' opera, come una Tese di Teologìa; questo Poema non spira altro che l' amore della Religione, e delle Leggi.

La ribellione, e la persecuzione vengano in egual forma detestate; onde non bisogna giudicare da una sola parola, un opera scritta con tale spirito.

COM-

COMPENDIO

DELL' ISTORIA, E DEGLI AVVENIMENTI

Sopra de quali è fondata la favola del Poema

DELL' ENRIADE.

IL fuoco delle guerre Civili del quale *Francesco II.* vide le prime scintille, incendiata avea la *Francia* sotto *Carlo IX.*, la religione essendo il soggetto de popoli, e il pretesto de grandi. La Regina Madre *Caterina de Medici*, aveva più di una volta azzardata la salute del Regno, per conservare la sua autorità, amando il partito Cattolico, contro il partito Protestante, e la Casa di *Guisa* contro la Casa di *Borbone* per opprimere l' una per mezzo dell' altra.

La *Francia* avea allora per sua disgrazia, molti Signori troppo potenti, e in conseguenza sediziosi: i popoli erano divenuti fanatici, e barbari, stante

te il furore del partito che inspira un falso Zelo per la conservazione di Regnanti fanciulli, in nome de quali veniva desolato lo Stato. Le battaglie di *Dreus*, di *Saint Denis*, de *Jarnac*, de *Montcontuar*, avean reso celebre l'infelice Regno di *Carlo IX.*, le più gran Città eran prese riprese, e saccheggiate a vicenda dai partiti opposti. Si facevan morire i prigionieri di guerra, con nuovi inventati supplizi; le Chiese venivano incenerite dai Riformati. I tempi profanati dai Cattolici, e gli assassinamenti, e i veneficj non venivan considerati che come vendetta di un abil nemico.

Arrivarono al colmo tanti orrori nella giornata di San Bartolommeo. *Henrico il Grande*, allora Re di *Navarra* giovine ancor troppo, e Capo del Partito Riformato, dal luogo ove era nato, fu tratto alla Corte unitamente ai più potenti Signori del suddetto Partito. Gli fu data in Consorte la Principessa *Margherita* Sorella di *Carlo IX.*, e allora fu che in mezzo alle allegrezze di queste nozze, in mezzo alla pace

più

più profonda, e dopo i più folenni giuramenti, *Caterina de Medici*, ordinò quella ftrage, della quale fa d' uopo perpetuar la memoria, (per quanto orribile, e ignominiofa fia al nome de Francesi) affinchè gli uomini, fempre pronti a entrare nelle disgraziate contefe di Religione, conofchino a qual' eccesso arriva lo fpirito di partito.

Si vide dunque in una Corte che fi piccava di cultura, una Femmina celebre per le grazie dello fpirito, e un giovine Re di ventitre anni ordinare a fangue freddo la morte di più d' un milione de loro Sudditi. Quest' isteffa Nazione, che non penfa prefentemente a questo delitto che con ribrezzo, lo commeffe, con trafporto, e con Zelo. Più di cento mila uomini furono affaffinati da loro compatriotti, e fenza le faggie precauzioni di qualche perfonaggio virtuofo, come il prefidente *Jeannin*, e il Marchefe di *Saint-Herem* una metà de Francefi avrebbe trucidata l' altra.

Car-

Carlo IX. non ſopravviſſe lungamente dopo la ſtrage di San Bartolommeo, e *Enrico III.* ſuo Fratello, laſciò il Trono di *Pollonia* per venire a rigettar di nuovo la *Francia* in nuovi mali; dai quali fu liberata da *Henrico IV.* ſoprannominato a giuſta ragione il *Grande* dalla poſterità, che ſola potea darli queſto titolo.

Henrico III. ritornando in *Francia* vi trovò due partiti dominanti. L' uno era quello dei Riformati rinaſcente dalle ſue ceneri, più violento che mai, che avea alla teſta l' iſteſſo *Henrico IV.* allora Re di *Navarra*, e l' altro era quello della Lega, fazione potente formata appoco appoco dai Principi della Caſa di *Guiſa*, incoraggita dai Papi, fomentata dalla *Spagna*, e creſcente tutti i giorni ſtante l' artifizio de Frati, conſacrata da un apparente Zelo alla Cottolica Religione, ma non tendente che alla ribellione. Capo di queſta era il Duca di *Guiſa*, ſoprannominato lo *Sfregiato* Principe di una luminoſa reputazione, e che ripieno di qualità più grandi che buo-

buone, pareva nato per cangiar la faccia dello Stato in queste turbolenze.

Henrico in luogo di sopprimere i due partiti sotto il peso dell'autorità Reale li rese più forti con la sua debolezza. Credè fare un gran colpo di politica dichiarandosi Capo della Lega, ma non ne divenne che lo schiavo, mentre fu forzato di far la guerra, per gl'interessi del Duca di *Guisa*, che voleva detronarlo, contro il Re di *Navarra* suo Cognato, suo Erede presuntivo che non pensava che a stabilire l'autorità Reale, tanto più che operando per *Henrico III.* a cui dovea succedere, operava per se medesimo.

L'armata che *Arrigo III.* spedì contro il Re suo Cognato, fu battuta a *Coutras*, e *Jojeuse* suo favorito vi restò ucciso. Il *Navarrase* altro frutto ricavar non volle dalla sua vittoria, che quello di reconciliarsi col Re. Tutto che vincitore, domandò la pace, e il Re vinto non osò accettarla, tanto timore aveva della Lega, e del Duca di *Guisa*, che in questo istesso tempo avea diffi-

dissipata un armata di Tedeschi. I successi dello *Sfregiato*, umiliarono ancora maggiormente il Re di *Francia*, che si credeva nell' istesso tempo, vinto dai Collegati, e dai Riformati.

Il Duca di *Guisa* gonfio di gloria, e reso forte dalla debolezza del suo Sovrano, si portò a *Parigi* ad onta de suoi ordini; allora accadde la famosa giornata delle *Barricate*, nella quale il popolo pose in fuga le guardie Reali, e il Re fu obbligato a fuggire dalla sua Capitale.

Guisa fece anco di più; obbligando il Re di convocare gli Stati Generali a *Blois*, e prese si bene le sue misure, che era prossimo a dividere l' autorità Reale col consenso di quelli che rappresentavano la Nazione, e sotto l' apparenza delle più rispettabili formalità. *Henrico III.* risvegliato da un pericolo si grande, fece assassinare nel Castello di *Blois* questo pericoloso nemico, unitamente al Cardinal suo Fratello, ancora più violento, e ambizioso del Duca di *Guisa*.

Ciò

Ciò che accadde al partito Proteſtante dopo il giorno di San Bartolommeo, accadde allora alla Lega. La morte dei Capi fece rivivere il partito. I Collegati ſi levarono la maſchera; *Parigi* chiuſe le porte e non ſi pensò che alla vendetta, e *Arrigo III.* conſiderato fu come l' aſſaſſino dei difenſori della Religione; e non come un Sovrano che punito avea dei Sudditi colpevoli.

Biſognò che *Henrico III.* preſſato da ogni parte ſi riconciliaſſe finalmente col Navarreſe. Queſti due Principi ſi portarono ad accampare davanti *Parigi*, e queſto appunto è il principio dell' *Enriade*.

Il Duca di *Guiſa* laſciò alla ſua morte un altro Fratello; era queſto il Duca di *Majenne*, uomo intrepido, ma più abile che attivo, che ſi trovò a un tratto alla teſta di una Fazione iſtrutta dalle ſue forze, e animata dalla vendetta, e dal fanatiſmo.

Quaſi tutta l' Europa preſe parte in queſta guerra. La celebre *Eliſabetta*

Regi-

Regina d' *Inghilterra* che ſtimava aſſaiſſimo il Re di *Navarra*, e che ebbe ſempre una eſtrema paſſione di vederlo; lo ſoccorſe più volte, con uomini, con danaro, e con vaſcelli, e *Dupleſſis-Mornaj*, fù quello che andò ſempre in *Inghilterra* a ſollecitare i ſoccorſi.

Da un altra parte il Ramo Auſtriaco che regnava in *Spagna* favoriva la Lega con la ſperanza di guadagnare qualche ſpoglia di un Regno lacerato dalla guerra civile. I Papi conbattevano il Re di *Navarra* non ſolo con le ſcomuniche, ma con tutti gli artifizi della politica, e con i piccoli ſoccorſi di truppe e di danaro che può ſomminiſtrare la Corte di Roma.

Frattanto *Enrico III.* marciava per renderſi padrone di *Parigi*, allorchè fu aſſaſſinato a *Saint-Cloud* da un Frate Domenicano, che commiſe queſto Parricidio, con l' idea di obbedire a Dio, e d' incontrare il martirio, e queſto Omicidio, fù non ſolamente il delitto di queſto Frate fanatico, ma lo fù ancora di tutto il partito; l' opinion

pub-

pubblica, e il parere di tutti i Collegati era quello che bisognava ammazzare il suo Re fè se la passava male con la Corte di Roma. I Predicatori lo dicevan chiaramente nelle loro Prediche, fù ciò stampato in tutti quegli orribili libri che inondarono la *Francia*, e che appena oggigiorno si trovano in qualche librerìa, come monumenti curiosi di un secolo egualmente barbaro nelle lettere, e ne costumi.

Dopo la morte di *Enrico III.* il Re di *Navarra*, fu riconosciuto per Re di *Francia* col nome di *Henrico IV.*, ed ebbe a sostenere tutte le forze della Lega, quelle di Roma, e della *Spagna*, ed aveva il suo Regno da conquistare. Bloccò, ed assediò *Parigi* in più volte. Tra i più grand' uomini che gli furono utili in questa guerra, e de quali ne è stato fatto qualch' uso in questo Poema si contano i Marescialli d' *Aumont*, di *Biron*, il Duca di *Buglion ec. Duplessis-Mornaj*, fu il suo più intimo confidente, fino al cangiamento della Religione di questo Principe, lo servì con la sua

per-

persona nell' armate, con la penna contro le scomuniche de Papi, e con la sua grand' arte politica, cercandoli de soccorsi presso tutti i Principi Protestanti.

Il principal Capo della Lega, era il Duca di *Majenne*. Quello che aveva maggior reputazione dopo di lui era il Cavalier d'*Aumale* Giovane Principe cognito per quella fierezza, e per quel coraggio brillante che distingueva particolarmente la Casa di *Guisa*. Ottennero molti soccorsi dalla *Spagna*, ma quì non si fa menzione che del Conte d' *Egmont* Figlio dell' Ammiraglio, che condusse mille trecento, o quattrocento lance al Duca di *Majenne*.

Furon date molte battaglie, delle quali la più famosa, la più decisiva, e la più gloriosa per *Enrico IV.* fu la battaglia di *Jvry*, nella quale il Duca di *Majenne* fu vinto, e il Conte d'*Egmont* vi restò ucciso.

Durante il corso di questa guerra il Re era divenuto amante della bella *Gabbriella d' Estrees*, ma il suo coraggio non

non si ammollì punto per lei, testimonio ne sia quella sua lettera, che si vede ancora nella Regia Biblioteca, nella quale egli dice a questa sua favorita: *se io son vinto, voi mi conoscete abbastanza per credere che non fuggirò; il mio ultimo pensiero sarà rivolto a Dio, e il penultimo a voi.*

Si omettono molti fatti considerabili, che non avendo luogo nel Poema non si credon necessari in questo racconto. Non si parla quì ne della spedizione del Duca di *Parma* in *Francia*, che non servì che a ritardare la caduta della Lega, ne del Cardinal di *Borbone*, che fu per qualche tempo un fantasma di Re, sotto il nome di *Carlo X.*

Servirà il dire che dopo tante desolazioni, e tanti mali. *Enrico IV.* si fece Cattolico, è i Parigini che odiavano la sua Religione, e reverivano la sua persona lo riconobbero allora per Re.

L'EN-

L'ENRIADE

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Enrico III. riunitosi con Enrico di Borbone Re di Navarra contro la Lega, avendo di già cominciato a bloccare Parigi, invia segretamente Enrico di Borbone a Elisabetta Regina d' Inghilterra per domandarle soccorso. L' Eroe soffre una tempesta, da fondo in un Isola ove un Vecchio Cattolico gli predice il suo cangiamento di Religione, ed il suo inalzamento al Trono. Descrizione dell' Inghilterra e suo governo.

CAnto l'Eroe che dominò la Francia
Di nascita per dritto, e di conquiste,
Che a governar dalle sventure apprese,
Che lunga età perseguitato, seppe
Vincere insieme, e perdonare altrui;
Majen la Lega e lo Spagnuol confuse,
E Padre, e vincitor de' suoi mostrossi.

Augusta verità, dal Ciel discendi,
E a' versi miei luce dispensa, e forza:
A conoscerti apprendano i Regnanti,
E ciò che deggian far loro dimostra;
Svelarti e' d'uopo a Nazioni intere
I perniciosi di lor risse effetti;
Come ha turbate le Provincie nostre
La discordia ne spiega, e dei soggetti
L'alte sventure, e de lor Prenci i falli,
Parla, e se è ver che un dì seppe la fola
Mischiar sua voce a tuoi severi accenti,
Se sua leggiadra man l'altera fronte
Cinseti un dì, se l'ombra sua servìo
Per accrescer chiarezza alla tua luce,
Fa' che con lei segua ancor'io tua scorta.
(*a*) *Valois* regnava ancora, e dello stato
Già vicino a cader, più non curava;
Eran rotte le leggi, infranti i dritti,
E sol di rege a lui restava il nome
Non era ei più quel glorioso Prence,
Che tanti riportò ne' suoi primi anni
Vantaggi ognor dalla vittoria istrutto; (*b*)
Che ad Europa temer fe suoi progressi,
Che

(*a*) *Enrico III. Re di Francia uno dei principali Personaggi di questo Poema, nel quale vien sempre chiamato* Valois, *essendo questi il nome della Casa Reale, della quale egli era.*

(*b*) *Enrico III.* (Valois) *essendo Duca d'Anjou, aveva comandato le armate di Carlo IX. suo fratello contro i Protestanti, e nell'età di diciotto anni aveva guadagnato le battaglie di Jarnac, e di Moncontour.*

Che dall' anguſtie la ſua Patria traſſe,
Quando del Nord, per ſue virtù, ſorpreſe
Tributaron le genti ad eſſo i ſcetri.
Chi dell'onore i primi lampi oſcura,
Raro nell'avvenir ſoſtien ſua gloria.
Ei fù prode guerrier, or debil rege,
E in Trono aſſiſo di pigrizia in braccio
Più non ſoſtien dalla Corona il pondo.
Quelus, ſaint Maigrin, Joyeuſe, et d' Eſpernon
Voluttuoſa gioventù, che all'ombra (*a*)
Del ſuo nome regnava, e che con arte
L'effemminato Prence ſeducea,
In letarghi amoroſi il fea languire.
De *Guiſi* intanto la felice ſorte,
Sulle perdite ſue la fronte ergea;
E in Parigi formava quella *Lega*
Di ſua naſcita vil fera rivale.
Schiave de' grandi l'acciecate genti
Tradian i regi, per ſervir tiranni;
Toſto ſedotti lo laſciar gli amici,
E lo cacciar dal *Louvre* i Popol ſuoi.
Nel ribelle Parigi eſtranea gente
Accorſe, e tutto era già già perduto;

A 2 Quando

(*a*) *Queſti erano i ben affetti di Enrico III. egli ſi abbandonava con i medeſimi a dei diſordini e della diſſolutezze miſte di ſuperſtizioni. Quelus fu ammazzato in duello* Saint Maigrin *fu aſſaſſinato vicino al* Louvre. *Di* Ioyeuſe *vedi l' annotazione nel terzo Canto.*

Quando *Borbone* comparir si vidde: (*a*)
Ei venne pieno di guerriero ardire
A illuminar con sua virtude il Prence,
Ei rianimò sua forza, ei lo condusse
Da vergogna, alla gloria, ed ai cimenti;
Di Parigi alle mura insiem ne andaro,
E allor Roma tremò, tremò l' Iberia.
L' Europa interessata in tai vicende
Sue mire avea tutte colà rivolte,
La discordia vedeasi in la Cittade
Alla guerre eccitar *Majen*, *la Lega*,
La Chiesa, il Popolo, e dall' alte Torri
Chieder soccorso alla superba Spagna.
Di sangue ingordo l'ostinato mostro,
De suoi proprj soggetti, e il fier nemico;
Suo scopo è sol di nuocere a mortali:
Su i Cuor che opprime da tiranno impera;
E il mal che cagionò punisce ei stesso.
D'Occaso presso alle fiorite rive,
Ove la Senna nel lasciar Parigi
Serpeggiando sen va'; luogo felice
Puro, e amabil ritiro ai giorni nostri,
Ove natura si compiace, ed ove
Bella pompa di se fan l'arti tutte,
Teatro allora di funeste guerre
Riunia sue truppe l'infelice *Valois*
Ivi son mille Eroi di Francia appoggio;
Fra

(*a*) *Enrico IV. L' Eroe di questo Poema vien alternativamente chiamato ora* Borbone, *ora Enrico*, *nacque a Peau in Beam il dì* 13. *Dicembre* 1553.

Fra lor per varia religion divisi,
Ma tutti insiem per la vendetta uniti;
Di *Borbon* nelle mani è il lor destino,
S'aman tutti fra loro, ei tutti amando;
Poteasi dir che al suo poter sommessa
Un capo sol riconoscea l'armata,
E che una sola Religione avea,
Dal Ciel *Luigi* dei *Borboni* il Padre (*a*)
Fissi teneva sopra di esso i lumi;
L'onor dei suoi ei presagiva in lui;
Spiaceanli i falli, e la fierezza amava.
Un dì dovea di sua Corona ornarlo
Ma volea più, volea schiarir sua mente.
Avanzavasi *Enrico* a sua grandezza
Per vie segrete, ad a lui stesso ignote.
Dall'alto Cielo l'assistea *Luigi*,
Ma però fealo in forma, che l'Eroe
Nol potesse comprendere, per tema
Che assicurato della sua vittoria
Rischiando men meno acquistasse onore.
Già delle mura al piede avean più volte
Misurate lor forze i due partiti,
E avea la strage dalli nostri campi
Fino a duo mar la rabbia sua portata;
Allor che *Valois* a *Borbon* sì disse
Dai sospiri interrotto il suo parlare:
Come il destin m'abbassi, ah ben conosci;

(*a*) *San Luigi Re di Francia il nono di tal nome è lo stipite della Casa Borbonica.*

Ci son comuni i torti, e la nemica
Lega volgendo la ribelle fronte
Sopra di noi viene a scagliar sua rabbia;
Ne te, che esser lo dei, ne me che il sono,
Sconoscente Parigi vuol per Rege;
Ei sa, che il sangue, che le Leggi, il merto,
Che tutto alfin, dopo di me ti chiama
All'alto posto, ove di tua futura
Grandezza già temendo, ambo da questo
Escluder pensa vacillante soglio.
Fera la Religion teco sdegnata, (1)
Sai che contro lanciotti i fulmin suoi.
Roma che senza armati stuoli, ovunque
Guerra, e discordie porta, ha sua vendetta
Nell' Iberiche destre confidata.
I sudditi, gli amici, ed i parenti
Han tradita lor fe, ciascun mi fugge,

Tutti

(*a*) *Enrico IV. Re di* Navarra *nell' anno* 1585. *tre anni avanti il fatto di cui qui si tratta era stato solennemente scomunicato dal Papa Sisto V.; nella sua Bolla lo chiama un ramo bastardo detestabile della Casa di* Borbone, *e priva non tanto Lui, quanto tutta la Casa di* Condè *in perpetuo dei loro dominj e feudi, dichiarandogli in specie incapaci ed inabili alla successione della Corona.*
Il Parlamento attento sempre a conservare l'onore e i dritti *dello Stato, quantunque il* Re di Navarra *e il Principe di* Condè *fossero in campagna alla testa dei Protestanti fece contro questa Bolla le più forti opposizioni, e Enrico IV. fe affiggere alla porta del Vaticano in Roma un cartello, nel quale era scritto, che* Sisto V. *sedicente Papa, era un mentitore, e egli solo l' Eretico.*

Tutti hanno contro me l'armi brandite,
E l'avido Spagnuol per mie cadute
Altier, le mie quasi deserte arene
In folla ad inondar corre, e s'avanza.'
Contro tant' oste a mie rovine intenta
Chiamar anch'io vo lo straniero in Gallia;
Degl'Angli tu l'alta Regina, e Donna
Tacitamente in mio vantaggio impegna;
Ben so che un pertinace odio immortale
Raro tale union tra noi permette,
Che emula di Parigi è sempre Londra,
Ma dopo i torti che mia gloria soffre
Più vassalli non ho, non ho più patria;
Detesto, e vo punir l'odiosa gente,
E quei che per ciò far porgemi aita,
Chiunque siasi, il crederò Francese.
Impiegar or non voglio in tanta impresa
Dei segreti Ministri la lentezza,
A te ricorro, a te la di cui voce
Puo sola interessar per me gli Regi.
Va tosto in *Albion*, ivi tua fama
Per me favelli, e armate schiere ottenga;
Teco i nemici miei vincer vogl'io;
D'amici tua virtù copia mi faccia.
Questi detti in udir l'Eroe temendo
Col girne lungi d'acquistar men gloria,
Risentinne nel cuor giusto dolore;
Il Campo abbandonar feali gran pena,
Poichè pien di virtù senza soccorsi,

Col sol *Condè* tremar facea la *Lega*; (*a*)
Ma le regie obbedir Legge era d'uopo;
Sospese i colpi, che sua man vibrava,
E lasciati gli Allor già colti in pria,
Il suo coraggio alla partenza astrinse.
Attoniti i soldati, che non ponno
Comprender di tal mossa la cagione,
Restano, e sol nel suo ritorno han speme.
Ei parte, e la colpevole Cittade
Presente il crede a soggiogarla pronto,
E il nome suo del Tron più forte appoggio
Spavento imprime, e in vece sua combatte.
De *Neustrasi* il terreno ha già trascorso;
Tra favoriti il sol *Mornay* lo segue (*b*)
Fe-

(*a*) *Questi era Enrico Principe di Condè, figlio di Luigi ucciso a* Jarnac. *Il partito protestante aveva tutta la sua speme nel detto* Enrico di Condè! *Et morì nel* 1585. *in età di* 35. *anni a* Saint Iean d' Angely. Carlotta della Trimoville *fu accusata della di lui morte, era gravida di tre mesi quando morì suo marito, e partorì sei mesi doppo* Enrico di Condè *secondo di tal nome, quale per una tradizione ridicola e popolare fù detto esser nato tredici mesi doppo la morte di suo Padre*.

Larrey *ha seguitato questa tradizione nella sua Istoria di* Luigi XIV. *nella quale non solo lo stile, ma la verità, e il buon senso egualmente sono trascurati*.

(*b*) Dupleffis Mornay *il più virtuoso e il più grand' uomo del partito protestante nacque a* Buy *il* 5. *Novembre* 1549 *Egli sapeva a perfezione le lingue* Latina, Greca, ed Ebrea; *lo che passava in quei tempi per un prodigio in un Gentiluomo. servì la sua religione*,

Fedele a lui, ne d' adular capace :
Mornay del Calvinismo illustre troppo
E virtuoso scudo il qual suo zelo
Segnalando ogn' istante, e sua prudenza,
Con ugual fè servì sua Chiesa, e Francia;
Censor de vizi onde la Corte abbonda,
Eppur da quella amato, atroce a Roma
Nemico e pur da lei tenuto in pregio.
In fra due scogli, ove mugghiante il mare
A franger viene i flutti suoi spumanti
Dieppe all' Eroe mostra il felice porto,
V' d' ardir pieni i fervidi nocchieri
Eran già pronti a scior dal Lido i legni
Feri dominator delle fals' onde :
L impetuoso Borea in l'aere chiuso
Zefiro respirar sul mar lasciava;
L'ancore tolte son, son già nell'alto
E scoprian già dell' Inghilterra i lidi,
Quand si oscura in un istante il giorno,
Stride

gione, ed il suo padrone colla penna e colla spada. Enrico IV. *allorchè era Re di* Navarra, *lo inviò a* Flisabetta Regina d' Inghilterra *ne ebbe mai dal suo padrone altra instruzione che una carta bianca da Lui firmata onde disporne a sue talento. Riuscì quasi in tutti i suoi negoziati, perchè era un vero politico. e non un intrigante; le di lui lettere passano per scritte con molta forza, e saviezza. Allorchè* Enrico IV *ebbe cangiato di religione gli fe degli acerbi rimproveri, e si ritirò dalla sua corte. Era chiamato il* Papa degl'Ugonotti. *Tutto ciò che si dice nel* Poema *del di lui carattere è conforme all' Istoria.*

Stride il Ciel, fischia l'aria, e l'onda mugge.
Soffiano i venti su i commossi flutti,
E de lampi il chiaror, dell'onde il centro
Al pallido Nocchiero additan morte.
Del furioso mar non pave il Prence,
Ma a' danni sol della sua patria pensa,
Volge vers' essa i lumi, e par che i venti,
I quai ritardan suoi disegni, accusi.
Forse men generoso in su l' *Epiro*
Allor che contendea l'Imper del mondo
Per l'onde agli Aquiloni confidando
Il destin della Terra, e quel di Roma,
Sfidando con *Pompeo*, Nettunno insieme
(*a*) *Cesare* in spregio le tempeste avea.
Dell' universo intanto il gran Motore,
Che impera sovra i mar, vola su' venti,
E che con soprendente alta scienza
Ora i regni solleva, ora gli abbatte,
Dal suo lucido Trono ai Cieli in mezzo
L'Eroe Francese rimirar degnossi;
Ei stesso il guida, e alle tempeste impone
Condur la Nave in la vicina riva,
V' sembra che dal sen dell'onde nasca
Jersei, dove ben tosto il Prence approda.
Non

(*a*) Giulio Cesare trovandosi in Epiro nella Città di Appollonia, in oggi Celes, *s' imbarcò sulla piccola riviera di Bolina, che allora denominavasi l'* Amius, *e se ne scappò sogretamente. Ei si gettò solo nel tempo di notte in una barca a dodici remi per riunirsi alle sue truppe che si trovavano nel Regno di* Napoli *e sofferse una furiosa tempesta.*

Non lungi dalla riva un folto bosco
Con l' ombre sue di dolce asilo serve.
Lo nasconde al furor dei flutti un scoglio,
E dai feri aquiloni lo difende.
Evvi presso una grotta il di cui bello
Di semplice natura opra fu solo;
Lontan dall'aura della Corte un vecchio
Venerabile, in questo oscuro loco
La dolce pace ricercata avea:
Ignoto al mondo, e d' ogni cura scevro
Ivi se stesso studiar procura;
Qui in rammentar gl'inutilmente spesi
Giorni dietro ad amor conduolsi, e geme;
Sui verdi prati, alle fontani intorno
Delle umane passioni impero avea
E tranquillo attendeva anzi anelava
Che il riunisse la morte al suo Signore.
Questo Dio ch' egli adora ha di lui cura,
Scendere in suo deserto fa savíezza,
E de sacri tesor prodigo in lui
Apre a sua mente dei destini il libro.
Il buon vecchio all' Eroe, che Dio gl' invia
Offre presso d' un fonte parca mensa;
Non era nuovo a tai conviti il Prence.
Nell'umil tetto d'un villan sovente,
Li strepiti fuggendo delle Corti,
L' opere proprie a esaminare intento
Del diadema deposto avea l' orgoglio.
Dell' Impero Cristian le turbolenze
Fu per loro materia di soggetto;

Immobil

Immobil *Mornay* nella propria setta
Sostenea con impegno il Calvinismo,
Dubbioso *Enrico* domandava al Cielo
Di luce un raggio a discroprirli il vero ;
Ognor la sacra verità dicea,
Al debil uom cinta d' error comparve:
Dunque mentre da Dio l'aita attendo,
Il sentier che a lui guida ignorar deggio ?
Eh che un Dio così buon dell' uom Signore
Era obbedito già se lo volea:
I disegni di Dio, ripiglia il vecchio,
S'adorin, ne del nostro error s'accusi:
Vidi altra volta il Calvinismo in Francia
Andar fra l' ombre umile al nascer suo,
Dai nostri tetti senza appoggio espulso:
Vidi avanzarlo poi per cento, e cento
Oscure strade a dubbj passi e lenti.
Dal seno della polve alfin lo vidi
Formidabil fantasma alzar la fronte,
Insultare i mortali assisi in Trono,
Ed atterrar furente i nostri altari.
In questa grotta dalla Corte lungi
Di mia religione io venni allora
L'ingiurioso a lacrimar destino;
Qui miei giorni consola almen la speme;
Che assai durar non può si nuovo culto,
Qual generato dall' uman capriccio
Conforme nacque alfin dovrà perire.
Fragile al par dell' uomo è l' opra sua;
I disegni orgogliosi a suo talento
Dissipa Iddio; stabile è sempre e solo;

E tenta indarno la malizia nostra
Di sua santa Città strugger le mura;
Rinforza ei stesso i fondamenti sacri
Del tempo vincitor, e dell' averno;
A te *Borbon*, conoscere farassi,
E il ver saprai, poichè saper lo vuoi
Questo Dio ti ha prescelto, e nelle guerre
Al Tron di *Valois* guiderà tuoi passi:
Con terribile voce alla vittoria
Ordina già che prontamente corra
Di gloria ad appianarti il bel sentiero;
Ma se sua verità pria non conosci
In Parigi d' entrar lascia la speme;
Tu sopra tutto d' evitar procura
Dei magnanimi Cuor la debolezza,
E d' un dolce velen schivar gl' incanti;
Le passion temi, e qualche volta sappi
Resistere al piacer, vincere amore:
Quando alla fin per volontà suprema
Della *Lega*, e di te trionfo avrai;
E allor che in fero, e memorando assedio
Vita un Popolo avrà pe' doni tuoi;
Le Galliche sventure avran lor fine,
E al Dio de Padri tuoi gl' occhi volgendo
Che un puro cuor può in lui sperar vedrai;
Va', chi il somiglia, di sua aita è certo.
Del vecchio i detti penetranti, e veri
Nel profondo del cuor scolpiva *Enrico*
Esser parcali in quei felici tempi,
Nè quai coll' uomo conversava Iddio,

E ne quai la virtù semplice, e pura
Feconda di prodigi ai Re imperava,
E gli oracoli sacri sea palesi.
Lascia con dispiacer quel saggio vecchio
Piangendo, mentre fra le braccia il serra,
E da questo momento discoprio
L' aurora di quel dì che dee purgarlo.
Mornay sorpreso, e non commosso parve,
Che de' suoi doni Dio non felli parte.
Di saggio il nome invan gli diè la Terra,
E alle virtudi in mezzo error lo cinse,
Mentre che il vecchio dal Signore istrutto
Del Prence al cuor parlando il trattenea,
G' impetuosi venti si quietaro,
Riapparve il Sole, si calmaron l'acque
Onde fino alla riva il ricondusse.
Parte l' Eroe, e verso *Albion* sen vola.
L' *Anglia* vedendo fra se stesso ammira
Di tanto Imper la mutazion felice,
Ove l'abuso già di savie Leggi
Posto il Popolo, e i Regi aveva sossopra;
In questa terra scena ove moriro
Mille Guerrier, su quel cadente Trono,
Da cui disceser più di cento Regi,
Una Donna ai suoi pie' fissando il fato,
Fea per le leggi sue stupido il mondo.
Quest' era *Elisabetta*; il di cui senno
Dell' Europa la scelta meritolle,
E suo giogo amar fece all' Anglo fero,
Che libertade, e servitú disdegna.

Ha

Ha le perdite sue poste in oblio
Sotto il Regno di lei coperti i piani
Ha' d'ogn' intorno da feconde mandre
Pien di biade i maggesi, e il mar di Navi,
Egli è in terra temuto, in l'acque rege,
E a Nettunno imperando le sue flotte,
Chiama fortuna dai confin del Mondo.
Londra barbara un dì, dell' arti il centro
Di marte il tempio, e della terra tutta
L' Emporio, e' adesso; si vedono insieme
(a) Di *Vensmister* fra le muraglie assisi
Tre supremi voler trà lor sorpresi
Del nodo per lo qual trovansi stretti,
Del Popolo i Commessi, i Grandi, il Rege,
Per lo proprio interesse ognor divisi,
Ma tutti in promulgar la legge uniti:
Tre sacri menbri d' invincibil Corpo
Perglioso a se stesso ai suoi vicini
Terribil, ma felice, allor che saggio
Rispetta il popol dal dover guidato
Il sovrano poter, com' è ragione;
E' più felice allor che un Re Clemente
La comun libertà giusto, e politico
Entro i limiti suoi regge, e rispetta.
Ah *Borbone*, esclamò quando la Francia
Unir saprà, qual tu, bell' Anglia, in sacro
Non

(a) Vensmiuster *è il luogo ove si aduna il parlamento di Inghilterra. Per forma delle leggi è necessario il consenso della Camera dei Comuni di quella dei Pari, ed il consenso del Ré.*

Non mai frangibil nodo, e gloria, e pace:
Qual grande è questo pe' monarchi esempio,
Chiuse hà una donna al guerreggiar le porte
L' orror, e la discordia a voi mandando
Reso hà felice un Popol che l' adora.
A quest' ampia Cittade ei giunge intanto,
V' l' abbondanza è di franchigia il frutto.
Presso il Tamigi la gran torre vede
Eretta già dal vincitor *Guglielmo*. (*a*)
Della Regina *Elisabetta* scorge
Il Soggiorno più lungi, ivi con *Mornay*
In semplice comparsa, e senza quella
Vana pompa, che tanto ambisce il grande,
Ma che in dispregio hanno i veraci Eroi,
Espon suoi detti, e la natia franchezza
Servegli in luogo d' eloquenza, e d' arte
Ciò che d' uopo ha la Francia espon segreto;
Ed umiliando alle preghiere il cuore
Scuopre nell' umiltà la sua grandezza.
Come! o *Valois* tu servi la Regina
Che udii? Tu il protettor de tuoi nemici?
Contro chi ti persegue a pregar viemmi?
Disseli, e *Valois* dunque a me t' invia
Dai confini d' Occaso a quei d'Aurora
Delle vostre discordie il mondo parla
Ed in favor di *Valois* armar vegg' io
Quel braccio, che ei temè giá tante volte?
Spenti le sue disgrazie hanno i nostri odi,
Schiavo

(*a*) *La torre di Londra è un vecchio Palazzo fabbricato sul Tamigi da Guglielmo il Conquistatore, Duca di* Normandia.

Schiavo era *Valois* sue catene ha frante
Felice più se di mia fè sicuro,
Sol confidava in suo coraggio, e mio;
Ma sorverchio s' infinse, usò tropp' arte
Fummi per tema, e per viltà nemico;
Mi scordo il suo fallir, vedendo il rischio;
Regina, il vinsi, or vendicar lo voglio.
Tu puoi, Signora, in questa giusta guerra
Dell' Anglia il nome segnalar per sempre,
Tua virtù coronar dei dritti nostri
In la difesa, e vendicar dei Regi
Meco la causa, *Elisabetta* allora
Impaziente della Francia chiede
Le turbolenze, e la cagion sapere,
Per cui tante vicende fur produtte;
Dice Ella al Re: pronta la fama aveami
Già di sua sorte infausta in parte istrutta,
Ma con bocca volubile, e indiscreta
Che sempre il vero alle menzogne accoppia;
Niun conto fei di tai fallaci detti.
Tu testimon famoso di sì lunghe
Querele, tu di *Valois* vincitore,
Ovver sostegno, come a lui t' unisti
Spiegami, e questo cambiamento illustre
Degnati sviluppar a me sincero.
Tu stesso sol ben degnamente puoi
Narrar le glorie tue le tue sventure;
Pensa che la tua vita a Regi è scuola.
Oh Dio, *Borbon* riprese, adunque al giorno
Ritrar dovrò la dolorosa Istoria!

 Pia-

Piaciuto fosse allo sdegnato Cielo
Fedele scrutator de miei dolori
Che tante stragi più non rammentassi.
Perchè vuoi tu, che de congiunti miei
I furor, le vergogne io ti racconti?
Fremer mi sento in rammentarle solo;
Ma ubbidirti degg' io, poichè lo vuoi;
Potrebbe un altro in favellarti acccorto
Celar lor falli, e lor viltà scusare,
Ma detesta mio Cuor quest'arte vana;
Più da Guerrier che da Inviato io parlo.

Fine del Canto primo.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Enrico il Grande racconta alla Regina Elisabetta l'infausta istoria della Francia, ei la ripiglia dalla sua Origine, ed entra nel dettaglio delle stragi seguite nell' occasione della Saint Barthelemi.

SOn della Francia, Alta Regina, i mali
Tanto più gravi, quanto il lor principio
Traggon da Sacro fonte, armati ha tutti
Religion con inumano zelo.
(*a*) Non vuo' decider fra Ginevra, e Roma;
Puon divine chiamarle ambo i partiti,
Ma nell'uno, e nell'altro ho scorto ognora
Raggirarsi il maneggio, ed il furore.
E se figlia d'error è la perfidia,

(*a*) *Una buona parte degl'Istorici hanno descritto* Enrico IV. *titubante fra le due religioni. Qui vien descritto per uomo d'onore tal quale egli era; che cercava di illuminarsi, amico della verità, nemico della persecuzione, ed avendo in odio il delitto per tutto ove lo scorgeva.*

E se alle guerre ond' è l' Europa involta,
Cagione i tradimenti la menzogna,
E barbari assassini insieme han dato,
Egualmente crudel ambe le parti
Nell' ombre son, son nel delitto involte.
A me, che dello stato la difesa
Solo premea, cura di sue vendette
Al Ciel lasciava; nè dal mio dovere
Trascorrendo giammai, videmi alcuno
Profanare indiscreto il culto altrui.
La politica alfin termini, e pera,
Che il dispotismo vuol suovra dei cuori.
Che vuol le genti convertir col ferro,
Che d'eretico sangue i propri altari
Bagna, e guidata da fallace zelo,
O da ingordo interesse, a un Dio di pace
Serve solo con barbari omicidi.
Piaciuto fosse a questo Dio possenre
Di cui cerco la Legge che di *Valois*
La Corte al par di me pensato avesse!
Ma scrupolosi men furo i due *Guisi*. [a]
Questi

(a) *Francesco Duca di Guise chiamato comunemente allora il Gran Duca di Guise, era il padre di Guise, detto per soprannome il* Balafrè. *Questi fu che con il Cardinale suo fratello gettò i primi fondamenti della Lega; egli ebbe delle massime qualità, quali per altro non vanno confuse con la virtù.*
Il presidente de Thou, quel grand' Istorico riporta che Francesco di Guise *tentò di fare assassinare* Antonio di Navarra Padre d' Enrico IV. *nella camera di* Francesco II. *Egli aveva impegnato questo giovine Re a per-*
mettere

Queſti per ambizion fattiſi capi
Di troppo al credere inclinata gente,
A lor proprj intereſſi, quel del Cielo
Servir facendo un popol furibondo,
Guidaro accorti al diſegnato ſcopo,
Contro di me ſua pietà fera armando.
I noſtri cittadini trucidarſi
Fra lor per zelo, e con la face in mano
Gir furioſi alle battaglie ho viſto
Per cauſe vane, e a loro ſteſſi ignote.
Tu il popolo conoſci, e ſai quant' oſi,
Allor che il Ciel di vendicar penſando,
Gl' occhi da religione affaſcinati,
Della ſommiſſion ſpezzato hà il freno.
Tu ben lo ſai, Signora, e tua prudenza
Tanto mal ſoffogò nel ſuo principio;
Ne' vaſti regni tuoi nato era appena
E tua virtude lo frenò, l' eſtinſe:
Tu regni già, libera è (a) Londra, e ſono
Flo-

mettere queſto aſſaſſinio. Antonio di Navarra *quantunque di ſpirito debile era coraggioſo. Fu informato della trama, ma ciò non oſtante entrò nella camera ove doveano aſſaſſinarlo; prima di entrarvi ei diſſe a* Reinſy *ſuo Gentiluomo: ſe coſtoro mi uccidono prendete la mia ſanguinoſa camicia portatola a mio figlio, ed a mia moglie, e vedendo il mio ſangue ſapranno ciò che devon fare per vendicarmi.*
Franceſco II. *non ebbe il coraggio, come dice il Sig.* de Thou, *di ordinare queſto delitto, ed il* Duca di Guiſe *nell' eſcir della ſua camera gridava (o che debile Re che noi abbiamo.)*

(a) Monſieur de Caſtelnau *inviato di Francia preſſo la* Regi.

Floride, e rispettate le tue leggi.
La Medicea Regina assai divese
Strade calcò; sensibil forse a' miei
Tristi racconti, sarai vaga, il veggio,
Saper dal labbro mio chi costei fosse;
Ed' io sincero tel dirò, Signora.
Da pochi appien fu conosciuta, e pure
Molti furono quei che ne parlaro;
E ben pochi fur quei, che del suo cuore
Giungesser unqua a penetrar gli arcani.
Io che vent' anni assiem, co' figli suoi
Nutrito fui, e che vent' anni ho visto
Nascer sotto di lei le turbolenze,
Pur troppo ai danni miei, ben so qual sia.
Lo sposo suo nel fior degl' anni estinto
Franco all' ambizion lasciolli il corso.
Ciascun dè figli che fù in sua tutela, (a)
Le divenne nemico, allor che il regno
Senza di lei a governar si accinse,
Divisione, e gelosia sue mani
Spargean confusamente al Trono intorno.

Op-

Regina Elisabetta *così parla della medesima „ Questa „ Principessa univa in se tutte le gran qualità che so- „ no necessarie per regnare felicemente*. Potrebbesi dire „ *del suo regno ciò che avvenne al tempo di* Augusto „ *allorche fu serrato il Tempio di Giano*.

(a) Caterina de' Medici *si inimicò con il dilei figlio* Carlo IX. *verso la fine della di lui vita, ed in seguito con* Enrico III. *Essa era stata si scopertamente sconten- ta del governo di* Francesco II. *che le fu fatta l' in- giustizia di supporre che avesse accelerata la morte di questo Re*.

Oppenendo fra lor senza intervallo
Gli *Guisi* [*a*] agli *Condè'* la Francia a Fran-
Pronta sempre ad unirsi ai suoi nemici; (cia,
E a variar delle vicende a norma,
Gli amici, l'interesse, ed i rivali;
(*b*) Schiava al piacer, ma però men che al fasto
(*c*) Superstiziosa, e alla sua Setta infida, (*d*)
E per dir tutto in brevi accenti avendo
Poche virtù del sesso, e tutti i vizi.
Trascorso ho nel ciò dir; la mia franchezza
Deh perdona, o Regina, in questo sesso,
E noto già, che tu non sei compresa,
Ne ha solo le bellezze *Elisabetta*.
Dio che formotti a governar gli stati,
Servir ti fa' d'esempio a quanti siamo;
Ed a ragiona ti annovera l'Europa
Degl'Uomini più grandi entro la schiera.
Avea di già per non previsto sorte
Il secondo *Francesco* che dei *Guisi*

 Adorò

(*a*) *Nelle memorie della Lega si ritrova una Lettera di* Caterina de' Medici *scritta al Principe di* Condè *nella quale ella lo ringrazia di aver preso le armi contro la Corte.*

(*b*) *Ella fu tacciata di avere avuto delle brighe amorose con il Vicesignore di Chartes morto alla Bastiglia, e con un Gentiluomo Bretone nominato* Moscovets

(*c*) *Allor che credette là Battaglia di Dreux perduta; e i protestanti vincitori* (*bene ella disse, noi pregheremo Dio in Francese*)

(*d*) *Era assai debile, e credula per la magia come ne fanno fede i* Talismani, *che furono ritrovati doppo la di lei morte.*

Adorò gli capricci, e che nascoste
Sue virtudi teneva, e i vizj suoi,
Chiuse per sempre le pupille al giorno.
Carlo minor di lui, che a lui successe,
Avea di rege il nome, ma regnava
Medici sola, e si temea suo Regno.
Accorta in stabilir la sua possanza
D' un docil figlio procurò l' infanzia
Eterna far; della discordia poscia
Eccitando il furor, suo nuovo Impero
Con cento guerre segnalare ardìo,
Armando fra di lor due varie sette.
In *Dreux* spiegaron le fatali insegne, (*a*)
E *Dreux* dei loro fatti fù il primiero
Orribile Teatro; ivi dei Regi
Presso la tomba il vecchio *Montmorenci* (*b*)
Colto da mortal colpo, che lanciolli
Guerriera man termine pose ai tanti
Per cent' anni sofferti affanni, e rischj;
Sotto *Orleans* assassinato *Guise* (*c*)

Per-

(*a*) *La battaglia di Dreux fu la prima battaglia regolare che seguì tra i due partiti Cattolico, e Protestante. Ciò nell' anno* 1562

(*b*) *Anne di Montmorenci uomo ostinato, e inflessibile il più infelice Generale del suo tempo fatto prigioniero a Pavia, ed a Dreux, battuto al* Saint Quentin da Filippo II. *fu finalmente ferito a morte nella battaglia di* Sanit Deny da un Inglese chiamato Stuart, *il medesimo che lo aveva fatto prigioniere alla battaglia di* Dreux.

(*c*) *Questi è il medesimo* Francesco di Guise *di cui si è parlato nella precedente annotazione celebre per la difesa*

Perdeò la vita; il misero mio Padre (*a*)
Alla Corte attaccato, e debil troppo,
Suo malgrado servendo la Regina,
Infra i rischj guidò sua dubbia sorte;
E la propria formando alta sventura,
Per gli nemici suoi morì pugnando.
Condè; che in me del suo fratello il solo (*b*)
Figliuolo vide mi adottò, servimmi
Di Maestro, di Padre; la mia cuna

L'indo

fesa di Mets contro Carlo V. *Egli aveva assediati i Protestanti in Orleans nel* 1563. *allor quando* Poltrot de-Méré *Gentiluomo d' Angouleme lo ammazzò Scaricandogli per di dietro un colpo di pistola carica a tre palle avvalenate. Morì in età di quarantaquattro anni assai compianto dai Cattolici.*

(*a*) Antonio di Borbone Re di Navarra Padre di Enricô IV. *era di uno spirito debole, e irresoluto. Ei lasciò la Religione protestante nella quale era nato, nel tempo istesso che la dilui moglie rinunziò alla Cattolica. Non seppe mai ne di qual Religione realmente fosse ne di qual partito. Fu ammazzato all' assedio di Roven ove serviva nel partito dei Guisi che l' opprimevano contro i protestanti, che amava. Morì nel* 1563. *nell' istessa età che* Francesco di Guise.

(*b*) *Il Principe di* Condè *di cui qui si parla era fratello del Re di Navarra, e Zio d' Enrico IV fu lungo tempo il capo de' Protestanti, e il gran nemico dei Guisi fu ucciso dopo la battaglia di Jarnac da Montesquiou Capitano delle Guardie del Duca di Anjou* [*di poi* Enrico III.] *il Conte di Soissons figliuolo del morto* Condè, *cercò per tutto Montesquiou, ed i dilui parenti per sacrificarli alla sua vendetta.*

Enrico IV *si ritrovò alla battaglia di Iarnac quantunque non avesse ancora quatordici anni, ed osservò e denotò i falli per i quali la medesima fu persa.*

Fù il Campo suo; là frà i guerrieri esposto
Alla fatica, e degl' allori all' ombra,
Sdegnando della Corte insiem con lui
L' indolenza, servir le sue Battaglie
Di una tenera età per scherzi, e giuochi.
O Campi di *Jarnac*! o colpo atroce!
Barbaro *Montesquiou*, che d' assassino,
Ben più che di guerrier meriti il nome;
Opra del tuo furor *Condè* morio.
Vidi il colpo vibrar, troncar sua vita;
Ah che il giovane mio debile braccio
Opporsi invano al fiero colpo ardiò,
E in van bramò di vendicar sua morte.
Il Ciel che proteggea mia verde etate
Affidavami ognora a illustri Eroi.
Coligny di *Condè* Successor degno, (a)
Il difensor di me, del mio partito
Divenne. A lui Signora, io tel confesso;
A lui, tutto degg' io; e se l' Europa
Di virtù qualchè lampo in me discerne,
Se sovente mie gesta approvò Roma
A te lo deggio, Ombra onorata, illustre;
Sotto di lui crescendo, il mio coraggio
Ardente, della guerra il fier mestiere
Per lungo tempo a esercitare apprese.
In l' arte degl' Eroi d' esempio ei mi era,
E vedea nei travagli incanutito

Questo

(a) *Gaspero di Coligny, Maresciallo di Francia; e di Luisa di Montmorenci, sorella del Contestabile nata a Châtillon il 16. Febbraro 1516. vedi le note seguenti.*

Queſto guerrier, ſopra di ſe addoſſando
Della cauſa comune il peſo tutto,
A *Medici* far fronte, e alla fortuna.
D'amore ai ſuoi, di ſtima agl' altri oggetto,
Formidabile ancor nelle ſventure,
Saggio in combatter, in ritrarſi ſaggio,
Più grande, più famoſo, e più temuto
Nelle disfatte, che *Gaſtone*, e *Dunois*
Non fur nel corſo delle lor conquiſte.
Doppo dieci anni di vicende eguali,
Medici, che vedea noſtre campagne
Nuovamente coperte d' un partito
Che rinaſceva, e che credea diſtrutto,
Laſſa di guerreggiare, e ſenza frutto
Di vincer laſſa, terminar prefiſſe
Le diſcordie civili in un ſol colpo,
E ſenza uſar de' nuovi sforzi invano.
Ci luſingò co' ſuoi favor la Corte,
Ne riportar ſopra di noi vittoria
Poſſuto avendo, ci donò la pace.
O Dio che invoco, ultore Dio, qual pace;
Che col Sangue bagnò l' infauſta Oliva!
Dunque veder ſi denno i Prenci, i Regi
Indrizzar ne' delitti i lor ſoggetti!
Fido al ſuo Prence *Coligny* nel cuore,
Contro Francia pugnando, amava Francia,
Onde la favorevole occaſione
Prevenne, accarezzò, poichè credea
Del Regno l' union veder fiſſata.
Ignota è ad un Eroe la diffidenza,

Fra

Fra gli Nemici suoi sicuro ei venne,
E in mezzo al *Louvre* seco lui guidommi.
Gl' occhi aspersa di pianto infra le braccia
Mi accolse la Regina, e di materno
Amor scaltra mi die' ben larghi pegni
Giurossi a *Coligny* sincera amica,
E fin d' allor co' suoi consigli omai
Regolar si volea; di mille grazie,
Di mille onori, e dignità il colmava,
E a tutti i miei, cui seducente speme
Sopiti avea, del Figlio suo mostrava
Gli apparenti favori, e lusinghieri.
Di goderli più a lungo ah noi sperammo?
Di quei perfidi doni alto sospetto
Sorse in alcun, perchè da man nemica,
E da temersi assai, spargeansi a noi.
Ma più temeasi, e più fingeva il Rege.
Medici poco avanti avea del figlio
Avvezzato alla frode, e allo spergiuro,
Il Giovinetto, ed annuente cuore;
E l' infelice Prence a sue Dottrine
Docile troppo, e pel suo fero istinto
A seguirle incitato, avea pur troppo
Nella Scuola colpevol profittato.
In fine per vie più tenere ascosto
Quest' orribile, e tragico mistero
Diemmi sua suora (*a*) e mi chiamò Fratello.
Oh

(*a*) *Margherita di Valois sorella di Carlo IX. fu maritata a Enrico IV. nel 1572. pochi giorni avanti la* Saint Barthelemi.

Oh nome che ingannommi! oh fatal nodo!
Giuramenti fallaci! oh infausto Imene,
Primo de' nostri mali atroce segno!
Le faci tue, che il Ciel con sdegno accese,
Di mia Madre la morte a me mostraro.
Non son per altro ingiusto, e non pretendo (a)
A Medici imputare anche tal morte,
Forse allontano dei supposti veri,
E gli delitti suoi di ricercare
D' uopo non hò; mia Madre alfin morio.
Perdona i pianti che dal cuor mi spreme
Una memoria a me sensibil tanto.
Tutto alla fin si appresta, e giunta è l'ora
Che al fatal scioglimento la Regina
Servata avea; senza niun tumulto
Col favor della notte è dato il segno.
Di questo mese sventurato tanto. (b)
Parea nasconder l' inegual foriera
Per spavento la sua tremante luce.
Coligny nelle braccia del riposo

Lan-

[a] Giovanna di Albret madre di Enrico IV. *fatta venire a Parigi con il resto degl' Ugonotti vi morì quasi subito nell' intermedio del matrimonio ai suo figlio di* Saint Barthelemi; *ma* Caillat *suo medico, e* Desnoe-Uds, *suo cerusico, Protestanti appassionati, che aprirono il di lei corpo non vi ritruovano alcun segno di Veleno.*

[b] *Questa sanguinosa tragedia fu eseguita nel* 1572. *nella notte dei* 23. *a* 24. *Agosto festa di* San Bartolommeo *l' Ammiraglio era alloggiato nella strada detta Betizi in una casa, che di presente è un albergo, detto l'hôtel Saint Pierre anche in oggi si vede la di lui Camera.*

Languiva, e il fonno ingannator verfava
Gli Papaveri fuoi fovra di lui.
Di mille grida il chiaffo orribil tofto
Da quefta dolce calma lo ritraffe.
Si leva, guarda, e in ogni parte vede
A precipizio correr gl' Affaffini,
Vede folgoreggiar l' armi, ed il Fuoco
Bruciato il fuo Palazzo. ed in forprefa
Un popol tutto, i fervi fuoi di Sangue
Lordi, ed infra le fiamme foffocati,
Di Strage ingordi gli uccifori in folla
„ non fi rifpiarmi alcun forte gridando:
„ L' ordina Iddio, *Medici*, e il Ré lo vuole.„
Di *Coligny* rifuonar ode il nome,
E il Giovin *Teligny* dà lungi vede,
(*a*) *Teligny*, cui già dato avea fua Figlia,
Speme del fuo partito, e di fua cafa
Splendor, che da più colpi il fen trafitto
Tutto afperfo di Sangue, e da' malvagj
Feri Miniftri ftrafcinato a forza,
A braccia aperte gli chiedea vendetta.
Privo d' afta l' infelice Eroe
Poiche conofce che perir fà d'uopo,
Ed è forza perir fenza vendetta,
Volle morir come viffuto avea

Almen

[*a*] Il Conte Telegny *aveva fpofato circa dieci mesi avantì la figlia dell' Ammiraglio. Egli era sì bello e sì piacevole di afpetto, che i primi che erano andati per ucciderlo si lafciorono intenerire, ma altri più barbari lo trucidarono.*

Almen con tutta sua virtude, e gloria.
Corre già gia la numerosa schiera
Degl'assassini ad atterar la porta
Del gran Salon, che lo difende, e serra,
Quando da per se stesso ei l'apre, e a loro
Avanti va con quel sereno ciglio,
Con quella grave, e inperturbabil fronte,
Con cui tranquillo, e di coraggio pieno
Già tante volte avea nelle battaglie
Affrettate or le Stragi, ed or calmate.
All'aria veneranda, ed all'augusto
Aspetto suo quei Barbari aggressori
Restan sorpresi, e di rispetto pieni;
Incognito poter trattien lor rabbia;
Compagni; egli lor dice, l'opra vostra
Terminate, e del gelido mio Sangue
Macchiate pur questo canuto crine,
Che il destino volubil delle guerre
Per otto lustri rispettò; ferite
Ferite, non temete, io vi perdono,
Poco val la mia vita, e ve la lascio;
Combattendo per voi più volentieri
Data l'avrei: a tal parlar quei mostri
Cadon prostresi a sue ginocchia. Questi
Pien di timor l'armi abbandona; quelli
I piè gl'abbraccia, e del suo pianto irriga,
E da proprj Assassini cinto l'Eroe,
Sembra un possente Rè, cui le fedeli
Suddite genti offrano omaggi, e voti.

Besme, che nel cortil stava aspettando (*a*)
La Vittima, irritato dal ritardo
Dei traditori troppo lenti i colpi
Ad affrettar sen và; del grande Eroe
Tutti tremanti ei gli rimira al piede;
A tale oggetto penetrante, ei solo
Inflessibil si mostra, e di pietade
Sempre nemico si saria creduto
Medici di tradir, e un gran delitto
Commetter, se d' un minimo rimorso
Ingombra l' alma risentito avesse.
Si getta furioso infra costoro,
L' attende *Coligny* costante in volto,
Ma nol cura quel mostro, e fero colpo
Gli vibra in seno, rivolgendo il ciglio
Per tema forse che l' augusta fronte
Tremar fesse suo braccio, a un girar d' occhio,
E agghiacciasse in un punto il suo coraggio.
Tal fu del maggior Franco il reo destino,
(*b*) Ma l' insultaro ancor dopo il suo fato;
Senza

[*a*] Besme era un Tedesco *famigliare della Casa di* Guise. *Questo sciagurato essendo stato preso dai Protestanti, i Roccellesi lo vollero comprare per farlo squartare nella loro pubblica piazza, ma fu ammazzato da un tal* Bretanville.

(*b*) *l' Ammiraglio di Coligny fu appiccato per i piedi con una catena di ferro al patibolo di Montfaucou. Carlo IX. si portò con tutta la Corte a godere di questo spettacolo; Uno dei cortigiani avendogli detto che il corpo di Coligny puzzava, il Re gli rispose come Vitellio: (il corpo d' un inimico morto fa sempre d'odore)*

I Pro-

Senza onor del Sepolcro, informe, e guasto,
Indegno cibo fu d' augei rapaci.
Della Regina a' piè portar sua testa,
Degna di Lei conquista, e di suo Figlio,
Medici ricevella indifferente,
Niun mostrando di provar contento
In contemplar di sua vendetta il frutto,
Senza piacer, senza rimorsi, donna
De' proprj sensi, e come usa a tai doni.
Chi esprimere potrebbe mai le stragi,
Di cui fè pompa, questa infausta notte?
Di *Coligny* la morte, degli orrori
Primizie, un debil saggio era soltanto
De' lor furori insani: le sfrenate
D' un omicida popolo milizie,
Eccitate da zelo, e da dovere,
Alle stragi, alle morti, e in mano il ferro,
Gl' occhi di fuoco sfolgoranti avendo,
Calpestavan co' piè de' lor fratelli
I semivivi insanguinati corpi
Era il lor capo (*a*) *Guise*, e pien di sdegno
L' ombra del Padre suo, su tutti i miei,

C Fero

I Protestanti pretendono che Caterina de' Medici *mandasse al Papa la testa dell' Ammiraglio. Questo fatto è incerto: ma è per altro sicuro che la dilui testa fu portata alla medesima in una cassa piena di fogli, tra i quali vi era l' istoria giornaliera scritta di mano di* Coligny.

(*a*) Enrico Duca di Guise *soprannominato il Balafrè celebre per le Barricate, che fu poi ammazzato a* Blois, *era figlio del* Duca Francesco *assassinato da* Poltrot.

Fero eccidio ſpargendo, vendicava.
(*a*) *Nevers* (*b*) *Gondi* (*c*) *Tavanne* ſtimolavano
Armati di pugnale, i lor traſporti,
Che procedevan da inumano zelo,
E avanti eſſi portando de' delitti
La nota, all' omicidio gli guidavano,
Le vittime additandogli infelici. .
Tralaſcerò l'alto tumulto, e i gridi,
Il ſangue che ſcorrèa per ogni dove;
Sovra il corpo del Padre il figlio ucciſo,
Col fratello la Suora, colla figlia
La Madre, e fra gl' incendj delle proprie
Caſe, l' alma ſpiranti inſiem gli ſpoſi,
E i pargoletti dalle cune loro
Tolti, ed infranti ſulla dura pietra;
Degl' umani furor queſto è l' effetto;
Ma ciò che un dì comprenderaſſi appena
E che con pena crederai tu ſteſſa,

Queſti

(*a*) Federigo Gonzaga *della Caſa di Mantova Duca di* Nevers *uno degli autori della* S. Barthelemi.

(*b*) Alberto de Gondy Mareſciallo di Retz, *favorito di* Caterina de Medici.

(*c*) Gaſpero di Tavanne *ſtato paggio di* Franceſco primo. *La notte della* S. Barthelemi *ſcorreva le ſtrade di Parigi gridando: (cavate ſangue cavate ſangue, la flebetomia è buona nel meſe d' Agoſto, egualmente che nel meſe di Maggio) Suo figlio, che ha ſcritto delle memorie, riporta che ſuo padre eſſendo proſſimo a morte fece una confeſſion generale di tutta la ſua vita, e che il Confeſſore avendogli detto in in aria di ſorpreſa: (come! Voi non mi parlate della* S. Barthelemi? *Io la riguardo, riſpoſe il Mareſciallo, come un' azione meritoria, che deve ſcancellare gli altri miei peccati.*

Questi di sangue sitibondi mostri,
Dal sanguinario Clero alto incitati,
Invocavano Dio mentre furenti
Trucidavano a gara i lor fratelli,
E il braccio lordo d' innocente sangue
Questo incenso esecrabile al Signore
Osavano offerir; oh quanti Eroi
Indegnamente in fatto tal periro!
(*a*) *Renel*, *e Pardaillan* tra questi furo.
(*b*) E *Guerchy* il prode, e *Lavardin* il saggio,
Degno d' altro destino, e di più vita.
Fra gl' infelici che sì cruda notte
Mandò fra l' ombre degli eterni orrori,
(*c*) *Marsillac*, e (*d*) *Soubise* un qualche poco

(*a*) Antonio di Clermont Renel *essendosi salvato in camicia fu trucidato dal figlio del Barone d'* Adrets, *e dal proprio cugino* Bussi di Amboise. Il Marchese di Pardaillan *fu ucciso accanto di lui*.

(*b*) Querchy *si difese nella strada molto tempo, e prima di essere oppresso dal numero ammazzò qualche assassino, ma il Marchese di* Lavardin *non ebbe tempo di por mano alla spada*.

(*c*) Marsillac *Conte della Rochefoucault era favorito* di Carlo IX *ed aveva passato una parte della notte col Re. Questo Principe aveva desiderio di salvarlo, egli aveva anzi detto di restare a dormire nel Louvre, ma finalmente lo lasciò partire dicendo: (io vedo bene che Dio vuole che egli muoja.)*

(*d*) Soubise *portava questo nome perchè egli aveva sposata l' erede della Casa di* Soubise. *Ei si chiamava* Dupont Quellenec. *Ei si difese lungamente, e cadde pieno di ferite sotto le finestre della Regina. Le Dame della Corte si portarono a vedere il suo corpo nudo e tutto sanguinoso, tratte da una barbara curiosità degna di quella Corte detestabile*.

Ai loro ſer diſeſa infauſti giorni.
Feriti, e appena reſpirar potendo,
Gl' incalzan, gli ſtraſcinan fino al *Louvre*,
Del ſangue lor tingon l' odioſa porta,
Chiedendo al Re, che gli tradiſce, ajta.
Dall' alto di tal luogo la tempeſta
Con piacere eccitando la Regina,
L' atroce feſta a contemplar ſi ſtava.
Con curioſo ſguardo i ſuoi crudeli
Favoriti vedean del ſangue i rivi
A flutti ringorgare, e pompe liete
Le ruine fatali di Parigi,
Che in fiamme ardeva, eran per queſti Eroi.
Ma coſa dico! o gran vergogna! o colpa!
O ſventura maggior dei noſtri mali!
(*a*) Il Rege iſteſſo agli omicidi in mezzo,
I diſperſi proſcritti perſeguendo
S' imbrattava le mani, dei fedeli
Sudditi ſuoi, nell' innocente ſangue,
E quel *Valois* medeſimo, al quale or ſervo,
Quel Re, che a te chieder mi fa ſoccorſo,
Del ſuo crudel Germano i rei misfatti
Secondando, infieriva nella ſtrage.
Non ha pertanto un inumano cuore,

E

(*a*) *Ho inteſo dire all' ultimo Mareſcial di Teſsè, che aveva conoſciuto nella ſua gioventù un vecchio di ottantaſei anni, quale era ſtato paggio di* Carlo IX *egli avea più volte detto, che ei ſteſſo aveva caricata la carabina con la quale il Re nella notte della* Sante Barthelemi *avea ſcaricato ſopra i ſuoi ſudditi proteſtanti.*

E raro si lordò nel sangue altrui;
Ma al suo giovine cuor' era d'esempio
Solo il delitto, e debolezza solo
Quella sua feritá dir si potea.
Fra la folla dei morti è ver che alcuni
Dei barbari ingannaro il crudo ferro;
(*a*) Del Giovine *Caumont* la sorprendente
Avventura ne andrà di bocca in bocca
Ai popoli futuri; oppresso il vecchio
Suo Genitor dagli anni, al sonno in preda
Erasi abbandonato ai figli in mezzo:
Racchiudeva un sol letto i figli, e il padre.
Per la collera ciechi gli assassini
Scaglian sovra di lor a folla i colpi,
E sovra questo sventurato letto
A caso morte la sua falce ruota.
Sol nostra sorte ha in le sue mani Iddio
E quando vuol, veglia su nostri giorni.
Mentre che son da' lor furor delusi
Gl' omicidi crudei, da niuno acciaro
Il Giovine *Caumont* sentissi offeso;
In sua difesa un invisibil braccio
Armato, dalle man dei scellerati,
Seppe ritrar quell' innocente cuore;

 Da

(*a*) *Il* Caumont, *che restó libero nell' eccidio della* S. Barthelemi *è il* famoso Maresciallo della Force, *che visse fino all' età di ottantaquattro anni; egli ha lasciato alcune memorie che ancora non sono state stampate e che devono ritrovarsi nella Casa della* Force. *Ei dice nelle sue memorie, che suo padre, e suo fratello furono uccisi nella strada de* Petits Champs: *ma queste circostanze non sono della minima essenza.*

Da mille ferri il Padre suo trafitto
Morendo, il ricuoprìa col proprio corpo,
E ingannando così del Re, del popolo
La perfida barbarie, a lui la vita
Render potèo per la seconda volta.
Intanto io che faceva in sì funesti
Momenti! ah troppo in sulla fè sicuro
De'non sinceri giuramenti in fondo
Al *Louvre*, e lungi dal romor dell'armi,
Godean tranquillamente i sensi miei
Le dolcezze d'un placido riposo.
Oh spaventevol notte! oh infausto sonno!
Della morte l'aspetto al risvegliarmi
D'avanti mi si fè; gli miei più cari,
E più fidi serventi aveanmi uccisi,
E per dovunque il sangue lor scorrea.
I lumi solo per vedere apersi
I cari miei, che estinti il suol cuopriano;
Quando verso il mio letto si avanzaro
Gl'indegni, e in me lor parricida braccio
Levaro, ed era presso all'ultim'ora;
Il Capo offersi, ed attendèa la morte;
Ma, o fosse un resto del rispetto antico,
Che per lo sangue de' Monarchi loro
Al cuore in mio favore lor favellasse,
O che dell'empia Donna l'ingegnoso
Sdegno, la morte mia lieve trovasse
Per me supplizio, o fosse che d'un porto
Volesse afficurarsi in la tempesta,
Suo prudente furor la persuase

A

A conservarmi quale ostaggio in vita;
A nuovi rischi riserbar miei giorni,
E catene mi dier per suo comando.
Coligny più invidiabile, e felice
Soccombendo, non perse alfin che il giorno,
Libertade il seguì, gloria seguillo....
Al terribil racconto Tu, Signora,
Fremi, e m'accorgo ben, che ti sorprende
Un tanto orror, ma della lor barbarie
Io la minima parte ancor non dissi.
Sariasi detto che di cima al *Louvre*
Medici avesse dato il segno ai Franchi.
Tutto imitò Parigi, e senza ostacolo
Tosto ingombrò la morte il regno intiero.
Allor che un Rege è del delitto amante,
Facile ei trova obbedienza in tutti,
Serviro al suo furor mille assassini,
E le sanguigne degli nostri fiumi
Acque, al mar spaventato non portaro,
Che corpi estinai dalla lor fierezza.

Fine del Canto secondo.

 CAN-

CANTO TERZO

ARGOMENTO

L' Eroe prosegue l'Istoria delle guerre Civili di Francia. Morte infelice di Carlo IX. *Regno di* Enrico III. *suo carattere, e quello parimente del celebre Duca di* Guise *conosciuto sotto il nome di* Balafrè.

Battaglia di Coutras. *Assassinio del Duca di* Guise; *estremità nelle quali trovasi ridotto* Enrico III. *Maien è il capo della Lega; d'Aumal l'Eroe della medesima. Riconciliazione di* Enrico III. *con* Enrico Re di Navarra. La Regina Elisabetta *accorda il richiesto soccorso. Sua risposta* a Enrico di Bourbone.

Poichè per qualche giorno ebbe il destino
Libero il corso a crudeltà lasciato,
E allor che stanchi da' delitti loro
Vittime non avean più gl'assassini,
Ove vibrar gl'indeboliti acciari,
Il popol reo dalla Regina armato
Gli occhi aperse alla fine, e i suoi conobbe

Feri

Feri attentati: al suo furor successe
Una facil pietade, e allor sentìo
Della patria comun gemer la voce.
L' orror s' impadronì di *Carlo* istesso
E fier rimorso gli agitava il cuore.
De' suoi primi anni la cultura infausta
Aveagli guasto il naturale ingegno;
Ma non gli avea fatto obliar per tanto
Quella voce possente, che i Regnanti
Fa palpitare anche su 'l soglio assisi;
Da sua madre allevato, e con le sue
Idee nudrito, non però com' ella
Ne' barbari delitti era indurito.
Il sereno de' suoi giorni più belli
A intorbidar, l'altra mestizia venne,
E abbrevionne il consueto corso
Un languore mortal; sovra di lui
Sua severa vendetta Iddio stendendo,
Fegli in morte provar suo grave sdegno,
Per atterrir con sì ben giusta pena,
Chiunque poscia di imitarlo ardisse.
(*a*) Spirare il vidi, e questa rimembranza
Agli occhi miei pietosi orribil tanto
Sembrami ancor presente; il sangue a gorghi
Che dal languido corpo usciagli in copia,
Vendicava de' Franchi il sangue sparso

Per

(*a*) *Doppo la* Saint Barthelemi *fu quasi sempre infermo e morì due anni doppo la medesima il* 30. *Marzo* 1574. *bagnato tutto del proprio sangue che gli esciva dai pori.*

Per ſuo comando; ei ſi ſentia colpito
Da inviſibile mano, e ſtupefatto
Il popolo da tanto orrendo fine,
Piangea d'un giovin Re l'amaro fato,
D'un Re ai delitti da' malvagi indutto,
E il di cui pentimento prometteva
Qualche debole ſpeme d'un Impero
Alla Francia più grato, e più felice.
Di fondo il Nort alla fatal novella
Della ſua morte, impaziente *Valois*
A prender corte in queſti luoghi, ancora
Per le ſtragi fumanti, il ſanguinoſo
Retaggio del ſuo miſero germano.
In queſti tempi la (*a*) Pollonia avea
Con unanimi voti all'alto poſto
De' *Jagelloni* ſollevato *Valois*;
Il nome ſuo temuto più che tutti
I Prenci più poſſenti, aveali i voti
Di ben cento provincie guadagnato.
E' un'incarco ben grave un nome grande
Che rapido ſi acquiſta, e raro avviene
Che il perglioſo pondo alcun ſoſtenga.
Ch'io 'l giuſtifichi adeſſo invan s'aſpetti;
A lui ſacrificar poſſo mia vita,
E il mio ripoſo ancor, non già o Regina,
La verità, ch'io preferiſco a tutto;

Il

(*a*) *Il nome che ſi era acquiſtato nelle battaglie di Jarnac, e Mancoutour, unito al denaro della Francia, l'aveva fatto nel* 1573. *eleggere Re di Pollonia. Succeſſe a Sigiſmondo II. ultimo principe della Caſa de' Jagelloni.*

Il biaſimo, il compiango, e lo difendo.
Qual leggiero vapor paſsò ſua gloria.
Grande è tal cambio, ma ſovente avviene.
Viſto aviam più d'un Re per triſta ſorte
Schiavo alla reggia, e vincitor tra l'armi
Nell' interno dell' alme, ah ſol, Signora,
Leggeſi il ver coraggio. Il Ciel corteſe
A *Valois* diede aſſai virtudi in dono;
Prode, ma debil, più guerrier, che Rege
Egli è Regina: ſua fermezza a un ſolo
Giorno di guerra eſtendeſi: I ſuoi vili
Di vergognoſa adulazion miniſtri,
A fomentar ſua non curanza intenti,
Diſponeano a piacer di ſua inconſtanza:
Con eſſo inſiem del ſuo palagio. chiuſi
Nel fondo, e ſordi alle dolenti grida
Degli oppreſſi vaſſalli, infauſte leggi,
Ed a ſeconda de' capricci loro,
Sotto il nome di lui gian pubblicando;
Dividevanſi il reſto dei teſori,
E il popolo aggravato, invan gemendo,
Lor diletti pagava, e il luſſo loro
Sotto il giogo degli avidi padroni
Mentre il Regno languiva, e che lo ſtato
Valois gravava con impoſte immenſe,
Videſi (*a*) *Guiſe* comparire, e il popolo
Io-

(*a*) *Enrico di Guiſe, detto il Balafrè, figlio di Franceſco di Guiſe e di Anna di Eſt, nato nel* 1550; *eſeguì il gran progetto della Lega, formato dal Cardinal di Lorena ſuo zio, nel Concilio di Trento ed incominciato da Franceſco di lui padre.*

Incostante fissò ben tosto i sguardi
In lui, che quale astro brillante apparve
Il suo valor, le gesta sue, la gloria
Del Padre suo, ancor presente ai Franchi,
Sua grazia, sua beltade, e quel felice
D' attrarsi i cuori avventuroso dono,
Che più della virtù regna sull' alme,
Decisero a prò suo de' comun voti.
La grande di sedur arte non fuvvi
Niun che al par di lui sapesse appieno,
Ne che meglio di lui gli ascosi in petto
Affetti regolar unqua potesse,
Ne chi sotto apparenze ingannatrici
Meglio celasse de' più estesi, e grandi
Disegni, la segreta intelligenza:
Imperioso, altier, ma in un flessibile,
E popolar, senza niun riguardo,
Del popol compiangea l' alta miseria
E tra la plebe il rigoroso incarco
Detestava de' troppo ingiusti aggravj:
Il povero che a lui la man stendea
Vedeasi pago; il timido bisogno
Prevenire ei sapeva, ed in Parigi
Lo reser noto cente grazie, e cento;
Dai grandi ch' egli odiava amar si fea;
Nelle offese terribile, e ostinato,
Temerario ne' voti, e in gli artifizj
Prudente, e al par che nelle sue virtudi
Ne' vizj suoi vivace; infin de' rischj
Conoscitor, ma senza tema alcuna:

For-

Fortunato guerrier, Principe grande,
E cittadin malvagio. Sua potenza
Doppo che qualche tempo ebbe tentata,
E che del cieco popol l'incostanza
Stabilita credè, più non si ascose,
E del Trono reale apertamente
Le fondamenta a rovesciar si accinse;
Formò in Parigi la terribil *Lega*
Che Francia tutta in un istante invase;
Furioso mostro che nutrito i Grandi
Han co' i popoli insieme, e che di stragi
Solo si pasce, e dal fecondo seno
Tanti sempre produce empi tiranni.
Allor la Francia due Monarchi vide.
Della Real Grandezza, i vani segni
Soltanto un ritenea, l'altro la speme,
Portando ovunque lo spavento, appena
Del titolo real bisogno avea.
Valois dal suo letargo alfin destossi.
Questo rumor, questo apparato, e il rischio
Sì pressante, le stupide pupille
Aprironli un momento, ma abbagliati
Gli sguardi suoi dall'importuno giorno,
Non distinsero in mezzo alla tempesta
I fulmini stridenti e minacciosi,
Quasi pronti a cader sulla sua testa,
E della momentanea riflessione
Annoiato ben tosto, in braccio al sonno
Fra i favoriti suoi, fra le delizie
Prossimo al precipizio i lumi chiuse.

La

Io gli era fido ancora, e dalla morte
A lui vicina, io fol potea ritrarlo:
Del Regno erede dopo lui, mi armai
Senza frappor dimora in fua difefa;
Alla fua debolezza un neceffario
Softegno offerfi, ed a falvarlo corfi,
O a por termine ai miei co' giorni fuoi;
Ma nell'arte di nuocer troppo inftrutto
Guife di rovinarci l'un con l'altro
Facea tacitamente i sforzi fuoi.
Ma che dich'io! *Va ois* forzò a privarfi
Del folo ajuto che il potea far falvo.
Della Religion l'ufata fcufa,
Per tal mifter fù l'onorato velo:
Da fua finta virtude accefo il popolo
Lo fdegno ravvivò non bene eftinto.
Dei loro padri il culto ei lor moftrava;
Delle ftraniere Sette gli attentati
Ultimi, e dipingeami alla per fine
Fiero di Dio nemico e della Chiefa.
„ Gl'errori fuoi, diceva in ogni loco
„ Tragge, *d'Elifabetta* i troppo infaufti
„ Efempi fegue, e fopra i voftri Templi
„ Diftrutti, i propri a fabbricar fen viene,
„ Sue maffime bugiarde entro Parigi
„ Guari non fia che propagar vedrete.
Tutto il popol tremò pe' proprj altari,
A tal linguaggio, e fino entro le regie
Soglie la tema ne portar. *La Lega*
Che di ciò fpaventata effer fingea,

Per

Per la parte di Roma al Re protesta
Che meco unirsi a lei, vieta la Chiesa.
Debil troppo obbedì senza far motto,
E allor che a vendicar l' ingiuria sua
Io ne volava, con stupore appresi
Che sommesso alla *Lega* il debil Rege
Per perdermi, si unia co' suoi nemici,
Che la terra cuoprìa già di Soldati,
E m' intimava per timor la guerra;
La di lui debolezza, allor compiansi,
E niun servando più riguardo, o freno,
Poichè nulla curò le mie premure,
Ad attaccarlo, a superarlo corsi.
Le Città intimorite in cento luoghi,
Per tutta Francia contro me le armate,
E in favor della *Lega* uniano insieme;
Veniami incontro con ardor *Joyeuse*,
Del debil Re ministro impetuoso.
Guise, la cui prudenza era al coraggio
Di pondo egual, agli Alleati miei
Chiudeva il Varco, e disperdeagli. Cinto
Io d'armi, e di nemici d' ogn' intorno,
Tentava i rischj, e gli sfidava ardito:
Il superbo *Joyeuse* io ricercai
In Coutras; tu, suo sventurato fine,
Tu la caduta sua ben sai, Regina,
E inutil credo il rammentar tai cose.
Tuoi modesti rifiuti io non accetto.
Nò non privarmi, io te ne priego, disse,
L' eccelsa Donna, d' un cotal racconto
Che

Che mi ſchiariſce, e m' intereſſa al paro;
Quel già di *Coutras* memorando giorno
Non laſciar: tue virtù, prodezze, e riſchj
Spiegane, e di *Joyeuſe* infin la morte;
Il ſolo autor di sì famoſe geſta
Raccontar me le dee, e forſe indegno
Io d' udirle non ſono. Ai luſinghieri
Detti, l' Eroe d' un nobile roſſore
Infiammar ſi ſentio l' auguſta faccia,
E forzato a parlar della ſua gloria,
Queſta Iſtoria fatal ſi proſeguìo:
Fra tutti quei che (*a*) idolatrava il Rege;
Che luſingavan ſua mollezza, e tanto
Soggiacere il facean alle lor leggi,
Joyeuſe, nato del piú illuſtre ſangue,
E inſigne nella Francia, il meno indegno
Era per certo d' un favor sì grande.
L' adornavan più merti, e ſe la Parca
Dei ſuoi giorni più freſchi in quel famoſo
Aſ-

(*a*) *Anne, Duca di Joyeuſe aveva ſpoſato la ſorella della moglie d. Enrico III. Nella ſua imbaſciata a Roma gli fu fatto trattamento come fratello del Re, il ſuo cuore era ben degno della ſua gran fortuna. Un giorno avendo troppo lungo tempo fatto aſpettare nell' anticamera del Re i due Segretarj di ſtato, glie ne fece le ſue ſcuſe regalandoli centomila ſcudi de quali il Re ne aveva giuſto allora fatto un preſente a lui ſteſſo. Il 20. Ottobre 1587. diede la famoſa battaglia di Coutras ad Enrico IV. allora Re di Navarra. La di lui armata fu paragonata a quella di Dario, e quella d' Enrico IV. a quella di Aleſſandro. Joyeuſe fu ammazzato nella battaglia iſteſſa da due Capitani di Infanteria l' uno chiamato Bordeaux, e l' altro Deſcientiers.*

Affàlto non aveffe il fil reciſo,
Dubbio non v'ha che accoſtumando l'alma
A difficili impreſe, un giorno avrìa
Offuſcato di *Guiſe* e gloria, e fama
Ma fino a quel momento della corte
Nudrito in mezzo, dei piaceri in ſeno
E dell'amore in braccio altro che un vano
Oppormi non potè coraggio ardito,
Ad un giovine Eroe ben periglioſo
Vantaggio. In folla i Cortigiani ſuoi
Seguendo lui, dal grembo dei diletti
Correan precipitoſi incontro a morte;
Fregiavan lor diviſe i cari nomi
Delle amate bellezze, in varie eſpreſſi
Cifre di tenerezza, ed amor pegno;
Armi ſplendenti per le gemme e l'oro
A lor debile braccio eran ſoltanto
Inutile ornamento, e vano incarco;
Tumultuoſi, audaci, ed ineſperti,
Imprudenza, e ſuperbia avean per guida,
E orgoglioſi pel faſto, e per le tante
Falangi arditi, incontro noi muoveano
Senz'ordine, e con impeto i lor paſſi.
Ben diverſo da quella, era il mio campo;
Le mie genti in ſienzio avanti loro
Schierate, gli moſtravan da ogni parte
Guerrier feroci, ed ai travagli avvezzi
Nelle guerre invecchiati, uſi alle ſtragi,
E di ferite ricoperti: i loro
Ferri, i moſchetti lor ſon gl' ornamenti

Di cui fannosi gloria e van fastosi.
Senza pompa com' essi io pur coperto,
Com' essi anch'io al par di ferro armato,
Conduceva al cimento i miei squadroni.
Con lor facendo fronte alla tempesta
Di mille morti distingueami suolo
Il precederli ardito a tanta impresa.
Vinti i nemici io vidi al suolo oppressi
L' alma spiranti sotto i colpi i nostri,
E avanti noi dispersi. Ah con gran pena
Questa mia spada, che nel sangue Ibero
Assai più volentier bagnata avrei,
Fè di quelli infelici orrendo scempio:
Fra questi Cortigian di cui le vite
La falce inesorabile di morte
Miete sul più bel fior, niuno mel credi.
Ferito fu che d'onorati colpi:
Fermi, e costanti nei lor posti, il fero
Incontravan di morte orrido aspetto
Con ciglio imperturbato, e stabil piede
Dei franchi Cortigiani è tal Regina,
Il carattere, il genio; unqua la pace
Rallenta in essi il natural valore;
Dal riposo sen corrono ai perigli;
Vili sono alla Corte adulatori,
E di Marte nei campi invitti Eroi.
D' una terribil mischia infra gl' orrori,
Di *Joyeuse* la vita invano io chiesi:
Fra le braccia dei miei pallido il vidi,
E già coperto dagl' orror di morte;

Tale

Tale un tenero fior cui ſul mattino
Fan di zefiro i baci è dell' Aurora
I rugiadoſi pianti, erger la fronte,
Piace uniſtante all'occhio, e poſcia cade
Sotto il taglio crudel d'adunco ferro,
O di fiero aquilon cede agl' inſulti.
Ma perchè rammentar queſta cotanto
Vittoria infauſta, e perchè mai non poſſo
Di ſi orribil ſucceſſo alla memoria
La funeſta involar atroce immago?
Sol di Gallico ſangue ho tinto il braccio
Inſinoando, non han per me dolcezze
A queſto prezzo mia grandezza, e faſto:
I miei ſanguigni or or mietuti allori
Delle lacrime mie bagnati ſono.
Queſta battaglia aprio vie più l'abiſſo,
D'onde *Valois* alfin ſortir volea;
Allor che vider ſua fatal ſventura,
Lo diſpregiaron più; meno ſommeſſa
Parigi fu, più ardir moſtrò la *Lega*;
E la gloria di *Guiſe*, i ſuoi dolori,
I ſuoi torti inaſprendo, a ſue ſventure
Aumento diè (*a*) *Guiſe* felice in *Uimori*
Di *Joyeuſe* la morte nel germano
Sangue lavò; preſſo ad Auneau diſperſe

(*a*) *Nel tempo iſteſſo che l'armata del Re fu battuta a* Coutras il Duca di Guiſe *fece delle azioni ſtupende, e da abiliſſimo Generale contro una numeroſa armata di* Reyiy *venuta in ſoccorſo d'Enrico IV. e doppo averli lungo tempo ſtancati ed affaticati, gli ruppe e gli diſperſe formalmente vicino al villaggio di Anneau*

Miei sorpresi alleati, e ne fe scempio;
Indi cinto di glorie, entro Parigi
Veder si fe qual tutelare Dio
Questo gran vincitore ivi comparve
Valois mirò del suo superbo, e fiero
Avversario i trionfi il quale ognora
Questo insultando oppresso Re mostrava
Servito averlo men che averlo vinto.
L'ingiuria anche il più vil spirito irrita
Alla per fine: l'insensibil *Valois*
Di questo oltraggio risentì la forza,
E reprimendo d'un vassal l'ardire,
Del suo debil poter volle far prova;
Ma più tempo non era; ognun nel cuore
Per lui la tenerezza, e insiem la tema
Estinta avea, e pronto a mutinarsi
L'ardito popol suo, per un tiranno
Lo prese allor ch'egli pensò a regnare;
S'uniscono, cospiran, lo spavento
Spargono, tutta è già Parigi in armi,
Ed ogni cittadin divien soldato;
Mille ripari in un istante eretti,
Del Re minaccian le racchiuse guardie:
Tranquillo, e fiero alla tempesta in mezzo
(a) *Guise* del popol folle a suo talento
Precipitava, e ritenea la rabbia;
Della sedizion reggea l'ordegno
A suo piacer: questo si vasto corpo
Muover

(a) *In questa giornata delle Barricate* il Duca di Guise *si contentò disarmare le guardie* d'Enrico III. *e di rimandargliele.*

Muover facea, ed al Real Palagio
Giva il popol furente, e morto *Valois*
Era di *Guise* a un solo cenno a un motto
Ma allor che al sol girar d' un de' suoi sguardi
Opprimer lo potea, contento parve
Della tema che in esso impressa avea,
E della gente sollevata ei stesso
Arrestando la corsa per pietade
Alla fuga il cammin lasciogli aperto;
Ma qualunque si fosse il suo progetto
Per un tiranno troppo poco *Guise*
Ardio, ma troppo inver per un vassallo.
Chiunque a forza incutere ha possuto
Al suo Monarca tema a' gran ragione
Deve tutto temer se pur non osa
Calpestar tutto con audace piede,
Si accorse *Guise*, che ne' suoi disegni
Grandi di questo stabilito giorno
Inutil' era il mascherar l'offese:
E che affidato a instabil fondamento,
Givane ad incontrar certa caduta
Se non osava di salire al Trono.
Dispotico padrone alfin di gente
Ribelle, e pien d'ardire, e pien di speme,
Sostenuto da Roma, e dalla Spagna
Soccorso, e da' Francesi idolatrato
E dai propri fratelli favorito
(a) Questo orgoglioso suddito credèo

Puter

(a) *Il Cardinal di* Guise *fratello del* Duca *aveva detto che sperava in breve di aver fra suoi piedi la testa di* Enrico

Potere agir come ne' priſchi tempi,
Ne' quali i già codardi diſcendenti
De' primi noſtri Rè dal lor ſupremo
Grado, quaſi nel naſcere cadendo
Sotto odioſa cocolla il lor diadema
Coprivano, e di un chioſtro infra gli orrori
In ſecreto gemendo, il proprio ſcettro
Fidavano alla man de' lor tiranni.
Valois intanto che la ſua vendetta
Differia, della Gallia gl'ampli ſtati
In *Blois* allor tenea; forſe narrato
Alcun ti avrà quai foſſer queſti Stati.
Leggi vi fur propoſte, che d'effetto
Vuote ne andar; di mille deputati
La ſterile eloquenza ivi pur fece
Di tutti i noſtri abuſi un van dettaglio,
Poichè de' conſiglieri il più comune

Effetto

Enrico III. *per adornarla di una Corona da Monaco*. *Queſto diſegno era così pubblico che alla porta del Louvre ſi trovarono affiſſi queſti due verſi latini.*

Qui dedit ante duas unam abſtulit, altera mutat
Tertia tonſoris eſt facienda manu,

Nella Biblioteca del fu Signore primo Preſidente di Même è ſtata ritrovata l'appreſſo traduzione di tal diſtico.

„ Valois qui les Dames n'aime
„ Deux Couronnes poſſédá.
„ Bien tôt ſa prudence extreme
„ Des deux l'une lui ôtè.
„ L'autre va tombant de même,
Grace á ces heureux travaux:
Une paire de ciſeaux
„ Lui baillera la troiſiéme „

Effetto è di veder i mali nostri,
Senza recare ad alcun d'essi aita.
Guise arrogante in mezzo a' stati venne
Ad insultar suo rege offeso; presso
Il Real Tron si assise, e assicurato
Del suo progetto, in questi deputati
Tanti vassalli ritrovar credèo
Omai lor truppa indegna al suo tiranno
Venduta omai la potestà suprema
Riponeva in sua mano, allor che stanco
Di più soffrir tanta alterezza, e stanco
Di perdonarli più, volle alla fine
Valois regnare, e prender sue vendette
Suo rivale, a spiacerli ognora industre
Gl'era fero nemico, e disprezzava
Il di lui sdegno: in questo irato Prence
Creder tanta fermezza non potendo,
Un assassinio ad ordinar bastante
Cieco rendealo il suo fatal destino,
E l'estrema ora sua già l'incalzava.
Svenar lo fece, se presente il Rege;
Da cento colpi di pugnal trafitto (*a*)
Indegnamente nel morir suo orgoglio

 Il

(*a*) *Fu assassinato nell'anticamera del Re nel Palazzo di* Blois *un giorno di venerdì* 23. *Dicembre* 1588. *da* Laugnac Gentiluomo di Guascogn, e da alcune guardie d'Enrico III. che si chiamavano i quarantacinque.. *Il Re aveva distribuito da per se stesso i pugnali, con i quali il Duca fu ferito*. Gli uccisori erano la Bastide, Montsivry Saint Maliu, Saint Gaudin, Saint-Caputel, col detto Laugnac Capitano dei Qua-

Il minimo non die di viltà segno
E quella fronte di cui *Valois* forse
Pur anco avea timor, pallida, esangue
E sfigurata, il Rege suo sembrava
Minacciar furibonda: tale il fine
Fu d'un così temuto, e fier vassallo,
Che univa in se con maraviglia estrema
Un ammasso di vizj, e di virtudi:
Il Re la cui autorità suprema
Rapito avea lo sopportò vilmente.
E vilmente ne prese aspra vendetta.
Tal novella funesta entro Parigi
Sparsesi tosto, e rimbombar di grida
Fè l'aere il popol da spavento preso.
I vecchi sconsolati, e le smarrite
Femmine van dell'infelice *Guise*
Le statue ad abbracciar; in sì pressante
Necessità tutto Parigi crede
Dover la Chiesa sostenere, e il padre
Suo vendicar; di *Guise* in mezzo ad essi
Il fratel formidabile *Majen*
Animava lor sdegno alla vendetta;
E più per interesse che dolore
Accende in cento luoghi il vasto incendio.
[*a*] *Majen* da lungo tempo infra perigli
Usato, aveá dell'orgoglioso *Guise*

Sotto

(*a*) *Il Duca di Majen fratello secondo genito del* Balafrè, ucciso a Blois, *era stato lungo tempo geloso della reputazione che erasi acquistata suo fratello maggiore. Egli aveva le gran qualità di detto suo fratello, e inclusivamente l'istessa esecuzione, ed attività.*

Sotto gl'ordin tetvito; alla sua gloria,
Così che ai suoi disegni li successe:
Della *Lega* passò lo scettro in lui.
Questa grandezza illimitata, e tanto
All'avido suo cuor gradita, e cara,
Facilmente il consola, e il rasserena,
Ne il trafitto German più si rammenta;
Suo mal grado servialo, e più li piace
Prender le parti sue, far sue vendette,
Che di combatter sotto i suoi vessilli
Un eroico coraggio ha, tel confessò,
Majen, e sà con previdenza saggia,
E fortunata unir sotto sue leggi
Mille spirti diversi, al lor padrone
Nemici ingiusti e de' tiranni schiavi;
Lor talenti conosce e sà farn'uso:
Dall' istessa disgrazia ei suol ben spesso
Utile trar. Con maggior luce *Guise*
Gl'occhi abbagliava; fu più illustre eroe
Ma in inegual forma periglioso il crede
Ecco qual' è *Majen*, e sua possanza.
Quanto la *Lega* in sua prudenza spera
Tanto il giovine (*a*) *Aumal* di core altero
Suo orgoglioso coraggio all'alme inspira:
Il terribile scudo del partito
Il giovine d'*Aumal* fino a quest'oggi
Il titol di invincibile si merta.
Majen che il guida ai rischj alle battaglie,
L'anima è della *Lega*, e l'altro è il braccio
Intanto quel politico oppressore

Di

(*a*) *Vedi l'annotazione* (*k*) *al quarto Canto*.

Di Fiandra confinante periglioso,
Cattolico tiranno, che ritragge
Dall' artifizio il suo maggior vantaggio,
E la sua speme; questo tuo nemico,
Ma ancor più mio (*a*) *Filippo di Majen*
La querela abbracciando dei rivali
Nostri sostiene la colpevol causa;
(*b*) E Roma, che dovrebbe a tanti mali
Impone il fin della discordia accende
Vie più le faci, e quei che de i Cristiani
Ancor si dice il padre; ai figli suoi
Sanguinarie ministra infauste spade.
Dall' uno all' altro termine d' Europa.
Con mia somma sorpresa unite insieme
Tutte in Parigi corron le sventure;
Alfin senza vassalli Rege, e senza
Difesa aver, perseguitato *Valois*
Fu d' implorare il mio potere astretto:

Ge-

(*a*) Filippo II. Re di Spagna figlio di Carlo V. *veni, va generalmente chiamato il demonio del mezzogiorno*. Demonium meridianum, *perchè teneva in moto tutta l' Europa, al mezzo giorno della quale la Spagna è situata. Inviò de' potenti soccorsi alla* Lega *sul disegno di far cadere la Corona di* Francia nell' Infanta Chiara Eugenia, o a qualche altro principe della sua famiglia.

(*b*) La Corte di Roma guadagnata da' Guisi e sottomessa alla Spagna *fece tutto il suo possibile per rovinare la* Francia. Gregorio XIII. soccorse la Lega *con uomini e con denaro: e* Sisto V. *cominciò il suo Pontificato dagl' eccessi più grandi, e fortunatamente più inutili contro la Casa Reale, come può vedersi nelle annotazioni sul primo Canto.*

Generoſo credeammi, nè ingannolli:
Degli ſtati infelici alle ſventure
Mi ſentii penetrato, un sì preſſante
Periglio ogni mio sdegno eſtinſe appieno.
E in *Valois* riguardato ho un mio congiunto;
L'ordinava il dovere, onde alla legge
Mi ſoggettai ſenza frappor dimora,
E Re, d'un Re l'autorità difeſi;
Niun patto proponendo, e niuno oſtaggio (*a*)
Sicuro a lui ne andai nel tuo valore,
Francamente li diſſi, è il tuo deſtino
Sotto le mura di Parigi andiamo
A trionfare, od a cader con gloria.
Nobile orgoglio allor ſuo ſpirto invaſe,
Ma pur non credo, che sì bella fiamma
Gli abbia l'eſempio mio nel cuore acceſa.
A ricalcar della virtù le vie
Sua ſventura il riduſſe, e del ripoſo
Che abbattuto lo avea, pentiſſi e pianſe;
D'un contrario deſtin eragli d'uopo
E le cadute ben ſovente ai Regi
Son neceſſarie; tai del grande *Enrico*
Furo i ſinceri detti; degl'Ingleſi
I richieſti ſoccorſi affretta intanto:
Dall'alto già delle ribelli mura
Lo richiama vittoria al proprio campo;

Mille

(*a*) Enrico IV. allora Re di Navarra *ebbe la generosità di portarsi a* Toors *per vedere* Enrico III. *ſeguitato da un ſol Paggio non oſtante le preghiere e l'iſtanze dei ſuoi più vecchi Ufiziali che temevano per lui una ſeconda* Saint Barthelemi.

Mille giovani Inglesi il seguon tosto
Per gl' immensi del mar cerulei campi
Avidi di mercar gloria fra l'armi,
(*a*) *Effex* il valoroso era lor Duce,
Effex il cui valor confuso avea
L'alta accortezza del feroce Ibero;
E che un destino indegno non poteva
Creder, che un giorno i da lui colti allori
Insanguinar dovesse: *Enrico* un solo
Momento non l' attende; impaziente
Di vincere si appresta alla partenza:
Vanne pur degno Eroe, l'alta Regina
Vanne, gli dice ed i guerrieri miei
Solchin con te dell' Oceano l'onde;
Non a *Valois*, ma a te servir sol vonno:
A tue premure generose, amica
Io gl' abbandono; alle battaglie in mezzo
Tu correr gli vedrai, ma certa sono,
Che il saran più per imitar tue gesta
Che per darti soccorso, e dal tuo esempio
Nella grand'arte della guerra istrutti,
Meglio a servire apprenderan la patria.
Sotto de vostri acciar cada la *Lega*
Serve a *Majen* la Spagna, e a te nemica
Ce

(*a*) Roberto di Dreux Conte di Essex famoso per la presa di Cadice sopra gli Spagnuoli *per la tenerezza con la quale lo riguardava* Elisabetta, *e per la sua morte tragica seguita nel* 1601. *Aveva preso Cadice. agli Spagnuoli, e gli avea più volte battuti per mare La Regina* Elisabetta *lo spedì effettivamente in* Francia *nel* 1599. *in soccorso d'* Enrico IV. *alla testa di cinque mila uomini*,

E Roma; va' vinci la Spagna e pensa
Che un grand'uomo temer non dee giammai
Della superba Roma il fulmin vano.
La libertà delle nazioni ah vanne
A vendicar, e di *Filippo*, *e Sisto*;
Ad abbassar l' alta fierezza, e il fasto;
Filippo io dico, d' un tiranno Padre
Ben degno Erede, meno grande e prode,
E al par di lui politico, i vicini
Suoi dividendo, di catene poscia
Per cingergli; si crede l' universo
Domare, assiso nel suo proprio soglio:
(a) *Sisto* dal più vil fango al trono alzato
Ha l' anima più fiera ancor che meno
Possente sia; il *Pastor di Mont' alto*
E de' Regi il rival; vuole a Parigi,
Come se fosse in Roma, impor la Legge,
E pensa sotto il lucido splendore
Del triplice diadema, al proprio soglio
Soggettar tutti, e anco *Filippo* istesso.
Violento, scaltro ingannator fallace,

De

(a) Sisto V. (*nato alle Grotte*, *nella Marca di Ancona*, *figlio di un povero cignarolo detto Peretti*) *uomo che seppe unire la turbolenza alla finzione*, *essendo Francescano fracassò di colpi il nipote del suo Provinciale*, *e si fe nemico tutto l' ordine essendo inquisitore a Venezia vi messe tutto sossopra e fu obbligato di fuggirsene*. *Essendo Cordinale compose in latino la Bolla della scomunica fulminata dal Papa* Pio V. contro la Regina Elisabetta; *ciò non ostante ei la stimava una gran Regina e la chiamava* un gran Cervello di Principessa.

De deboli oppreſſore, e dei potenti
Fiero nemico in Londra, e in la mia Reggia
Formati ha degl'intrighi, e l'univerſo
Che inganna è pieno dei raggiri ſuoi.
Ecco i nemici che affrontar tu dei.
Ambo tentaron d'attaccarmi arditi,
Ma l'uno invan cogl' Angli, e le tempeſte
Combattendo, ſua fuga, e ſuoi naufragi
Al vorace (a) Ocean veder già feo:
Tinge ancor queſta riva il ſangue loro,
L' altro tace, mi teme, e mi riſpetta.
Sotto gl' occhi di lor dunque tu ſegui
La nobile intrapreſa: oppreſſa è Roma
Se *Majen* è abbattuto; i ſuoi furori
I sdegni ſuoi ſol regolar, tu puoi;

In-

(a) *Queſto fatto era arrivato di freſco perchè* Enrico IV. *ſi ſuppone che vedeſſe ſegretamente* Eliſabetta *nel* 1589., *e giuſto l'anno avanti la gran ſtotta di* Filippo II. *deſtinata per la conquiſta d' Inghilterra era ſtata battuta dall' Ammiraglio Dracke, e diſperſo dalla tempeſta.*

In un giornale di Trevoux ſi legge una critica ſpecioſa ſu queſto punto. Non è, ſi dice in detto giornale, credibile che la Regina Eliſabetta *poteſſe ſupporre compiacente Roma per le potenze, doppo che Roma aveva ſcomunicato il di lei Padre,*

Ma il critico non fece riſleſſione che il Papa aveva ſcomunicato il Re d' Inghilterra, Enrico VIII. *ſolo perchè temeva più l' Imperatore* Carlo V. *ma non è queſto il ſolo errore di cui è infetto l' eſtratto di Trevoux nel quale l'autore ora ha approvato, ora riprovato dalla più parte dei ſuoi confratelli, ha poſto nelle ſue Critiche più ingiurie, che ragioni ec.*

Inflessibile ai vinti, e compiacente
A vincitori, a condannarti pronta
Ad assolverti facile, e in tua destra
Accendere, o smorzar suo fulmin vano.

Fine del Canto Terzo.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

D' Aumal era presso a rendersi padrone del Campo di Enrico III. *quando l' Eroe che faceva ritorno dall' Inghilterra, fuga e disperde i Soldati della* Lega, *e fa variare il destino dell' armi. La Discordia consola* Majen, *e va di volo a Roma per implorar soccorso in di lui favore.*

Descrizione di Roma ove allora regnava Sisto V. *La discordia ritrova ivi la politica e sen riede con essa a* Parigi, *solleva la Sorbona anima i* Sedici *contro il Parlamento, ed incita i Religiosi a prender l'armi. Alcuni Magistrati, che sembravano costanti al partito del Re sono fatti perire per mano del Carnefice. Turbolenze, ed orribile confusione nelle quali si trova* Parigi.

MEntre gian seguitando i lor segreti
Ragionamenti, e premurosi tanto
Affari ponderando a lor talento,
E vicendevol davansi riprova

D'un

D' un profondo ſaver nella grand' arte
Di combatter, di vincere, e dar leggi;
Sulle ſanguigne rive ſue, la Senna
Con ſpavento mirò diſciolti a' venti
Della *Lega* i terribili veſſilli.
Valois lungi da *Enrico* era inquieto,
E temea del cimento l' incertezza:
Era d' uopo un appoggio ai fluttuanti
Biſogni ſuoi; *Borbon* ſtava attendendo
Certo con lui di riportar vittoria.
La Lega preſe ardir da ſua tardanza,
E le Corti ſue fuor di Parigi
Fece ſortir: l' orgoglioſo *Aumale*
E Nemours, *e Briſſac*, *Saint Paul* il fero
La Chatre, *Canillac*, d' un reo partito
Difenſori oſtinati, e in un feroci,
Pe' lor felici, e rapidi ſucceſſi
In *Valois* imprimeano alto ſpavento
E queſto Re troppo ſovente avvezzo
A cangiar ſentimento or volea ſeco
L' Eroe, che già per ordin ſuo partio.
Fra quei Soldati al lor Signor rubelli
(*a*) Di *Joyeuſe* un fratel per lungo tempo

(*a*) Enrico Conte di Bouchage *fratello mezzano del Duca di* Joyeuſe *ammazzato a* Coutras.
Una volta che egli ſulle quattr' ore della mattina paſſava in Parigi preſſo il Convento de' Cappuccini dopo avere ſcorſa la notte nel libertinaggio, s' immaginò che gli Angioli cantaſſero il mattutino nel convento, e pieno di queſta idea ſi fe Cappuccino ſotto il nome di Fra Angiolo: dipoi laſciò l' abito e preſe l' armi contro Enrico IV. *Il Duca di* Majen *lo fece Governatore del*

Ebbe di comparir l' audacia; questi
Fu quei, che con stupor vide Parigi,
Far dal secol passaggio a un umil chiostro,
E con vicenda ugual lasciando il chiostro
Far ritorno alla Corte: vizioso
Cortigian, solitario penitente,
Or cinse il grave usbergo, ora il Cilicio,
E l'Are asperse dai mendaci pianti
Abbandonando ad animar sen corse
Della *Lega* i furori, e nel Francese
Misero sangue quella man che al Cielo
Sacrato aveva, di lordarsi ardìo
Ma di tanti guerrieri, il cui coraggio
Più di tema ispirasse, e più d' orrore.
E il cuor più fero e più fatal la mano
Avesse, fusti tu giovin d' *Aumale*, (a)
Principe impetuoso, illustre germe
Del secondo in Eroi Loreno sangue,
Te de' Re, delle leggi, e del riposo
Ne-

Languedoc Duca e Pari, e Marescial di Francia, *finalmente si accomodò col Re, ma un giorno questo Principe trovandosi con esso sopra una terrazza sotto della quale eravi unito molto popolo (mio cugino, gli disse questa gente parmi che sia molto contenta nel vedere insieme un Apostata, e un rinnegato.) Questo parlare del Re fece rientrare* Joyeuse *nel suo convento ove morì.*

(*a*) *Il Cavaliere d'* Aumal *fratello del Duca* d'Aumal *della Casa di* Lorena *giovine impetuoso che aveva delle qualità stupende era sempre alla testa delle sortite in tutto il tempo dell'Assedio di Parigi e ispirava agli abitanti il suo valore, e la sua confidenza.*

Nemico; il fior della milizia ſiegue,
In ogni tempo, e occaſion. Altero
Scorre con eſſo la campagna, e audace,
Or con ſilenzio, or con orribil grida,
E nella cupa notte al debil raggio
De' tremuli aſtri, le ſorpreſe genti
Furioſo aſſalendo in le trinciere
Di lor ſangue vermiglio il ſuol ne fei
Tal del Caucaſo, o d'Athos dalle cime,
Ove al ſolo girar d' una pupilla
L'aria, la terra, e il mar lungi ſi ſcuopre,
L' aquile, e gli avvoltoi con l' ali ſteſe
Ratti fendendo le ſpazioſe nubi,
Vanne del Cielo per li vaſti campi,
A far preda d' augelli entro le ſelve,
E in ſulle prata' a inſanguinar gl' artigli
Nelle ſorpreſe intimorite mandre,
E de' lor ſcogli in le ſanguigne grotte
Portan di ſtrida alto aſſordando il Cielo,
Le lor rapine palpitarti ancora,
Ebro ei della ſua gloria, entro le regie
Tende, fin giunſe a penetrar, la notte
E la ſorpreſa accrebber lo ſpavento.
Già già tutto cadea ſotto il ſuo braccio,
E qual torrente impetuoſo, il piano
Col notturno ſuo sforzo iva cuoprendo.
Spuntava allor la mattutina ſtella,
E *Mornay* che il ritorno precedea
Del ſuo Signor l' alte ſuperbe torri
Scorgea di già, quando un rumor confuſo

Di spavento, ed orror forte il sorprende.
Corre, e vede nell' ultimo scompiglio
Di *Borbone*, e di *Valois* i Soldati.
„ Giusto Cielo, e così voi ne attendete.
„ Alla difesa vostra *Enrico* viene
„ E sì vilmente voi fuggite amici?
„ Alto egli grida „ al suon di questi accenti,
Come già un dì del Campidoglio al piede
Il Fondator di Roma, da' Sabini
Oppresso, visto fù di Giove al nome
Suoi Romani arrestar, d' *Enrico al solo*
Nome, i Francesi si riunis con tutti
La vergogna gl' infiamma, e van gridando
Sotto lui vincerem, venga l' Eroe;
Ad' essi in mezzo comparisce *Enrico*
Splendente come in la tempesta il lampo.
Corre alle prime file, e alla lor testa
S' avanza, pugna, ed ogni prode il siegue,
E il volubil destin varia dell' armi;
Il fulmine hà negl' occhi, in man la morte;
E i duci suoi dal grande esempio mossi
Serransi intorno a lui; Riede di nuovo
La vittoria; Ritirasi la *lega*,
Si come ai raggi del crescente giorno,
Delle stelle il fulgor; cede, è vien meno;
In van d' *Aumal* sù queste rive arresta
Le spaventate sue fuggenti schiere;
Sol per poco sua voce le ritiene
Nel fier cimento, i passi loro affretta,
Del Grande *Enrico* la sonante voce,

Mi-

Minaccievole in volto, ei gli disperde,
Riunifcegli il lor capo, ma il timore
Gli fepara di nuovo, e trasportato
D' *Aumal* istesso, e dalla fuga loro:
A guisa appunto che da un 'altro monte
Coronato di brine, ai ghiacci in mezzo,
E alle disciolte nevi, un fcoglio cade,
Che fino al Ciel l'altera fronte ergea.
Ma cosa dissi! ei si trattiene ancora,
E ancor quel volto agl' assedianti mostra,
Che rispettaron già lunga stagione.
Furioso discogliesi da suoi
Che il trasportan fuggendo, e la sua sorte,
Di viver disdegnoso, ancor ritenta
Con valore inudito, è un qualche istante
Il suo sorpreso vincitor trattiene;
Ma cinto da' nemici in un momento
A punir sua baldanza iva la morte.
La Discordia lo vide, e ne temeo;
Barbara ell' è, ma pur de giorni suoi
Hà d' uopo ancor; del Ciel l' aeree strade
Pronta trascorre, e a darli aita vola.
A lui s' appressi, e al numer che l' opprime
L' impenetrabil suo scudo di ferro,
Che alle morti comanda, e che l' orrore
Hà per compagno, e la cui vista ispira,
E la rabbia, e il timor, feroce oppone:
O dell' Inferno inesorabil figlia!
Sol questa fù la prima volta, in cui
Pietosa desti ad un mortal soccorso!

 Tu

Tu salvatti un Eroe, tu la sua vita
Prolungasti con quella istessa mano,
Che di morte è ministra, e ch' ai delitti
Barbaramente avvezza, fino ad ora
Vittima niuna risparmiar si vede;
Di Parigi alle porte essa conduce
Sanguinoso d'*Aumale*, e pien di colpi
Che risentir non avea per anco;
Salutevole mano alle sue piaghe
Applica, e quello in suo servigio sparso
Sangue illustre ristagni, e mentre rende
Il vigor consueto al debil seno
Di tosco micidial suo spirto infetta.
Così talvolta in sua pietà crudele,
La mortale sentenza, un rio tiranno
D' un misero sospende, e a suoi secreti
Delitti, fà servir di quei la destra,
E commessi che sono, a morte il rende;
Da un così grande, e favorevol fato
Che al suo prode valor Morte concede
Sà trar profitto, il valoroso *Enrico*;
Nelle guerre conosce di qual pregio
Siano i momenti, onde i nemici suoi
Urta, ed incalza nel medesmo istante,
E vuole che gl' assalti, alle battaglie
Subentrin tosto; e alle superbe mura
Già già prescrive la fatal ruina,
Forte per tale appoggio, e pien di speme
Valois l' esempio che da lui riceve
A' suoi soldati ispira; ed i travagli

Sostie-

Sostiene, e tutti i gran perigli affronta.
Hà i suoi piacer la pena, e le sue grazie
Il rischio hà pur: son tutti uniti i Duci,
E tutto appieno ai voti loro arride,
E ben tosto il terror che gli precede
Dei tremanti assediati le falangi
Rotte, e disperse, ad atterar le porte
Sotto degl' occhi lor, giva fastoso.
Che può *Maien* in sì pressante rischio!
Sono un popol che geme i suoi soldati;
Qui confusa la figlia, a lui richiede
Un genitor; là il timido fratello
Del fratel sulla tomba afflitto geme;
Duole a ogniuno il presente, e l' avvenire
Teme, ne puote quel sì vasto corpo
Riunirsi, tanto or lo sorprende orrore;
Si adunan, si consigliano, e or fuggire
Or rendere si vuonno all' inimico;
Son tutti irresoluti, e alcun non evvi
Che difender si voglia; il popol vile
E' per uso incostante, lo spavento
Alla temerità fa che dia loco.
Vede *Majen* le lor disperse schiere
Fremendo; e dentro all' agitato spirto
Contrasto fangli cento varj affetti,
Quando à lui la discordia ecco s' affaccia,
Fa sibilar suoi serpi, e sì gli parla.
D' un nome formidabile alla Francia
O degno erede, che alle mie vendette,
Le tue congiungi, sotto gl' occhi miei

Nutrito già, dalle mie leggi istrutto,
Tua protettrice ascolta, e la sua voce
Riconosci: di Popol sì incostante,
Che una debil sventura abbatte, e gela,
No figlio mio, no paventar non dei.
Dei cuori lor dell'alme lor padrona,
Credimi io sono, e gli vedrai ben tosto
I nostri secondando alti disegni,
Ebri del fiele mio, de' miei furori
Con audacia pugnar, morir con gioja.
Così finio, e in men che non balena
Con vol sicuro il vasto ciel trascorre
E in tutti i luoghi della Francia tragge
Con piacere il disordine, e l' orrore:
Col venefico fiato in ogni dove
Porta l'aridità; nascendo muore,
Il frutto guasto dentro al suo germoglio
Gemon le spighe rovesciate a terra,
S'oscura il Cielo, impallidiscan gl' astri.
E lo scoppiante fulmine che stride
Sotto i piedi di lei, par che la morte
Alle genti confuse annunzj, e rechi.
Alle rive feconde, che il veloce
Eridan bagna colle rapid' onde,
Da uu turbine alla fine è trasportata;
E a suoi sguardi crudei, Roma si scuopre.
Roma già un dì suo tempio, e dei mortali
Spavento, Roma, il cui voler tiranno,
O di guerra si parli oppur di pace
Estender vuol nell' universo intero.

Vista

Viſta, altre volte fu per le vicende
Che Marte reca in ſu' ſanguigni Troni
Impor catene a cento Regi e cento,
E ſoggettare all' Aquila Tarpea
Tutto il cognito mondo. A' giorni noſtri
Con poter più pacifico ſi regge;
I vincitori ſuoi ſotto il ſuo giogo
Sottoporre già ſeppe, e ſeppe ancora
Regnar ſu' cuori; e governar ſu' i ſpirti
Gl' avviſi ſuoi forman ſue leggi e ſono
L'armi i decreti ſuoi; preſſo di queſto
Campidoglio, ove tante turbolenze
Regnaro, e ſopra il maeſtoſo avanzo
Di Bellona, e di Marte, al Tron ſi vede
Dei Ceſari, un Pontefice or aſceſo:
E Con piè quieto calpeſtar ſi mira
Dal fortunato clero la gran tomba
Di *Catone*, ed il cenere d'Emilio.
E' ſull' altare il trono, e l'aſſoluto
Potere, uniſce in una mano iſteſſa
Lo ſcetro, ed il turribolo; fondata
Ha quivi Iddio la ſua naſcente Chieſa,
Ora perſeguitata or trionfante;
Quivi il primiero Apoſtolo conduſſe
Verità, candidezza, ed innocenza:
Per qualche tempo l'imitaro i ſuoi
Felici ſucceſſor quanto più umili,
E abietti più, più di riſpetto degni.
Un van ſplendor non gli cingea la fronte,
Loro auſtera virtù, da povertade

Fu'

Fu' sostenuta e di quel ben gelosi,
Che un verace Cristian sol tanto anela,
Da' tuguri al martir facean passaggio.
L' edace tempo che corrompe tutto,
Variò ben tosto anco sì bei costumi.
Sol per punirci lor concesse il Cielo
Grandezze, e scettri; profanata poscia
E già potente Roma, a rei consigli
Videsi dei malvagi abbandonata;
Stragi, veleni, e tradimenti furo
Del suo nuovo poter, l'orrida base:
Senza arrossir i successor di Cristo,
Di porre ardiro al santuario appresso
L' adulterio, e l' incesto, e Roma oppressa
Da sì odioso, e barbaro governo,
sotto quei savi empi tiranni, i falsi
Suoi Dei, con pena rammentando giva;
Ascoltaro di poi più sacri dogmi,
Seppero moderarsi, o meglio almeno
Nascondere, e adombrar sì neri falli:
Con metodo miglior, sì della Chiesa,
* Che del popolo i dritti regolaro.
Dei Re non fù più lo spavento Roma,
Ma l'arbitra soltanto, e del Triregno
Sotto l' audace, ed imponente orgoglio,
La modesta virtù tornò a vedersi:
Ma a tutto il resto dei mortali imporne
E' la virtù che ai giorni nostri vanta.
Della Chiesa, e di Roma era in quel tempo
(a) Sisto

* *Vedi l' Istoria dei Papi.*

(a) *Sisto* il Monarca, e se di grande il nome
Ad acquistarsi, esser mendace, austero,
E temuto bastò, dubbio non avvi
Che sià i più illustri, e gloriosi Regi
Può *Sisto* annoverarsi; à quindici anni
Di frode, e d' artifizio, ei su grandezza
Debbe: tre lustri asconder seppe i suoi
Vizj, e le sue virtù, fuggir quel posto
Mostrò, che tanto con ardor bramava,
E a solo fin di conseguirlo, indegno
Creder sen fè, sotto il possente asilo
Del suo braccio dispotico, nel fondo
Del Vatican, Politica regnava
D' ambizion, e d' interesse figlia,
Da cui seduzion nacquero, e frode.
Questo ingegnoso mostro, e sì fecondo
In raggiri, da gravi cure oppresso,
Tranquillo nulla meno appare, e schietto;
L' occhio suo penetrante, è del riposo
Ognor nemico, del soave sonno
Giammai gustò la placidezza grata.
Con sue finzioni ad ogni istante inganna
Dell' Europa confusa gl' abbagliati
Sguardi; l' Autorità pronto soccorso
Gli porge ognor; scaltra menzogna in tutti
Suoi detti regna, e a mascherare intenta
In miglior forma, gl' artifizj suoi

Di

(a) Sisto V. *essendo Cardinale di Montalto contraffece sì bene l' uomo da poco che era comunemente chiamato l' asino d' Ancona è noto con quale artifizio egli ottenne il Papato, e con qual fasto, ed altezza regnò.*

Di verità la voce istessa affetta.
Non hà appena veduta la discordia,
Che misteriosa ad abbracciarla corre,
E con maligno riso l'accarezza,
L'adula. Indi in un punto di tristezza
Piena, così le dice. Ebbero fine
Per me quei dì felici, in cui le genti
Sedotte mi porgeano i voti loro,
E ne' quali sommessa al mio potere
Credula troppo Europa, di sua Chiesa
Le Leggi confondea, con le mie Leggi.
Io parlavà, e ben tosto i Rè umiliati
Veniano à piedi miei, dal Tron scendendo;
Io suscitava a mio piacer le guerre,
E fin dal Vaticano il tuon lanciava;
E la morte, e la vita era in mia mano,
Dava, togliea gli stati, e gli rendeva.
Passar quei tempi: il Gallico Senato (a)
Smorza

(a) *E' celebre che nelle guerre del secolo XIII. infra gli Imperadori ed i Pontefici di Roma* Gregorio IX. *ebbe l'arditezza non solo di scomunicare l'Imperator* Fedeco II. *ma ancora di offrire la Corona Imperiale a Roberto fratello* di S. Luigi. *Il Parlamento di* Francia *unitosi rispose in nome del Re che non era in potestà del Papa il deporre un Sovrano ne in facolta del fratello del Re di* Francia *di ricevere dalla mano del Papa una Corona sopra della quale ne esso ne il santo Padre avevano alcun diritto nel* 1570. *Il Parlamento assiduo diede una famosa sentenza contro la Bolla in Cena Domini.*

Sono palese le sue celebri rappresentanze fatte Luigi XI. *sopra la Brammatica sanzione; e quelle tutte a* Enrico III.

Smorza il fulmin nell' atto ch'io lo vibro;
Pien d' amor per la Chiesa, e pien d' orrore
Per me, dagl' occhi alle nazioni intere
Svelle la fatal benda dell' errore;
Il primo ei fù che smascherommi il volto,
E verità, di cui l' immago avea
Presa, e affettata, vendicò in tal guisa.
Perchè non posso di servirti ardente,
O discordia sedurlo, o almen punirlo?
Andiam, tue faci, il folgor mio tremendo
Riaccendino, e la terra s' incominci
Dalla Francia a straziar; cadan di nuovo
Ne' nostri ferri i suoi superbi Regj.
Ciò dice, e tosto slanciasi nell' aere.
Lungi dal Roman fasto, e dalle tanto
Mondane pompe di que' Templi alteri
Sacri all' umana vanitade, il cui
Apparato superbo impone al mondo,
L' umil Religion fugge frà i boschi,
Quivi con Dio vive in profonda pace;
Mentre suo nome profanato serve
De' tiranni al furor sopra la terra
Per giusto fine, e per pretesto santo
Per benda al volgo e per disprezzo a' grandi.
La costringe a soffrire, il suo destino,
E a benedir, suo naturale istinto.
Per chi l'oltraggia, essa in segreto prega;
Senza

co III *contro la Bolla scandolosa di* Sisto V. *che chiamava la Casa Regnante generazion bastarda e la sua costante fermezza nel sostenere i nostri diritti e le nostre libertà, contro le pretenzioni della Corte di Roma.*

Senza fregi, arte, e di sè ornata
Sua modesta beltà cela ai mendaci
Sguardi, d'ipocrita importuna folla
Che corre ad adorar la sua fortuna,
Avanti all' Are sue. D' un santo amore
Pel Grande *Enrico* è d'alto zelo ardeva.
Sà ben questa del Cielo inclita figlia,
Che vendicando un di suo vero culto,
Gl' è riservato, questo grande Eroe
Per figlio ad adottar; degno di tanto
Ella lo crede, e i suoi sospiri ardenti
Accelerar lè fan quel dì felice,
Tanto ai desiri suoi lontano ancora.
La Politica tosto, e la Discordia,
Questa sorprendon lor nemica Augusta
Tacitamente; i rai di pianto aspersi
Ella inalza al suo Dio, ed ei la lascia
Ai lor furori, e alla lor rabbia in preda
Solo per prova far di sua costanza.
Questi mostri, dai quali ognor sofferto
Hà tante ingiurie, loro impura fronte
Cingonsi di sue sacre oneste bende,
E le apprezzate dai mortali tutti
Sue vest prendon tosto, ed in Parigi
Lor disegni a compir corrono a volo.
Nel vasto sen della Sorbona antica
La politica accorta entra e penetra;
Quivi quei tanto rispettati e saggi
Delle celesti veritadi interpetri
Loro adunanze fean del Cristianismo

Eran

Eran regolatori, eran modelli;
Fidi al lor Prence al culto lor costanti
Un maschile vigore infino allora.
Impenetrabil sempre dell' errore.
Alle freccie, ed a' colpi avean servato;
Ai rischi in mezzo ben di rado avviene,
Che virtù serbi ognor la sua costanza;
Del mostro mascherato il lusinghiero
Parlar, i spirti lor squote, e seduce,
Ai più ambiziosi offre grandezza in copia,
Ed'una Mitra col fulgore abbaglia
Di costoro la vista; dell' avaro
Segretamente riportò il consenso;
Il letterato con astuto elogio
Incanta, ed ei per una vana lode
La verità tradisce; minacciato
Dalla sua voce il vil, timido fassi.
Trà le grida confusi, e tra il rumore
Decidon; mentre che da questo luogo
La sacra verità piangendo fugge.
Di tutti in nome allor grida un de' vecchi,
„ Fà i Rè la Chiesa, gli gastiga, e assolve;
„ Noi siam la Chiesa, e di presente solo
„ Nelle mani di noi stà la sua Legge:
„ Noi *Volois* rifiutam; più nostro Rege
„ *Valois* non è: (*a*) voti già sacri un giorno
„ Or

(*a*) *Il 17. Gennaro dell' anno 1589 la facoltà Teologica di* Parigi *promulgò il celebre Decreto mediante il quale venne dichiarato che i vassalli restavano liberi dal loro giuramento di fedeltà, e potevano legittimamente far la guerra al Re.* Le

„ Or per giusta cagion noi vi frangiamo„
Finito appena egl' hà che l' inumana
Discordia imprime con sanguigne righe
Questo odioso decreto, ognun per lei
Giura e il soscrive ognun sugl'occhi suoi.
Di Chiesa, in Chiesa, ella sen corre tosto
Ad annunziar questa sì grande impresa
Ai sediziosi, e quindi fà l' istesso
Co' figli di *Francesco*, e d' *Agostino*,
Che vanne a ritrovar nei Chiostri loro.
Con alte grida queste austere larve,
Del loro giogo volontarie schiave
Appella a se; Religion lor dice
Riconoscete alfine, e gl' interessi
Del vero Iddio, a vendicar pensate.
Io son che a voi ricorro, io che vi chiamo;
Quest' acciar che mi sfolgora in le mani,
Questa spada che temon miei nemici
A me la diè di propria mano Iddio:
Sortir dall' ombre delle vostre celle
E' tempo omai; ite con santo zelo,
A servire d' esempio, e ad insegnare
A ogni Francese di sua fede incerto

Turba,

'Le Feure Poyen, *e qualcun altro de' più Savj ricusavano di firmare un tal Decreto dipoi allor quando la* Sorbona *fu libera revocò questo Decreto che là tirannia della* Lega *aveva ostorto da alcuni conponenti il suo corpo. Tutti gli ordini de' Religiosi i quali come la* Sorbona *s'erano dichiarati contro la Casa Reale si retrattarono conforme essa ma se la Casa di Lorena fosserimasta vincitrice si sarebben' eglino ritrattati?*

Che dando a morte il proprio Rege, acquista
Illustre presso a Dio merito, e lode.
Pensate ben che de' Levì la sacra
Turba, fregiata dal medesimo Dio
Del Santo Minister, simile onore
Meritò, sull' Altar l' insanguinate
Mani, ne' figli d'. Isdrael portando:
Ma, o Ciel, che parlo, e dove son quei tempi,
Quei dì tanto felici, in cui già vidi
Dà lor proprj fratei svenati i Franchi:
Quelli voi foste allor Ministri Sacri,
Che guidaro lor destre all' alta impresa.
Coligny sol per voi trovò la morte:
Io notava nel sangue, or di bel nuovo
Scorra dovunque il sangue: presentatevi,
E il Popol che mi adora, alto ispirate:
Nell' istante medesmo a tutti il segno
Il mostro danne, e del suo reo veneno
Infesta tutti, ed in Parigi tragge
La truppa loro con solenne pompa:
Della Croce il (*a*) Vessillo in mezzo ad essa
Ventilava; devoti, e furiosi
Inni cantando, si credeano il Cielo

F In

(*a*) *Allor quando* Enrico III. *ed il Rè di Navara si unirono, e vennero in armi avanti* Parigi *la più parte dei Religiosi presero pure l' armi, e fecero la guardia unitamente ai Cittadini. Ciò non ostante questo passo del Poema denota la processione della Lega, nella quale milleducento Monaci armati passarono la rivista in* Parigi, *avendo alla loro testa* Guglielmo Rosè *Vescovo di* Senlis. *E' stato quì posto questo fatto, quantunque non arrivasse che dopo la morte di* Enrico III.

In la lor ribellion complice avere;
Mischiar s' udian ne' voti lor fanatici
L' imprecazioni, alle preghiere. Audace
Clero, imbelli Soldati han loro destre
Carche di sciable; il lor cilizio cuopre
Pesante usbergo. Entro Parigi oppressa,
Questa infame milizia infra le strida,
E frà gl' urti d' un Popol furioso
Seguita Iddio, quel buono Iddio di pace
Ch' è lor Vessillo, e profanata insegna.
Majen osserva da lontan la folle
Loro impresa, la biasima in se stesso,
Ma l' autorizza in pubblico, e l' approva,
Come il Popol sommesso, il Fanatismo,
E Religion confonda, ei sà per prova,
E la grand' arte necessaria ai Prenci
di fomentar l' error, e debolezza
Nel Volgo insano egli conosce, e al pio
Scandolo universal, dà plauso e lode,
Sen sdegna il Saggio, ed il Guerrier sen ride;
Ma la Plebe eccitata, insino al Cielo
Di speranza, e di gioia alza le grida,
E come tema al Popolare ardire
E' subentrata, in guisa tal pur anco
Al furore la tema hà dato loco.
Così l' Angel dei mari a Teti in seno
Dà tregua a suo piacere ai flutti infidi,
Oppure a suo piacer gl' agita, ed urta.
(a) *Sedici* Sediziosi, e i più malvagj

L'empia

(a) *Così chiamati a causa dei quartieri di* Parigi *che essi*

L' empia discordia, infra i Ribelli hà scelto
Che insolenti Ministri della nuova
Regina lor, salgono insiem con lei
Nel sanguigno suo Cocchio: Il tradimento,
L' orgoglio, ed il furor con morte uniti
Infra sanguinolenti orridi Rivi,
Gl' aprono pronti il varco, e gli fan strada.
Nati costoro in povertà, nudriti
In la bassezza, e in la viltà, lor serve
L' odio, e 'l livor contro de' Rè d' illustre
Titol di nobiltade, e dal furente
Popol fin sotto il Tron guidati, e spinti
Majen fremendo se gli vede accanto.
Dalla discordia capricciosi effetti,
Che gli (*a*) complici spesso rende eguali:
Così allor quando gl' infuriati venti
Inimici dell' acque han sollevati
Della Senna, o del Rhon, i vasti flutti
Al par dell' onde galleggiando s' erge

 Dei

essi governavano, ed al comandi dei quali avevano subito posto sedici dei più sediziosi del loro corpo. I Principali erono Bussy *Le-Clere Governatore della* Bastiglia *poco avanti maestro di spada*, *La* Bruyere *Luogotenente particolare; il Commissario* Louchar, Emmonot, e Morin *procuratori*; Redinat, Passart, *e* Senaut *Commissario nella Cancelleria del Parlamento*, *uomo di grande spirito, che sviluppò il primo la gran questione oscura e pericolosa della potestà che una nazione può avere sopra il suo Rege.*

(*a*) *I sedici si mantennero lungo tempo indipendenti dal Duca di* Majen. *Uno di essi chiamato* Normand *disse un giorno nella camera del Duca: (quei che l' anno fatto potrebbero ancora disfarlo.*

Dei fondi loro la ſtagnante creta;
E così allor che tra i furioſi incendi
Quai cangiano in campagne le cittadi
Lo ſtagno, il piombo, li ferro, che le fiamme
Struggon, con l' or forman di tutto un miſto.
Infra tali tumulti, e ſedizioni
Sola al contagio reſiſteva Temi;
D' ingrandirſi la ſete, la ſperanza,
Ed il timor, nulla altarar poteo
La ſua condotta; Immaculato, e intatto
Era il ſuo Tempio, è la giuſtizia ſchietta
Preſſo d' eſſa fuggendo, un certo aſilo
Ricercava anelante; in queſto ſacro
Tempio, ei hà la ſua ſede, un Venerando
Senato, all' innocenza ognor propizio,
Formidabile à barbari delitti,
Che ſoſtenendo del ſuo Rè le leggi
Infra eſſo, e i ſuoi Vaſſalli, con egual,
Forma ſi regge, e al Regio piè ſovente
Porta i lamenti della Francia afflitta,
Confidando dei Regj in la giuſtizia.
Ei ſolo il ben di tutto il Regno ambiſce
E ribellion deteſta, e tirannia;
Pien di riſpetto, di coraggio pieno,
La ſchiavitù, da ſommiſſion diſtingue;
E per la noſtra libertade pronto
Ognor l' armi a impugnar, Roma conoſce,
La riſpetta, l' onora, e sà frenarla;
Dei Capi della *Lega* una Falange
Cinge l' ingreſſo dell' Auguſto Tempio.

La

La conducea *Bussy* vil gladiatore (a)
Ad onor sì colpevole inalzato,
Non per merito alcun, ma per su' audacia.
Entra egli dentro, e in guisa tale a quella
Veneranda Assemblea, che la fortuna
Regge dei Cittadin, così ragiona.
„ O d' intrigate leggi mercenarj
„ Sostegni, o voi Plebej, che de' Regnanti
„ Pretendete vegliare alla tutela,
„ Vili, che frà gl' intrighi, e frà i raggiri,
„ Il vergognoso onor delle venali
„ Grandezze vostre, riponete ognora,
„ Timidi in guerre, e fier tiranni in pace
„ Ascoltate del Popolo i decreti,
„ E ai decreti del Popolo obbedite:
„ Prima de' Regj i Cittadin vi furo.
„ Nei dritti, che perdero i nostri antichi
„ Fin da questo momento or si rientra:
„ Sedotta fù da voi per lunga etade
„ Questo Popol, che adesso dello scettro
„ Essi annojate, e che lo scettro frange.

 „ Scan-

(a) *Il dì 16 Gennaro 1549* Bussy. *Le Clerc uno dei Sedici, che di tirator di spada era divenuto Governatore della* Bastiglia, *e capo di questa fazione, entrò nella gran Camera del Parlamento seguitato da cinquanta* Sabelliti; *presentò al Parlamento una richiesta, o piuttosto un ordine per forzar questa compagnia a non riconoscer più la Casa Reale. Lo che avendo rifiutato condusse ei stesso nella* Bastiglia *tutti quelli, che erano contrarj al suo partito. Lui feceli digiunare a pane ed acqua per obbligarli a riscattarli più presto dalle sue mani: ecco perchè veniva chiamato il gran Penitenziere del Parlamento.*

„ Scancellate, per sempre quei gran nomi
„ Di pien Poter, ch' egli detesta, e teme,
„ E che a voi pur servian di pena, e noja;
„ A nome sol del Popol giudicate,
„ E degli Stati, non del Rege il posto
„ D' or innanzi tenete entro il Senato;
„ La Sorbona imitate, oppur temete
„ La mia vendetta „ un nobile silenzio
Fù la risposta, che il Senato diede.
Così di Roma, in l' abbattute mura
Quei Senatori per l' età curuati,
Immobili attendean su' loro Scanni
Di se padroni, e con asciutte ciglia
I Goti, che recevan lor la morte;
Di sdegno pien, ma di spavento ancora
Obbedite tiranni agl' ordin miei
Bussy, gli dice, oppur con me venite.
Harlays dal proprio seggio alsossi allora;
Harlays nobile guida, e nobil capo
D' un costante, e d' un giusto Parlamento
Alla truppa malvagia si presenta,
E in un aria, con cui questi perversi
Condannati averia, gli chiede i ferri:
Della giustizia i capi appresso a lui
Aspirare all' onor vedonsi tutti
Di divider con esso il lor supplizio.
E vittime costanti della fede
Ai sovrani dovuta, le lor mani
Porgere generosi alle catene.
Musa quei nomi tanto a Francia cari

Tu

Tu mi rammenta a eternità consacra
Tu questi Eroi, che la licenza oppresse.
Il sapiente de [a] *Thou*, *Molès*, *Scaron*
Bayeul, *Potier* d'alta giustizia esempio,
E tu *Longueil*, cui la virtude, e il senno,
La fresca etade superava, e gl'anni;
Tutto il Senato infin posto è in catene;
E attraverso un vil popolo condotto
Quasi in trionfo, entro di quel castello
Della vendetta orribile Palagio, *
Che spesso il reo coll'innocente chiude;
Così lo stato tutto hanno sconvolto
Quei sediziosi, più non v'ha Senato,
La Sorbona è caduta. Ah perchè mai
Si gran concorso, e stridule querele?
E a che questi di morte empj strumenti
Destinati a' malvagj? e chi son questi
Magistrati che d'ordin de' Tiranni.
Un carnefice vil toglie di vita?
Le virtudi, e i delitti ugual destino
Soffrono quì; *Brisson* (*a*), *Larchet*, *Tardif*

 Ostie

(*a*) Agostino *de* Thou, *Presidente zio del Celebre Istorico*. Scaron *era il Bisavolo di* Scaron *conosciuto per le sue poesie, e per la lepidezza del suo spirito*.
Niccola Potier *de* Novion *soprannominato de Blanc Menj perchè possedeva la terra di questo nome non fù condotto con gl' altri alla* Bastiglia, *mà imprigionato nel Louvre e sul punto di restar dai sedici condannato ad essere appiccato*.

* La Bastiglia

(*a*) *Nel* 1591 *un Vennerdì del quindici novembre*, Bar-

uaba

Oſtie onorate, voi la gloria voſtra
Nò non perdeſte per sì infame morte.
Ne potete ſentirne, o generoſe
Anima lor, ora roſſore alcuno;
Anzi li nomi voſtri à di futuri
Faſtoſi andran e ſerviran d'eſempio,
Poichè chi muore al proprio Re fedele,
Glorioſo ſempre, ed onorato muore.
Nel centro de' ribelli la diſcordia
Gode, in veder, che ſuoi diſegni rei
Vanno a ſeconda di ſue brame accorte:
E con aria feroce inſiem contenta
Tranquillamente, i pernicioſi effetti
Staſſi a mirar delle civili riſſe,
E di popoli tanto ſventurati
Frà ſe diviſi e contro il rege uniti
Gl'inteſtini furori contemplando
Vede, come ridotti gl'infelici
Ad eſſer giuoco di ſua patria afflitta;
Ne affrettan loro iſteſſi la caduta,
Cinti eſſendo al di dentro di tumulto,
Di periglia al di fuori, e d'ogn'intorno
Da ſtragi atroci, da ruine, e morti.

Fine del Canto quarto.

naba Briſſon *uomo ſapiente, e che faceva le funzioni di primo Preſidente in mancanza di* Achille *d'* Hrlais Claudio Larchet *Conſigliere all' informazioni, e* Giovanni Tardif *Conſigliere al Caſtelletto, furono impiccati ad una trave nel piccolo Caſtelletto per ordine dei ſedici. E' da notarſi che* Hamilton *Curato di S.* Coſimo *furioſo partitante della Lega andò lui medeſimo a prendere* Tardif *nella propria caſa, avendo ſeco dei Preti che gli ſervivano di ſbirri.*

CANTO QUINTO

ARGOMENTO.

Gli assediati vengono fortemente stretti dagl' assedianti. La discordia instiga Giacomo Clemente *ad escir di* Parigi *per portarsi ad assassinare il Re. Ella trae dall' Inferno il fanatismo, quale serve di guida a questo parricidio.*
Sacrifizio fatto dagl' alleati della Lega *agli spiriti infernali.* Enrico III. *viene assassinato. Sentimenti di* Enrico IV. *che vien riconosciuto per Re dell' armata.*

Le mortifere macchine di guerra,
Che la sicura dei rubei caduta
Portano in seno, intanto si avanzavano;
E nelle lor muraglie il ferro, e il fuoco
Cento bocche di bronzo ivan scagliando;
Crollan le mura; i *Sedici*, e il lor sdegnio
Di *Majen* la prudenza, e la feroce
Contumacia d'un popolo ribelle,
La scandolosa de' dottor favella,
Debil riparo eran d' *Enrico* a fronte

Con

Con piè veloce la vittoria i suoi
Passi seguìa; *Sisto*, *Filippo*, e Roma
Invane si perdean minaccie, e voti.
Ma più di tema all'universo Roma
Non era oggetto: i fulmini impotenti
Vuoti d'effetto disperdeansi in l'aere,
Del vecchio Ibero la lentezza usata
D'un necessario ajuto gl'infelici
Assediati privava: in ogni parte
Vagando della Francia, e niun porgendo
Di Soldati soccorso alla dolente
Parigi oppressa distruggeva a gara
Nostre Cittadi, e perfido attendea
Che la *Lega* dispersa offrir potesse
Una facil conquista alla sua destra;
E finto amico, di alleato invece
Col pretesto d'aita un dì sperava
Sovra i nostri regnar depressi stati;
Quando la man d'un furioso parve,
Che gl'affar variasse un qualche tempo.
Voi di Parigi abitator tranquilli
In più felici giorni al mondo nati
Perdonate a mia voce se dall'ombre
De' sedotti avi vostri, la colpevole
Istoria trae; di lor misfatti orrendi
L'orror, sovra dì voi già non ridonda,
Purgogli omai pe' vostri Re l'amore.
Ha la Chiesa prodotto in ogni etade
Dei solitari in sacro chiostro accolti
Sotto il rigore di severe leggi.

Che

Che dal restante de' mortali in tutto
Dissimili, con forti voti a Dio
Consacraron per sempre i giorni loro:
Servando alcuni una profonda quiete,
Del mondo i piacer vani ognor fuggiro
E d'un riposo, che niun lor puote
Toglier, zelanti, rivoltar le terga
Al mondo, che servir avrian possuto.
Altri più necessarj al Regno resi,
Illustraro la Chiesa, e la lor voce
Rimbombar fero dai sacrati rostri;
Ma dei talenti lor sparsi pel Mondo
Ebrj sovente, ne adottar di quello
Le massime corrotte, e i rei costumi.
Lor tacita ambizione appien conosce
I raggiri, le frodi, e assai sovente
Sen lamentaro i Regni: il piu perfetto
Bene, talor de' mali è la sorgente
Per abuso fatal fù questa terra!
Di *Domenico* il santo quei che presa
Hannò la via, lunga stagione in Spagna
Vider lor gloria stabilita appieno,
E' dall' oscuro dei più bassi impieghi,
Nelle Reali Soglie in un momento
Passaggio fer; con non minore zelo,
Benchè meno possente, in Francia ancora
Rispettato quest' ordine fioria,
Favorito dai Rè, tranquillo, e in fine
Felice, se contato non avesse
Fra figli suoi, il traditor *Clemente*.

D'una

D' una virtù selvaggia i tetri semi
(*a*) *Clemente* tratti seco avea nel Chiostro
Fin da che in fresca età sacrossi al Cielo.
Troppo debile spirto, è nel suo culto
Credulo, dal torrente impetuoso
Della ribellion trar si lasciava.
Sovra di questo giovine insensato
La discordia fatale atro veneno
Della tartarea bocca vomitò:
Prostrato ognor de' sacri Altari al piede,
Con colpevoli voti il Ciel stancava,
E di cenere, e polvere asperso, e lordo,
Dicon, che questa orribile preghiera
Pronunciasse un giorno. Oh della Chiesa
Gran Dio vendicatore, e de' Tiranni
Punitor, dunque noi vedremti ognora
Opprimere i tuoi figli, e armar l' impure
Mani di un Rè, che sol ti oltraggia, e insulta,
E favorir le stragi, e gli spergiuri
Benedir! Tu da noi troppo richiedi,
Provandosi così; co' tuoi flagelli.
Contro i nemici tuoi volgi, o gran Dio,
Volgi tuo sdegno, ed ollontana omai
Morte, e miseria, dall' afflitto Règno.
Da un Rè, che l' ira tua ci hà dato, ah salva
I tuoi fedeli, e dai stellanti Chiostri
Ad abbassar suo altero Capo vieni,

E

(*a*) Giacomo Clemente *dell' Ordine dei Domenicani, nativo di Sorbone villaggio presso a Sens: era nell' età di 25. anni e mezzo, ed era stato iniziato al Sacerdozio poco avanti che egli commettesse questo parricidio.*

E ti preceda l' Angel distruttore.
Vieni, o Gran Dio, discendi arma la tua destra,
E l' infiammato fulmine colpisca
Lor sacrilega armata, e la distrugga:
Duci, e Soldati, co' duo Regi insieme
Cadan come le foglie, che disperde
A suo piacere il vento; Ah da tua mano
Della *Lega* i Cattolici salvati,
Sovra i lor guasti insanguinati corpi
Fà che porgano a tè voti, e preghiere.
D' ogni occasione a profittare intenta
Discordia accoglie queste indegne preci,
E l' Aer fendendo dentro i cupi abissi
A recarle sen vola: Indi da questi
Tetri, ed oscuri luoghi il più crudele,
E più atroce tiranno, che frà l' ombre
Regni, seco conduce all' Aer puro.
L' orribile suo nome è Fanatismo,
Della Religion figlio inumano:
Per difenderla armato sua ruina
Ei forma, e mentre le pietose braccia,
Per accoglerlo al sen porgeli, e stende,
Senza riguardi la tormenta e strazia
Egli è colui che dell'(a) *Arnon* sù i Lidi
Dell' infelice *Ammon* reggea la prole,
Quando a *Moloc* lor Dio, e le Madri afflitte
Svenavano piangendo i proprj figli.

Il

(a) *Paese degl'* Ammoniti, *i quali gettavano i loro figli nelle fiamme a suono di trombe e tamburi in onore della Divinità, che adoravano sotto il nome di* Moloc.

Il barbaro di *Iepht* voto funesto
Ei fù che promulgò, ei che diresse
Della figlia nel seno, il fatal colpo,
Che di *Calcante* l' empia bocca aprendo,
Fè domandar d' *Ifigenìa* la morte.
Francia ne' boschi tuoi per lunga etade
Fè soggiorno, e all' indegno *Teutates* (*a*)
Porgea in copia gl' incensi in tali tempi;
Tu gl' omicidj sacri, che agl' indegni
Tuoi Numi, le *Druidi* presentavano
Obliato non hai; Dal Campidoglio
Ai Pagani dicea, forte gridando,
Sterminate, uccidete i rei Cristiani:
Ma allora che d' Iddio sommessa al figlio
Fu Roma, e il Campidoglio andato in polve,
Fè da quello alla Chiese, alfin passaggio,
E nel cuor de' Cristiani i suoi furori
Ispirati, di martiri cangiolli
In fier persecutor; La turbolenta
(*b*) Setta in Londra formò, che l' empia mano,
D' un debil Rè, nel puro sangue asperse.
In Lisbona, in Madrid solenni accese
Roghi, a cui più meschini ogn' anno tratti
Sono con pompe, dall' ingiusto Clero.
Gl' Ebrei son questi, ch'altro error non hanno,
Che

(*a*) Teutates *era uno degli Dei dei* Gaulois; *non è sicuro che questi fosse l' istesso che Mercurio, ma è certo che gli sacrificavano degli Uomini.*

(*b*) Gli Enthousiasti *o siano gl' indipendenti furono quelli, che ebbero la maggior parte nella morte di* Carlo I. *Re d' Inghilterra.*

Che quel, di non aver mai rinunziato
Dei remoti Avi loro, ai riti antichi.
Nelle ſue metamorfoſi ſi cuopre
Sempre d' arredi, al Divin Culto addeſtri,
Ma queſta volta nell' eterna notte
Novello aſpetto, per novel delitto
Egli prende; l' audacia, e l' artifizio
Gli ſervir d' apparecchio in ſi grand' uopo.
Di *Guiſe* la ſembianza, e forma veſte
Di quel *Guiſe* ſuperbo, in cui fù viſto
Dello Stato il Tiranno, e del ſuo Rege
L' aſſoluto Padrone, e che potente
Faſſi ancor riſpettar dopo ſua morte,
Involvendo la Francia in atre guerre:
Cuopreli il volto formidabil elmo,
E pronta agl' omicidj hà in man la ſpada;
Aperto il fianco ancor dai colpi moſtra
Pe' quali in *Blois* aſſaſſinato cadde;
E par che accuſi con tremante voce
Valois della ſua morte, e ne domandi
Ai partitanti ſuoi fera vendetta.
In sì triſto, ed orribile apparato,
Allor che in grembo ad un inquieto ſonno
Stava *Clemente*, a ritrovarlo venne.
Superſtizion, cabala, e falſo zelo,
D' un ſdegno pronto a paleſarſi acceſo,
Preſſo la porta ſua vegliavan tutti,
E tutti furono in aprirla pronti.
(*a*) Con maeſtoſa inſieme, e fera voce
En-

(*a*) *Fù impreſſa in* Parigi, *e data fuori al pubblico nel* 1589. *una*

Entrato appena, tue preghiere, ei disse,
Al trono Augusto ascesero d' Iddio,
Ma in contracambio a lui non offrirai,
Che infeconde querele, e voti vani?
E tuo culto, e tuo incenso saran questi?
Altre offerte da te, vuole il Signore,
Il don che brami da ei stesso ei cerca.
Sé per salvar la Patria sua *Giuditta*, (*a*)
Avesse solo, e grida, e pianti, offerto
E sè allor che, tanto temea pei giorni
De' Cittadini suoi, temuto avesse
Pe' proprj, le Betullche muraglie
Avria visto cader la Donna invitta.
Le gesta sante che imitar tu dei
Ecco e l' offerta che di far t' è d' uopo;
Ma già rossore hai del ritorno, il vedo.
Deh corri, vola, e nel sacrato sangue,
Tua man bagnando, dell' ingiusto Rege
Libera i Franchi, e vendica in un punto
Me, la Chiesa, Pàrigi, il Mondo, e Roma
Valois assàssinar me fè; tu pure
Punir dei sua perfidia in ugual forma,

Ne

1589. *una relazione del martirio di* Fra Giacomo Clemente, *nella quale veniva assicurato che un Angiolo era apparso al medesimo, gli aveva mostrata una spada nuda, ordinandogli di ammazzare il Tiranno. Questo fatto si trova nella satira* Menippea.

(*a*) Frà Giacomo Clemente *ritrovandosi a* Saint Clou *alcune persone, che non si fidavano di lui le spiarono pendente la notte, e lo trovarono che dormiva tranquillamente avendo presso di se il suo breviario aperto al capitolo di* Giuditta.

Ne d' assassino ti spaventi il nome,
Sarà virtude in te quel che delitto
In lui già fù chi vendica la Chiesa
Opra quanto oprar deve, e l' omicidio
Giusto allora diviene, e il Ciel l' approva.
Ma che mai dissi! il Ciel anzi il comanda,
E per mio mezzo ti fà noto adesso,
Che del *Rege* la morte alla tua destra
Hà confidàta: e te felice appieno
Se in adempir del Ciel l' alta vendetta,
Anco il Prence Navarro all' empio *Valois*
Della Francia tiranno unir potessi,
E se dalli due Rè, tuoi Cittadini
Potessero, salvati.... ma quei tempi
Giunti non son, vivere ancor *Borbone*
Deve, e riserva Dio, ch' egli persegue,
Di suo cader la gloria ad altra mano,
Geloso tu di questo Dio, compisci
Gl' alti disegni, e ne ricevi intanto
Questo ch' io t' offro d' ordin suo presente,
Il Fantasma in ciò dir sfolgorar fece
Un acciaro fatal, che già temprato
Avea l' odio feral nell' onde stigie.
Nella man di *Clemente* il don funesto
Lascia, indi fugge, e all' infernal soggiorno
Di bel nuovo sen riede a far dimora,
Credulo troppo il giovin solitario
Gl' interessi del. Ciel folle si crede
In sè depositati; il don crudele
Bacia pien di rispetto, e al suol prostrato,

 Forza

Forza al suo braccio dal Signor richiede,
E il sen infetto dal tiranno Mostro,
Un insano furor per guida avendo,
Al parricidio orribil s'apparecchia,
Con aspetto innocente, e quasi Santo.
Come soggetto ad ingannarsi è l'Uomo!
Godea *Clemente* una tranquilla pace,
E quella sicurezza l'animava,
Che la bella innocenza in cuor de' giusti
Stabile render suole in suo furore
Pacifico, sen va con basse ciglia,
(*a*) E sacrileghi voti al Cielo ergendo,
Mostra in la fronte una virtude austera,
E suo pugnal, sotto sua veste asconde
Vanne, e gl'amici suoi consicj del suo
Ardimento crudel, spargendo fiori
Sovra il cammin per cui passaggio fea,
Il guidan pieni di rispetto vero
Fino alle porte; al gran disegno ardire
Gl'inspiran, benediconlo e suo nome
Già già ripongon fra i sacrati nomi,
Nei gran fasti di Roma rispettati;
Vindice della Francia ad alta voce
Il chiamano, e il futuro prevenendo
L'invuocan, aspergendolo d'incenso.
Con men d'ardire, e di trasporto i prischi
Cristiani, del martirio sitibondi,
Intrepidi sostegni della fede

Dai

(*a*) *Digiunò, si confessò e comunicò prima di portarsi ad assassinare il Re.*

Dai padri ereditata, i lor fratelli
Già fu che accompagnaro a ſtrazzi e a morte,
Invidiando del lor fato i dolci
Eventi, e de' lor piè l'orme baciando
In grate immerſi lacrime di gioja.
Il fanatico cieco, ed il ſincero
Criſtian, ſovente hanno un medeſmo aſpetto,
E un medeſmo carattere: il delitto
Ha i ſuoi campioni illuſtri, ed ha' l'errore
I ſuoi martiri pur; giudici vani
Del ver, del falſo zel ſempre ſiam noi,
Paragonando a' grand' eroi ben ſpeſſo
I più malvagj ancor! *Majen* che tutto
Vede, accorto in penſar, diſcuopre a un punto
Pronto a vibrarſi il fatal colpo orrendo;
E ignorarlo s'inſtringe. Il ſuo prudente
Artifizio ritrar ſpera dall'empio
Parricidio crudel frutto, e vantaggio,
Senza aver parte nel delitto orrendo.
A' più ſedizioſi, ei con deſtrezza
D'incoraggir quel furioſo laſcia
La cura, e mentre della *Lega* un vile
Stuolo micidial della Cittade
Alle porte quel perfido ſcortava,
I *Sedici* facean nel tempo iſteſſo
Lor ſacrilego sforzo interrogando
Il deſtino, ed il Ciel ſu tale evento.
(*a*) Di *Medici* la folle e curioſa

 Te-

(*a*) Caterina dei Medici *aveva meſſa talmente in moda la*

Temerità, di così falsa scienza
Già ricercati in fondo avea gl'arcani,
E questa fuor dell'ordin di natura
Arte vana, e colpevole indagata.
Ciascun seguìo su' esempio, e l' imbecille
Popol servile imitator de' vizj
De' proprj Rè, da maraviglia preso,
Furioso già di novitade amante,
Di sì enormi empietadi a darsi in braccio.
Fra l' ombre della notte, e d' un' oscura
Volta nel centro, lor malvagia truppa
Il silenzio condusse, ove alla smorta
D' una magica face orrenda luce,
Un vile Altar sovra una tomba s' erge.
Quì de' due Regi ambo le immagin sacre
Del lor terror, de' loro oltraggi objetti
Locaron: Le sacrileghe lor destre
Sull' Ara atroce mescolar con empj
Nomi infernali quel di Dio; frà queste
Orride mura cento lance intrise
Nell uman sangue ben disposte sono,
Di rito indegno minaccevol mostra.
Di quello orribil Tempio è il sacerdote

Uno

la magia in Francia, *che un Prete nominato* Sechelte, *che fu bruciato in Greve sotto* Enrico III. *per sortilegi accusò ducento persone di questo preteso delitto. L' ignoranza, e là stupidità andavano così avanti in questi tempi, che non si sentiva parlar altro che di esorcismi, e di condanne al fuoco. Trovavansi per tutto degli uomini assai buoni per crederli magbi e giudici superstiziosi, che gli punivano con buona fede quasi fossere tali.*

Uno di quelli Ebre, che ognor proſcritti
Sovra la terra, Cittadini erranti
Portan di mare, in mar la lor miſeria,
E che ripiene han le Nazioni intere
Di lor ſuperſtizioni antiche, folli.
Preſſo di lui que' furibondi moſtri
Danno principio al Sacrifizio infame,
Con alte ſtrida, e le omicide braccia
Lavandoſi nel ſangue, in ſull' Altare
Il fianco a lacerar corron di *Valois*,
E con più rabbia, e più terror d' *Enricò*
Calpeſtano l' immago, e credon certo,
Che dello ſdegno lor fida miniſtra
(*a*) Voglia la morte, ad ambo i Rè lor colpi
Portar veloci. Alle preghiere intanto
Empie beſtemmie uniſce il folle Ebreo; (*b*)
Invuoca il Ciel, l' Inferno, e Dio medeſmo,
Inſiem con tutti, i Spirti rei che il Mondo
Agitan furioſi, e in fin del folgore
Il fuoco diſtruttore, e quel d' Averno.
Tal fù in *Gelboa* il ſecreto Sacrifizio

 Che

(*a*) *Alcuni Preti della* Lega *fecero fare delie piccole immagini di cera quali rappreſentavano* Enrico III. *ed il Re di Navarra, le poſero ſopra gli Altari e per quaranta giorni conſecutivi in tempo di meſſa lo bucavano; e nell' ultimo giorno gli bucavano il cuore.*

(*b*) *Ordinariameute per fare queſte magiche oſſervazioni ſi ſervivano degl' Ebrei. Queſta antica ſuperſtizione ha origine dai ſegreti della cabala della quale gli Ebrei si dicono i ſoli depoſitarj.* Caterina dei Medici, la Mareſcialla Ancre, *e molti altri impiegarono gli Ebrei a queſti pretesi incantesimi.*

Che offrì la *Pitonessa* ai proprj Dei
Allor che avanti un crudo Rè l' orrenda
Apparir feo di *Samuele* imago;
E sì contro di *Giuda* in la *Samaria*
Dei bugiardi Profeti l' empia voce
Sentir si fece, e così forse in Roma
Dell' odiato *Casso* l'armi, il fero
(*a*) *Atejo* maledio del Cielo in nome.
Alle magiche note, ch' ei pronunzia
I *Sedici* aspettar dal Ciel risposta
Ardiscono, e si credono forzarlo,
A doverli svelar il lor destino.
Ei per punirli i voti loro accoglie,
E interromper per lor della natura
Le leggi, e tristo mormorio da questi
Muti soggiorni di repente sorge.
Infra quell' ombre i raddoppiati lampi,
Un tetro lume, che rinasce, e fugge
Spingono; in mezzo a questi fuochi *Enrico*
Di gloria cinto, e di vittoria, sovra
Aurato Carro agl' occhi loro appare:
Gl' allori il nobile, e sereno volto
Cingongli, e in man de' Re lo Scettro impugna;
Il fulmin l'aere in quell' istante infiamma,
Arso cade l'Altare, e va' sotterra.

I *Sedici*

(*a*) Atejo *Tribuno del popolo non potendo impedire la partenza di Crasso contro i Parti, portò un braciere di fuoco alla porta della città, per la quale Crasso se ne esciva, vi gettò alcune erbe, e maledisse la di lui spedizione invocando le divinità infernali*.

I *Sedici* confusi, e d'orror piene,
E l'Ebreo spaventato, i lor delitti
Vanno a celar nel fosco della notte:
Tai fulmini, tai fuochi, e quest'orrendo,
E sì tetro romor, la sua caduta
Inevitabil prediceano a *Valois*.
Dall'alto del suo trono i giorni suoi
Avea segnato Iddio, e suo soccorso
Allontanato avea da lui; la morte
Impaziente sua vittima attendea,.
Ed un delitto permetteva Iddio,
Per compiere di *Valois* il destino.
Alla tenda real giunge *Clemente*
Senza niun spavento, e tosto chiede
favellare al suo rege, e dice intanto
Che in questa parte hallo guidato il Cielo
Per stabilir del diadema i dritti,
E al Re per rivelare alti segreti:
Dubitando di lui, varie dimande
Li fan, l'osservan, e timor lor prende,
Che un funesto mistier sua veste asconda.
Un esame severo ei con franchezza,
E senza alcun timor sostiene ardito,
Appaga ognun semplicemente, ognuno
Crede scorgere il ver nè detti suoi,
Onde l'ingresso al Re la guardia dalli.
Del sovrano l'aspetto al traditore
Non fa sorpresa, le ginocchia piega
Tranquillamente, e d'umiltà vestito
Guardando scaltro attentamente il segno

 Ove

Ove drizzar volea l' atroce colpo;
Con accorto parlar finto, e bugiardo
In guisa tal sciolse suoi franchi detti.
Soffri Signor, che a quell' Iddio possente,
Per cui regnano i Regi, or la mia voce
Timida s' indirizzi, e mi permetti,
Che il benedica in pria di tutti i beni
Quai sovra te la sua giustizia spande.
Villeroj prudente, (*a*) e *Potier* saggio
Fidi ti sono ancor frà i tuoi nemici.
(*b*) *Harlay* il grande *Harlay*, lo cui zel costante
Fù al Popolo infedele ognor di tema,
Fin dalla sua prigione i cuori tutti
Tragge, e confusion sparse in la *Lega*.
Il Signor che i potenti, e i saggi sprezza,
E l' opre sue per debil man compisce,
Avanti del grand' *Harlay* m' hà guidato
Colmo della sua luce, e da esso istrutto
Verso di te son corso, e a te rimetto
La lettera presente, che affidata
Ha in mie sicure mani. *Enrico* lieto
Da lui la prende, e benedice il Cielo.

Di

(*a*) Potier *Presidente del Parlamento di cui si è già parlato.* Villeroi *che era stato segretario di Stato sotto* Enrico III. *e che avea preso il partito della* Lega *per un' insulto sofferto in presenza del Re e del Duca di* Ipernon.

(*b*) Achille d' Harlay, *che allora era ritenuto nella* Bastiglia da Bussi-le-Cleru.

Giacomo Clemente *presentò al Re una lettera da parte di quest' ultimo, ne si è saputo se la lettera fosse vera o contraffatta.*

Di sì impensato cangiamento, e strano.
Quando potrò, diceali, a mio talento,
E secondo il dover di mia giustizia
Ricompensar tuo zelo, e tuo servigio,
Egli stende in sì dir le regie braccia?
Del suo pugnal s' arma in quel punto il mostro,
E pieno di furor del Rè nel fianco
Lo spinge, e il sangue in un momento scorre.
Sorpreso è ogniuno, ogniuno accorre, e grida,
E mille destre son già in l' aere alzate,
Per giusta far del traditor vendetta.
Senza gl' occhi abbassar egli con sdegno,
Del Parricidio altiero, ogniun riguarda,
E volto ver la Francia, e al suol prostrato,
Dell' opra suo in ricompensa attende
La morte, ed il sostegno esser si crede
Della Gallia, di Roma, e il Ciel gli sembra
Vedere aperto, e del martir la palma
A Dio chiedendo, benedire i colpi,
Che crede il tragghino a più dolce vita.
Terribil cecità, fera illusione.
Di compassione degna, e insiem d' orrore,
E men colpevol forse della morte
Del Rè, di quel che fosser quei Dottori
Vili del lor Padron nemici ingiusti,
Che infestaro con massime fallaci
La debile ragion d' un solitario.
Era presso alla fin dell' ultim' ora
Valois omai, e a suoi velati lumi,
Sol comparia d' incerta luce un raggio,

In

In ordin preſſo lui racolti piangono
I Cortigiani ſuoi, frà lor diviſi·
Per differenti fini, ma i medeſmi
Lamenti forma ogniuno, ogniun eſprime
I dolori medeſimi, o veri, o finti;
Altri di poi, cui luſinghiera ſpeme
Da cambiamento tal traea fomento,
Poca, la morte ſua, dava lor pena:
Altri, che l' intereſſe han ſolo in mira,
Piangevano or, loro paſſata ſorte.
Frà tante ſtrida, confuſioni, e pianti
Tu ſol de' veri ne ſpargevi *Enrico*;
Fù tuo nemico, ma i ſublimi cuori
Senſibili, ed umani, in tali orrendi
Caſi, commoſſi agevolmente ſono.
Sol l' amicizia ſua rammenta *Enrico*,
E l' intereſſe invan ſua pietà tenta;
Cela a ſe ſteſſo il virtuoſo Eroe,
Che la morte di lui recati un ſcettro:
Valois languente, un sforzo eſtremo uſando
Volge verſo di lui le ſmorte luci,
E con le ſue, le di lui man ſtringendo
Calma, li dice, i generoſi pianti;
Compaſſionar mi dee ſdegnato il Mondo,
Tu mi dei vendicar, combatti, e regna.
Io moro, e te frà le tempeſte in mezzo
Laſciò, *Borbon*, e ſovra un grande ſcoglio
De' miei naufragj ricoperto, e aſſorto,
Ti attende il trono mio, e ti è dovuto,
Ma penſa che un frequente il cinge ognora
Ful-

Fulmine, e alto timor l' alma t' ingombri
Pensando allor, che ascenderai sù quello,
Che sol ti è dato dal possente Iddio.
Lasciata omai la tua colpevol setta,
Il culto suo ristabilisci, e l' Ara.
Addio, regna felice, un più sicuro
Genio difenda i giorni tuoi dal ferro
De' barbari assassini. Tu la *Lega*
Temi, suoi colpi ben comprendi, e pensa
Che a me, per giunger fino a te passaro;
Un dì forse avverrà che man più fiera....
Ah giusto Ciel! Una virtù sì rara
Risparmia tu, permetti!.... in così dire,
Tronca la crudel Parca i giorni suoi. (*a*)
Parigi in preda a rei trasporti odiosi,
Dassi della sua morte alla novella
Con cento grida di vittoria il Cielo
Assordiscon, dan termine ai lavori.
Aprono i templi, e di corone inteste
Di vaghi fior cingon l' altere fronti,
E consacran tal dì con feste eterne,
Insensati ignorando quale abisso
Dal lor stessi s' aprìan sotto le piante,
Quanto meglio facean, le lor miserie
Prevedendo, cangiato in pianto amaro

Tale

(*a*) Enrico III. *morì della sua ferita il dì tre Agosto a due ore della mattina in* Saint Cloud, *ma non nella medesima casa nella quale aveva presa unitamente a suo fratello la risoluzione della* Saint Barthelemi, *come hanno scritto più Istorici, poichè in tal tempo questa Casa non era stata ancora fabbricata.*

Tale avesser piuttosto inutil gioja.
Questo Eroe vincitor, l' illustre *Enrico*
Da lor sfidato, ad atterargli vanne,
E lo scettro in sue man reso più forte;
A questa folle ammutinata Turba,
L' ultima annuzia già fatal ruina;
Le ginocchia piegarò a lui d' avanti
I Capi tutti, per lor Rege ogniuno
Il riconobbe: E certi ormai del fato
Della guerra, a' confin fino del mondo
San di seguirlo giuramento sacro.

Fine del Canto quinto.

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Doppo la morte di Enrico III. *gli ſtati della* Lega *ſi adunarono in* Parigi *per l' elezione di un nuovo Rege. Nel tempo della loro adunanza* Enrico IV. *da un' aſſalto alla Città, l' adunanza ſi ſcioglie, e quei che la componevano vanno ſulle mura a combattere. Deſcrizione di queſto combattimento. Apparizione di* San Luigi a Enrico IV.

PEr antico coſtume, e fra noi ſacro,
Allor che Morte ſovra il Trono ruota
L' adunca Falce, e che de noſtri Regi,
Tanto alla Patria cari, eſtinta manca
La deſcendenza, ne' ſuoi primi dritti
Il Popolo rientra in quell' iſtante,
E ad arbitrio cangiar può Regi, e leggi,
Organi della Francia i Stati uniti
Eleggon un Sovran, ponendo limite
Alla ſua poteſtà; così noſtr' Avi,
Co' lor decreti auguſti hanno i *Capeti*
Alzato un dì di *Carlo Magno* al Trono.
L' audace Lega irrequieta, e cieca

L'adu-

L' adunanza ordinar osa de' Stati; (*a*)
E si crede che il barbaro assassinio,
D' elegger nuovo Rege, e di cambiare
Di Stato, e Leggi abbiale dato il dritto.
Sicuri sotto immaginario Trono
Credonsi, e pensan d' ingannar vie meglio
Il Popolo in tal guisa, e il gran *Borbone*
Lungi scacciar: che loro folli Idee
Secondasse un Monarca aveano speme;
E stolti si figuran, che più santi
Resi avrebbe lor dritti il sacro nome;
Poichè quantunque ingiustamente scelto,
Grande però vantaggio era l' averlo;
E che infine, qualunque esser si possa,
Star già non vonno senza Rege i Franchi.
Corron confusamente al reo consiglio
Tutti quei Capi, da ostinato spinti
Orgoglio vano, e contumace ardire.
I *Loreni*, i *Nemours*, d' *Iberia*, e *Roma*
Gli Ambasciatori, e il furioso Clero,
Nel Louvre tutti ad' insultar sen vanno
L' Ombre de nostri Rè, con nuova scelta;
Il lusso ognor di pubbliche miserie
Figlio, questi tiranni, e ingiusti Stati
Dispon con pompa, non veduta unqanco:
Ivi però non comparir quei Prenci,.

Augusti

(*a*) *Siccome in un poema epico più si ha riguardo all' ordine del disegno, che alla* Cronologia, *così è stata qui posta adunanza degli stati immediatamente doppo la mor- di* Enrico III. *quando in realtà non fu tenuta che quattr' anni doppo.*

Augusti successor dei prischi Padri,
Che de regnanti presso al Trono assisi,
E nati a giudicar, la sola imago
Del perduto poter serbano ancora;
Ivi de nostri Parlamenti i Saggi
Deputati la nostra vacillante
Libertà non difeser, ne si vide
Degli aurei gigli l' apparecchio usato.
Sorpreso il Louvre, è di sua nuova pompa.
Onorato d' un Seggio, è qui di Roma
L' Ambasciatore, e presso lui sen scorge
Per *Mayen* preparato un' altro ancora,
Sovra del qual leggonsi a chiare note
Questi orribili detti „ O voi, Regnanti,
„ Che Giudicate il Mondo, e la cui mano
„ Colpevole osa tentar tutto, e nulla
„ Risparmiar, scuola vi sia la morte
„ Di *Valoys* a impugnar, qual dessi, il scettro:
Si adunano, e le Cabale, e i partiti
Fan risuonar loro infernali accenti.
Benda d' error gli occhi a ciascuno adombra;
Evvi chi schiavo dei favor di Roma
Sol s' indrizza al Legato, e a lui sostiene
Esser tempo oggimai che alla Tiara
Si congiungano i Gigli, e che in Parigi
Quel sanguinoso Tribunal si eriga
Orribil monumento del Monastico (*a*)
Poter, da Spagna accolto, e insieme odiato
Che

(*a*) *L' inquisizione che i Duchi di* Guise *vollero stabilire in* Francia.

Che vendica gli Altari, ed egualmente
Gli disonora, e che di sangue asperso,
E fiamme cinto, con sacrato acciaro
Trafigge e scanna, i miseri mortali,
Quasi or fossimo in quelli infausti tempi
In cui la Terra offrìa voti tremanti
A' Numi inesorabili, che falsi
Sacerdoti, e ancor più barbari, ed' empj
Vantavano calmar coll' uman sangue;
Questi dall' Oro dell' Heria attratto
La propria Patria allo Spagnuol, che abore
Vender vorrìa; ma un più possente, e forte
Partito a viva voce omai sul Trono
Collocava *Mayen* de' nostri Regj.
Al suo vasto poter questo sol grado
Mancava ancora, e l' orgogliosa speme
Degli arditi suoi voti in fondo al core
Segretamente divorava il grande,
Ma periglioso onor di Rege, s' alza
(*a*) *Potier* e chiede di parlar: l'austera
Sua virtude serviale d' eloquenza:
In quell' etade si dal vizio infetta
Fu sempre giusto, e rispettato insieme
Spesso fu visto con maschil costanza
La licenza frenar dei lor trasporti

E

(*a*) Potier di Blanc Mony, *presidente del Parlamento, di cui si parla nel quarto e quinto Canto; Ei domandò pubblicamente al Duca di* Mayen *la permissione di ritirarsi presso* Enrico IV. *dicendoli, io vi riguarderò tutta la mia vita come mio benefattore, ma non potrò mai riconoscervi come mio Padrone.*

E la ſua vecchia autorità ſervando
Franco loro moſtrar d'Aſtrea la lance;
Al primo ſuon di ſue parole, ognuno
Suſſurando s' affolla intorno ad eſſo.
Lo circondan, l'aſcoltano, e il tumulto
Termina allor; così dentro un Naviglio
Agitato dall'onde, allor che l'aere
Degli atterriti Paſſeggier le grida
Non fendon più, della ſpumante prora,
Che col felice corſo il quieto mare
Solca, ſoltanto il mormorio ſi ſente.
Tal comparve *Potier* mentre ſue giuſte
Leggi dettava, e a ſua poſſente voce
La confuſione allor timida tacque.
„ *Mayen*, dic' ei voi deſtinate al Trono:
„ Comprendo il voſtro error, e anch' io lo ſcuſo.
„ Egli ha virtù, ch' Uom non potrebbe appieno
„ Lodar, e ſe il poteſſi io ſteſſo, il ſoglio
„ A lui darei; ma noſtre Leggi abbiamo,
„ E queſto inſigne Eroe divien, ſe aſpira
„ Al ſupremo poter, di quello indegno „
Mentre in tai ſenſi, ſi ſpiegava il ſaggio,
Giunge *Mayen* in quell' Auguſto loco
Con tutto il Treno che aver puote un Rege;
Potier il vede, ne di aſpetto cangia
Anzi più coraggioſo a dir proſiegue:
„ Prence ti apprezzo aſſai, ſe l' ardimento
„ Hò di fare a te noti i penſier miei,
„ Della cauſa comune a ſol vantaggio;
„ In van da noi pretendeſi il diritto

H „ Per

„ Per la ſcelta d' un Rege; hà dei *Borboni*
„ La Francia, e Iddio naſcer ti fè d' appreſſo
„ A quel Tron che eſſi occupar denno à oggetto
„ Che tu il ſoſtenga, e non l' uſurpi. *Guiſa*
„ E' fra gli eſtinti, e nulla più pretende?
„ All' Ombra ſua baſta d' un Rege il ſangue
„ Se un delitto ſvenollo, anco un delitto
„ Il vendicò; tu con lo Stato cangia,
„ Già che cangioſſi ei pur, manchi con *Valois*
„ Tuo giuſto ſdegno: non ha ſparſo il ſangue
„ *Borbon* di tuo Germano. Il Giuſto Cielo,
„ Cui ſiete cari entrambi ha in voi traſfuſe
„ Troppe virtù perchè rivali foſte.
„ Ma il Popolare aſcolto alto ſchiamazzo
„ E d' Eretico il troppo orribil nome
„ Ricaduto in la colpa, e vedo il noſtro
„ Clero da un falſo zel moſſo, e col ferro...
„ Diſgraziati, fermate: e quale eſempio
„ Qual legge, o qual' empio furor piuttoſto
„ Puote all' unto d' Iddio tor voſtro Omaggio.
„ Ai giuramenti ſuoi ſpergiuro forſe
„ Di San Luigi il Figlio, i Fondamenti
„ A ſpezzar viene degli Altari noſtri?
„ Di queſti Altari ai piè chiede iſtruirſi,
„ L' Impero delle Leggi che inſultate
„ Voi ſteſſi, egli ama, e ſegue, e in ogni ſetta;
„ Sa onorar la virtude, e riſpettare
„ Il voſtro culto, e fin gli abuſi voſtri.
„ Laſcia egli a Dio, che ciò che ſiam conoſce
„ Quella che vi addoſſate ingiuſta cura

„ Di

„ Di condannar vostri Fratelli. Ei viene
„ A governarci qual Sovrano, e Padre.
„ E Cristiano assai più che voi nol siete
„ A perdonarci ancor. Libero è tutto
„ Con esso ei solo esser nol può? qual dritto
„ Del Signore vostro i Giudici v' ha fatti?
„ Quanto mal somigliate i Prischi Eroi
„ Del Cristianismo, che quei falsi Numi
„ Di Metallo, o di Creta alto insultando,
„ Sotto un Rege idolatra i passi loro
„ Muovean tranquilli, e che gli estremi fiati,
„ Spiravan senza lamentarsi, e sopra
„ Catafalchi sanguigni in varie afflitti
„ Barbare guise i Manigoldi loro
„ Giungeano à benedir: essi Cristiani
„ Erano sol, ne in questa infausta etade
„ Altri ne veggio; essi la vita, e il sangue
„ Davan pe' Regi lor, voi gli opprimete:
„ E quel Dio, che implacabile, e geloso
„ Pingete ognor, se vendicarsi anela
„ Barbari, è sopra voi, voi l' meritate „
A sì ardito parlar niun fù che osasse
Far motto: quasi acuti dardi i suoi
Possenti detti penetrar fin' entro
I Cuori di ciascuno, e gli confuse.
Scacciano in van dall' irritato petto
Quello spavento, che a malvagi suole
Imprimer veritade. I lor pensieri
Agitati tenea tema, e dispetto:
Quando in un tratto mille voci al Cielo

H 2 Alza-

Alzate, fan con' un romor confuso
Risuonar d' ogni intorno; ah, Cittadini
All' armi, all' armi, o che perduti siamo.
Dense Nubi di polve al Sol toglieano
Gl' usati rai; degli Oricalchi il suono
De Tamburi, e altri bellici strumenti
L' orribile fragore, era il foriero
Della morte, che lor sovrasta, e preme.
Così del Nord dalle Caverne uscite
Precedute dal fulmine, e dai venti
L' Aria oscurando con immensa polve
Scorron furenti le Tempeste il Mondo.
Del grande *Enrico* la tremenda Armata
Era, che stanca del riposo, e ingorda
Di sangue fea sue spaventose grida
Da lungi risuonar, mentre movendo
Ver Parigi, ingombrava il piano tutto.
Borbone i salutevoli momenti
Non impiegava in rendere al defunto
I consueti onori, e la sua Tomba
Di quelle in adornar fastose Cifre
Che l' orgoglio mortal sacra agli Estinti.
Sua man non aggravò queste dolenti
Rive col troppo orgoglioso fasto
De' vani Mausolei, co quai, malgrado
L' etade, ed il destin, de' Re la folle
Ambizion vuol trionfar di Morte.
A *Valois* ei volea mandar più degni
Dell' ombra sua tributi al cieco Regno,
I suoi punir vili assassini, i feri

Vin-

Vincer nemici suoi, e il Popol suo
Sommetter pria, farlo felice poi.
L' Improviso romor del grande assalto,
Ch' egli prepara, ai sbigottiti Stati
Fa discorre il Consiglio, e nell' istante
Istesso corre dei ripari in l' alto
Mayen, e sotto i suoi Vessilli vanno
Tutti à unirsi i Soldati, il grand' Eroe,
Che ver loro s' avanza alto insultando.
Tutto è pronto all' assalto, e alla difesa.
Parigi allor, quale or la vede il lieto
Felice Franco in quei funesti tempi
Non era già. Cento ripari, e cento,
Da furore, e da tema eretti, in giro
Più breve restringeanla; i suoi suburbi
Si belli, e vasti in oggi, e in ogni tempo
Aperti dalla pace, d' un immensa
Città superbi accessi, ei fra le Nubi
Gli aurei Palagi perdonsi, eran rozze
Magion da un muro cinto, e da Parigi
Profonda divideale; ed ampia fossa.
Borbon s' avanza ad Oriente tosto;
Eccol vicino, e lo procede Morte.
Gli assalitori, e gli assaliti *ovunque*
Furenti volar fanno il ferro, e il fuoco;
E le lor mura minaccianti, e Torri
Crollano già per lo nemico sforzo
Già lor conti vedonsi fugate,
E le lor membra in ogni dove sparse;
Nulla resiste al ferro: ambo i partiti

Col fulmine alla man, feri combattono.
Con minor arte un tempo infra i perigli
Inoltravansi all' ultimo destino
Gl' infelici mortali, ed alle stragi
Gian con meno apparecchio, ed a far sazia
Lor rabbia atroce, era bastante il ferro.
Dei suoi barbari Figli, indi lo sforzo
Industrioso al Ciel rapìo l' ardente
Fuoco sterminator. Le orrende bombe
(a) Dei torbidi di Fiandra infauste Figlie
Strider sentiansi: il chiuso nitro in questi
Globi di bronzo scaldati, s' accende
E morte in mille lampi esce furente:
Con arte ancor più barbara in profondi
Antri ha saputo l' Uom chiudere ignoti,
E' pronti ad iscoppiar fulmini orrendi
Sovra un camin fallace, ove il valente
Campion fidato al suo coraggio invitto
Corre à tentare i più dubbiosi rischi
Sotto il suo piè vede improvisa aprirsi
Voragine, e di solfo atri torrenti
Sparsi per l' Aere, e le falangi intiere
Rotte, disperse, e dall' aperto Suolo
Pel non temuto fulmine inghiottite.
Son questi i rischj che *Borbone* affronta,
E sol per questi al Trono alzarsi ei vuole.
Sdegnano insiem con esso i suoi Guerrieri
Tut-

(a) *Un Ingegniere Italiano fu il primo che facesse uso delle bombe nelle guerre di* Fiandra sotto Filippo II. *La* Francia *è debitrice agl'* Italiani *di quasi tutte le arti.*

Tutti i perigli; han sotto i pie l' Abisso
Il Fulmine sul capo; ma la gloria
A comun vista presso il Re sen vola:
Essi in lor sol si fissano, e all' assalto
S' avanzan senza tema. In le procelle
Mornaj di questo rapido torrente
Con passo grave, e intrepido s' avanza
Ed incapace di spavento, ed ira
Sordo al rumor de concavi Metalli,
E in seno dell' orror placido, e quieto
Con stabil' occhio, e stoico in questa Guerra
Vede il gastigo degli uman delitti;
Filosofo là dove il guida onore
Sen vá, condanna le Battaglie e siegue
Il suo signor, ma lo compiange insieme.
Giungono al fin in quell' orrbil via,
Che inaccessibil piccola pendice,
Di sangue aspersa, rende. Ivi il periglio
Raddoppia i loro sforzi. Ecco, le Fosse
Empion di Corpi estinti, e fasci, e pietre;
Su' monti dei Cadaveri volando
Salgon la breccia: di sanguigno acciaro
La mano armata il grande *Enrico*, e cinto
Di forte usbergo alla lor testa vola
E la difficil strada il primo tenta.
Piantate ha già con trionfante destra
De' gigli d' oro le ondeggianti insegne
Sulle mura. Atterriti a una tal vista
Stanno i Nemici, e par che il lor Sovrano
E vincitor rispettino; tremanti

 Cadano,

Cadeano, ma *Mayen* in quel momento
Confortali, e fervendo lor d' efempio
Novellamente chiamali al delitto.
Lor Battaglion riftretti ovunque premono
L' Eroe, la di cui vifta ofano appena
Softener. Sulle mura infiem con loro
La difcordía crudel trionfa, e fugge
Il fangue che per lei folo fi fparge.
Qui il foldato pugnando à petto à petto
Daffi più facilmente in braccio a Morte,
E della Guerra i fulmini tremendi,
Che dalle bocche fortono de' bronzi
A fpaventar la terra, or fi ftan muti.
Fiero filenzio dal furor prodotto,
A quefti formidabili rumori
Succede con onor; colmo di rabbía
E rifoluto ognun fra i fuoi nemici
S' apre la ftrada: d' Atropo le Mura
Scene fanguigne divenute, or fono
Prefe or riprefe per contrario sforzo.
Incerta la vittoria in le fatali
Sue mani ancor preffo de gigli tiene
Lo Stendardo Loren: gli affalitori
Da pertutto forprefi fon battuti,
Cento volte vincenti, e cento vinti:
Al par dell' Ocean che le fue rive
Or bagna, or lafcia afciutte, allor che irate
L'agitan furiofe atre procelle.
Enrico, mai, ne il fuo rivale illuftre
Più grandi fur, che in sì fatale affalto

In

In mezzo al sangue ed alle stragi entrambo
Dansi d' ardir, e di coraggio prova
E ogn' un di lor donno di se dispone
Regola, ordina, muove, e tutto vede
Nel tempo istesso, e a un girar d' occhio guida
L' orribil movimento. Il forte intanto
Anglico stuol, cui il grande *Essex*, è Duce
Per la primiera volta iva alla pugna
Sotto i nostri Stendardi, e di servire
A' Franchi Re parea sorpreso. Illustre
Schiera che à sostener della tua Patria
L' onor venisti di pugnar fastosa
E di morir sù quelle mura istesse,
U' gli Avi tuoi vide regnar la Senna.
Essex il forte, vi combattea d' *Aumale*
Monta la breccia, coraggiosi entrambi
Giovani al paro, ed in virtude eguali;
Simili appunto a quegli Eroi che d' Ilio
Sotto le mura guereggiar fur visti.
Gli amici lor di sangue aspersi in folla
Stannoli intorno, Angli, Loreni, e Franchi
Insiem confusi, e da furore spinti
Pugnano, e dansi vicendevol morte.
Angel sterminator, che le lor braccia
Guidasti, e il lor furor, alma di questa
Miserabil Battaglia, ah di qual mai
Eroe prendesti la difesa alfine?
E per chi mai del Ciel l' eterna Lance
Pendeo? d' *Aumale*, *Essex*, *Borbon*, *Majen*
Assedianti assediati eguale fanno

Strage

Strage funesta; ma il più giusto alfine
Partito riportò, vantaggio, e gloria;
Tutto cede a *Borbon*; s' apre un passaggio
In fra i Nemici suoi, già resi inetti
A resistenza, e in sua balia le Mura
Lascian confusi, sbigottiti, e spersi:
Come talor torrente impetuoso
Scende de' Pirenej dall' alte cime,
Dell' ime valli a minacciar fremendo
Le Abitatrici sgomentate Ninfe,
Gli argini opposti ai suoi furenti sforzi
Alcun poco resiston, ma bentosto
Quegli impotenti ostacoli rompendo
Porta ovunque romor, spavento, e morte;
Svelle in passar le altere Quercie annose
Avvezze a tollerar di cento, e cento
Verni l' ingiurie, e che le verdi braccia
Alzan quasi alle Nubi, e seco trasse
Svelti i macigni, e le smarrite gregge
Per le aperte Campagne incalza, e preme,
Così *Borbon* con ruinoso passo
Dalle vinte scendea fumanti Mura,
E col fulmineo braccio in sù i ribelli
Gettandosi, mietea lor vite indegne.
La vincitrice sua vindice spada
Fuggian smarriti i *Sedici* compressi
D' alto spavento, e pel timor dispersi;
Ordina allor *Mayen* che s' apran tosto
Di Parigi le Porte, ov' ei si rende
Con le coorti sue. Le furibonde

Squadre

Squadre de' vincitor, col fuoco in mano
I ſanguigni ſobborghi occupan feri.
Lo sfrenato Guerier in rabbia volge
Il ſuo valor, ed alle fiamme, al fuoco
Al ſaccheggio, al bottin tutto abbandona;
Nol vede *Enrico* che veloce corre
Il Nemico a inſeguir in fuga volto,
L' accende ſua vittoria, e lo traſporta
Il valor ſuo. Trapaſſa i Borghi, avanzaſi
Alla porta gridando: il ferro, e il fuoco
Recate, amici, e le ſuperbe mura
Pronti aſcendete: mentre ei ſi dicea
Entro una Nube un riſplendente a lui
Fantaſma ſi preſenta: Il maeſtoſo
Corpo Padron del liquid' aer ſull' alì
De' venti il vol verſo *Borbon* indrizza.
Della Divinità vive ſcintille
Feano veder in quel ſembiante auguſto
Immortali bellezze; i ſguardi ſuoi
D' orrore, e di pietà parean ricolmi.
Troppo infelice vincitor, t'arreſta,
Forte egli grida: alle rapine, e al fuoco
Di cento Regi Avoli tuoi l' illuſtre
Immortale retaggio, i proprj ſtati
I Templi miei, gl' ampli Teſori, i tuoi
Suddici afflitti, ed in gran parte eſtinti
In preda laſci, e vuoi regnar sù i morti?
Ferma, e ferma ti dico.... a queſti accenti
Più del tuono ſonori, e penetranti
Si ſpaventa il ſoldato, abbraccia il ſuolo

Le

Le rapine abbandona, e pien d' ardore
Di quell' ardor, che nel suo cuor pur ancó
Infiammava la Guerra il grande *Enrico*
Simile al Mar che ora s' acquieta, or mugge
Rispondé. O tù dell' invisibil Mondo
Fatale abitator, quale mi rechi
Annunzio, in questo di terror soggiornó?
Queste dolci paróle allora intese.
Son quel felice Rè, che Francia onora
De' *Borbonici* germi inclito Stelo,
Tuo Protettor, tuo Difensór, tuo padre;
Quel Luigi che un giorno in fra le Guerre
Come or tù fai, pugnò: quei la cui fede
Trascurasti finor, ch' or ti compiange
Che t' ammira, e che t' ama: in sul tuo Soglio
Iddio medesmo guideratti un giorno
E ciò prezzo non fia del tuo valore
Ma della tua clemenza. Ei per mia bocca
A te il palesa: il gran decreto intendi:
Versa pianti di gioia a questi accenti.
Enrico, ed entro l'agitato seno
Estinto ha già tutto il furore, e l' ira;
Grida, sospira, genuflesso adora,
E l' alma hà piena di celeste orrore.
Al Divino fantasma ei per tre volte
Stende le braccia, e per tre volte evita
Quell' ombra sacra gli ansiosi amplessi
A guisa appunto di leggiera Nube,
Che fan per l'aere dissipare i venti.
Da questo intanto formidabil muro

Tutti

Tutti i nemici armati, ed un immenso
Popol straniero, e Cittadini, e Duci
E Soldati cader fanno sul Rege
Di ferro, e morte orribile tempesta:
Ma la virtù del gran motore il cinge
E i colpi svia contro l' Eroe vibrati.
Ei vidde allor da qual pressante rischio
Potè ritrarlo dei *Borboni* il Padre.
Con ciglio addolorato, e in un tranquillo
Contemplando Parigi esclama, e grida.
Francesi, e tu Città fatale, e voi
Miseri Cittadin, popolo vile,
E senza fede; fino a quando il vostro
Rege, e Signor perseguitar volete?
Allor qual suol l' astro lucente autore
Del giorno, dopo il fin di sua carriera
Splender la sul confin dell' Orizzonte
Di più soave, e risplendente luce
E alle nostre pupille assai più grande
Par ch' ei fugga da noi, tal di Parigi
Dalle mura sì scosta *Enrico* il prode,
E pieno il cuor del santo Re, d' Iddio,
Vassene ver *Vincenne* ove altra volta
Dettò Luigi d' una quercia al piede
Sue giuste leggi; o come mai cangiati
Sono tai luoghi, si graditi un giorno!
Sfortunato *Vincenne* or più non sei
Che un esecrabil Torre, un carcer nero
Pe' rei di Stato, e un infelice loco
U' racchiusi ben spesso il mondo vede

Dal

Dal lor poter caduti quei miniſtri,
Quei grandi che preſiedono al Governo
Dei Popoli, ed in mezzo alle tempeſte
Vivono della Corte, che a vicenda
Or opprimono gli altri, or ſono oppreſſi,
Or umili, or ſuperbi, ora l'amore
Ed or lo sdegno del' inſtabil Plebe.
Di là dall' Occidente ove lor forma
Prendono l' ombre i cupi veli ſtende
Sovra a Parigi la bramata notte,
Onde celare ai miſeri mortali
In tal luogo ſanguigno le rovine,
Le miſerie, le morti, e ſtragi occorſe
In queſto ſempre memorabil giorno.

Fine del ſeſto Canto.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

San Luigi *trasporta con lo spirito* Enrico IV. *nel Cielo, e nell'Inferno; e nel Palagio del destino gli fa vedere i suoi posteri, e i grandi uomini, che la* Francia *deve produrre.*

L' Infinita bontà di quel gran Dio
Che ne creò per addolcir di questa
Breve vita gli affanni, in fra noi pose
Due benefici genj della terra
Soavi abitator, acciò ne varj
Travagli all' uom fosser sostegno, e pronto
Tesoro in le indigenze. E' l'uno il dolce
Sonno, la speme, e l'altro. Il primo quando
L'uom del suo debil corpo oppressi, e stanchi
Gli organi, sente, e inabili al travaglio
Con dolce calma, ad ajutar sen viene
La natura abbattuta, e in lei trasfonde
Un grato oblio delle sofferte pene.
Anima l'altro i nostri cuori, infiamma
I desir nostri, ed ingannando ancora
Da' verace piacer; ma quei, cui 'l Cielo
Protegge ed ama, e cui l'invia, giammai
In-

Inspira egli un piacer falso ed infido,
Anzi il sostegno, anzi di Dio l'aita
Gli arreca, e puro, e forte, è al par di lui:
Presso *Enrico*, *Luigi* entrambo appella:
Coppia fedel presso il mio Figlio vieni;
Dagli antri foschi suoi l'intese il sonno
E ver quei freschi ombrosi Lidi tosto
Soavemente sciolse il lento piede
Stansi in silenzio a sua comparsa i venti,
Ei lieti sogni di speranza Figli
Volan del Prence intorno al capo, e il coprono
Di miste al Sacro allor pallide olive,
Prendendo allor suo Diadema il Divo
Luigi, in capo al vincitor lo pone:
Regna, trionfa e sii mio figlio in tutto,
Diceli; di mia stirpe è in te fondata
Tutta la speme: ma non debbe il Trono
Esser la sola meta a' desir tuoi,
E l'Impero il minor de' doni miei.
Esser conquistator, Rege, ed Eroe,
Borbone, è poco, se cortese il Cielo
Dall' error non ti sgombra, ei nulla feo.
Son del mondo gli onori un steril bene,
Fral ricompensa alle virtudi umane;
Dannoso lampo, che apparisce, e fugge,
Cui turbamento siegue, e morte abbatte.
Un più stabile Imper vengo a svelarti,
Più per tua istruzion, che per mercede.
Vieni, obbedisci e per novelle vie
Fido mi segui, vola in sen di Dio,

E

E corona così lo tuo destino.
Sovra di luce sfolgorante Carro
Fendon del vasto Ciel gli azzurri campi
In men che non balena il divo, e il Prence.
Tal della notte in fra gli orrori vedonsi
Strisciar veloci il folgore, ed il lampo
L'aer fendendo da l' un polo all'altro;
E tal s' alzò quell'infuocata nube,
Che al Discepol diletto Elìa furando,
In un celeste fiammeggiante cocchio
Lungi portollo dal sorpreso mondo.
Nel chiaro centro di quegli orbi immensi
Che lor corso, e distanza non potero
All' uomo indagator tenere ascoso,
Splende l'astro del dì, cui Dio perenne
Luce donò, e intorno a se si aggira
In sul proprio asse ardente. Un ampio fiume
D' infinita da lui luce deriva,
Che anima la materia, e i giorni, e l'ore
Distingue, e segna le stagioni, e gli anni
A mille intorno a lui mondi natanti.
Questi astri sottomessi alla suprema
Legge, che gli comprime, in lor carriera
(a) Or si scansano or s'urtano a vicenda
E d'appoggio, e di norma l'un con l'altro
Servendosi, si prestan la chiarezza
Che ricevon da lui. Di la dal loro

I Corso,

(a) *Che l' attrazione sostenuta da* Newton *sia o non sia ammessa, egli è però certo, che i* Globi Celesti *a vicenda approssimandosi, ed allontanandosi pare che si attraggbino, e si scansino.*

Corso, e lontan da questo spazio, in cui
Materia nuota, e che Dio solo abbraccia
Sonvi infiniti soli, ed infiniti
Mondi: entro questo immenso abisso ei loro
Apre una strada. Oltre quei Cieli tutti
Ha la sua sede il sommo Autor di quelli.
Quì lo celeste Duce *Enrico* siegue;
Quì son formati quei diversi spirti,
Ch'empiono i corpi, e popolano il mondo.
Ivi fan dopo morte alfin ritorno,
Dall'umana materia sprigionati
Quegl'immortali spirti, che il divino
Soffio creò. Quest'essere infinito
Che si serve, e s'ignora, un vario culto
Sotto diversi nomi ha in l'universo.
Ei dall'alto de Cieli, i nostri intende
Voti, e lamenti, e con pietose ciglia
Mira la quantità de nostri errori,
E quei sciocchi ritratti, che di sua
Incomprensibil sapienza forma
Nostra ignorante umanità. La morte
Del tempo orrida figlia, al divin piede
Gli Abitatori trae del tristo mondo,
E vi trae pur confusamente i Bonzi,
I Bramman, e i profani indegni, e stolti
Di Confucio discepoli, e de' prischi
Persi i segreti successori, e quelli
(*a*) Di *Zoroastro* ancor ciechi seguaci,

Evi

(*a*) *In* Persia i Guebri *hanno una Religione a parte, la quale pretendono fondata da* Zoroastro *che contiene me-*

ni

E vi guida pur anco quei pallenti
Abitatori delle fredde sponde
Che gl' Iperborei mar di ghiaccio assediano,
E quei che in le foreste Americane
Vivon d' invitto error schiavi infiniti.
I Dervich fuor di se con inquieto
Sguardo a destra di Dio cercano invano
Il lor Profeta: l'occhio grave, e tutto
Penitenza spirante invano il *Bonzo*
De' voti suoi, del suo soffrir fa pompa;
Tutti costor dal denso vel disciolti
Del proprio error, tremando, loro estrema
Sentenza attendon dubbiosi. Iddio,
Che tutto vede, e in un sol punto intende,
Gli punisce, e gli assolve a un girar d' occhio.
All' invisibil Trono onde a ogni istante
Questo tremendo vien giudizio, u' Dio
Pronunzia sue sentenze eterne a ogn' uno,
Che invan l' orgoglio uman preveder tenta,
Non s' accosta l' Eroe. Qual' è dicea
Se stesso interrogando, la suprema
Giustizia su costoro? Esser puot' egli
Che gli punisca, d' aver chiuso i loro
Occhi a una luce che ei medesmo lungi
Tanto tenne da lor? Come potria
Quale ingiusto Signor sulla Cristiana
Fe giudicargli quando a lor fu ignota?
Nò, Dio creonne, e tutti salvi ei vuole;

I 2 Ovun-

no superstizioni umane, poichè rendono un culto secreto al sole come a un' imagine del Creatore.

Ovunque c'istruisce, ovunque a noi
Parla, e in qualunque cor imprime i sacri
Di natura diritti, e soli, e puri.
Dubbio non v'ha che con tal legge sola
Ei giudica i Pagani, e se fur giusti
Furo Cristiani ancor. Mentre d'*Enrico*
La confusa ragion, con indiscreto
Occhio scorrea su tai misteri, al piede
Del divin Tron voce s'udio tremenda.
Si scosse il Ciel, freme la terra; i suoi
Accenti erano eguali à quel possente
Tuono, che Dio fè udir sul Sinai; quando
Pel suo Legislator parlava al mondo.
Tacquer per ascoltarlo gl'immortali,
E' il repetè nel suo cammino ogn'astro.
„ A tua frale ragion non affidarti,
„ Perchè tu l'ami, sol creotti Iddio,
„ Ma non già per comprenderlo; a tuoi sguardi
„ Invisibile, ei regna nel tuo cuore:
„ L'ingiustizia confonde, e i falli scusa,
„ Ma ogni error volontario ancor punisce;
„ Mortale a questo sole, allor che i suoi,
„ Raggi su te diffonde, apri ben gli occhi „
Nell'atto istesso con veloce impulso
Vien *Enrico* da un turbin trasportato
Per quello spazio verso un luogo informe,
Steril, selvaggio, spaventoso, orrendo,
E' tetra immago dell'antico Caos,
Impenetrabile ai brillanti raggi
Di quei soli, che Dio con l'infinita

Sua provvidenza, ed arte, e come lui
Benefici creò, pria fosse il mondo.
In questa orribil terra in odio ai puri
Spirti, non sparse Iddio germe di vita;
Solo confusion, sol morte impero
Vi tien. Quali clamori! Oh Dio! quai gridi!
Quai di fumo torrenti, e quali orrende
D'atro fuoco fucine! ahimè! quai feri
Volano in questi climi orridi mostri,
Dice *Borbon*, e sotto i passi miei
Quali s'aprano mai di fuoco abissi.
O figlio mio tu dell' Averno vedi
L'ingresso, le cui chiavi ha' in man giustizia,
E di cui solo abitatrice è colpa.
Seguimi che il cammino è ogn'ora aperto,
E facile è il tragitto all'atre porte. (*a*)
Là tièn l'albergo suo la cupa invidia
Torbida, e negli sguardi timorosa,
Vomitando velen sovra gli Allori;
Ferisce il dì le livide sue luci
Che sfolgoran fra l'ombre; amante trista
Dei morti odia i viventi. L'empia Furia
Enrico vede, e si scontorce, e geme;
Stanle presso l'orgoglio, il qual se stesso
Ammira, e si compiace in l'opre sue;
La pallida, e depressa debolezza

 Tirati-

(*a*) *I Teologi non hanno deciso come un articolo di fede che l' Inferno fosse nel centro della terra, secondo si pretende nella Teologia Pagana. Alcuni l' hanno posto nel Sole; in questo Poema è stato posto in un Globo unicamente destinato a tal uso.*

Tiranno rio, che le virtù distrugge,
E che al delitto, e a sceleraggin cede.
L'ambizion sanguigna, inqueta, e sparsa
Di Troni, di sepolcri, e schiavi cinta;
La feconda in dolcezze ipocrisia,
Che ha nel sembiante il Ciel nel cuor l'Inferno,
Il falso zel che pompa fa di sue
Troppo barbare massime, e mendaci,
E' l'interesse d'ogni male autore.
Questi della corrotta umanitade
Tiranni orrendi in rimirar *Borbone*
Abbattuti sembravano, e sgomenti.
Mai non l'han visto, e quella truppa indegna
L'alma di lui alla virtù nudrita
Unqua poteo contaminar. Qual mai
Mortal, tra se dicean, quivi condutto
Da questo Divo, entro l'eterna notte
Viene a turbarci? Il grand' *Enrico* in mezzo
A questi spirti immondi; a lento passo
Per quei cupi s' inoltra infausti lochi;
Luigi il guida, e a lui rivolto il Prence
Grida ad un tratto, o Cielo, o Ciel che veggio?
Del terzo *Enrico* il perfido assassino!
Nò, non m'inganno, o Padre io lo ravviso,
Al Coltel parricida, ch'ei ritiene
Nelle sue mani ancor, dono fatale
Del consiglio de *Sedici*. Che! dunque
Mentre in Parigi osa il Tiranno Clero
Coll' immagine sua lordar gli Altari

Che

Che la Lega l'invoca, e Roma il loda (*a*)
Qui fra' tormenti lo riprova Averno;
Ripiglia allor *Luigi:* ah Figlio mio,
E Prenci, e Regi in questi lidi oscuri
Soggetti sono a più severe leggi.
Mira là quei Tiranni, i quai fur tanto
Idolatrati, e in un temuti al mondo,
Quanto possenti allor, tanto or depressi,
Dalla destra d'Iddio, che giusta pena
Versa sui proprj lor delitti, e sovra
Quei che multi lasciaro, e su permessi
Morte spogliolli delle lor fugaci
Grandezze, del lor fasto, e de' piaceri,
E di quei mercenarj adulatori,
Che agli occhi loro prevenuti, il vero
Celaron sempre a comun danno. Questo
Terribil vero, or con supplizio eterno
Fa sue vendette, e tutti i vizi, ond' essi
Ingombri furo, lor presenta innanzi.
Vedi come à sua voce or treman tutti
Quei vincitori, Eroi sublimi ai sguardi
Del volgo ignaro, a quei d'Iddio Tiranni.
Questi del mondo intier, flagelli un giorno

I 4 Colpiti

(*a*) *Il* Parricida Giacomo Clemente *fu lodato nei Pulpiti di Roma, ove piuttosto sarebbesi dovuta far l'Orazione funebre di* Enrico III. In Parigi *fu posta la sua effigie sopra gli Altari unitamente all' Eucaristia. Il Cardinal di* Retz *rapporta, che il giorno delle Barricate sotto la minorità di* Luigi XIV *vidde un Cittadino con una medaglia al collo, in cui era incisa l'effigie di questo Frate con queste parole:* San Giacomo Clemente.

Colpiti or son dalla saetta istessa
Onde armaron la destra all'altrui danno.
Quegli oziosi, e inutili Regnanti
D'un'avvilito Trono ombre impotenti
Stannogli presso. Intorno a questi *Enrico*
Loro insolenti, e rei ministri vede,
E sopra tutto attentamente osserva
Quegli empi consiglier, che de' costumi
E delle leggi corruttori avari
Di Gradivo, e d'Astrea vender gli onori,
E miser primi a indegno prezzo, e greve
Le virtù inestimabili degli Avi.
Voi mira ancora in queste terre arene
Frali, e teneri cuor, che a dolci un giorno
Piaceri in grembo, e sovra i fior giacenti
Senza fierezza, e di pigrizia amici
Giorni traesti inutili, e consperfi
Del nettare fatal della mollezza;
E voi, mortali, di virtude amanti,
Ed ai simili vostri ognor benefici,
Che un sol di debolezza, o un sol di dubbio
Momento, inaridito ha' di saviezza
Vostra, il corso continuo di sei lustri
Quì pur siete con gli empi insiem confusi?
In tai riflessi il generoso Prence
Celar non può sue lacrime. Ah s'è vero,
(*a*) Dice l'Eroe, che questo abisso inghiotta

L'uma-

(*a*) *Si calculano sopra la terra più di novecento cinquanta milioni d'uomini. Il numero dei Cattolici, e cinquanta milioni. E' molto se la ventesima parte è quella degl' Eletti;*

L'umana ſpecie, e ſe i fugaci giorni
Di noſtra vita, da un tormento eterno
Sono incalzati, o quanto meglio fora
Unqua le afflitte luci aprire al giorno.
Felici più, ſe della madre in ſeno
Eſalavan lo ſpirito innocente;
O ſe pur Dio, queſto gran Dio ſevero
All'uomo (ahi troppo libero) degnato
Si foſſe di rapirgli il troppo infauſto
Poter di franger ſue divine leggi!
Nò; non creder, *Luigi* allor ſoggiunge,
Che gaſtigo maggior de' lor delitti
Soffrano queſte vittime infelici,
Ne che il giuſto Signor dell' uom Fattore
A ſtraziar compiacciaſi quelle opre,
Ch' egl' iſteſſo formò: nò, s'è infinito
Credimi, egli lo è ſol ne premj ſuoi.
Prodigo ne' ſuoi doni, in le vendette
E' limitato. In ſulla terra è pinto

Come

Eletti; dunque vi ſono attualmente ſopra la terra novecento quarantaſette milioni cinquecentomila uomini deſtinati alle pene dell' Inferno: e ſiccome il genere umano ſi rinnuova ogni vent' anni in circa; così calculando l' uno per l' altro, i tempi popolati con i meno popolati, ſi trova, che a non contare altro chè ſei mil' anni dopo la creazione, ſonovi di già cento ventimilavolte novecento quaranta ſette milioni di dannati, di più gli Ebrei eſſendo ſoli ſtati lungo tempo nel dritto di ſalvarſi, e queſto popolo eſſendo ſtato cento volte meno numeroſo del Cattolico, queſto aumenta prodigioſamente il numero dei dannati; talchè queſto calculo meritava bene le lacrime di Enrico IV.

Come Tiranno, ma qui solo è un Padre,
Che i suoi Figli punisce: Egli di sua
Vendicatrice man mitiga i colpi,
Ne fa punir quei momentanei moti
Di debolezza, di piacer fugace,
Colmi di noia, turbamento, e affanno,
Sotto l'incarco di tormenti fieri
(*a*) Eterni al par di lui. Ciò detto entrambo
S'inoltran ver quei fortunati luoghi
V' la bianca innocenza ha la sua sede.
D'Averno ai cupi orrori un più sincero
Giorno succede d'immortal chiarezza.
Vede l'Eroe quei bei soggiorni, e sente
D'una gioja improvisa ingombro il seno.
Le passion, le cure, a' cuor non sono
Di turbamento, ed il piacer tranquillo
Quì sue dolcezze sparge. In questi climi
D'Amore ogn'un l'alto poter risente:
Non già di quell'amor, che inspirar suole
La languidezza, ma di quel che nasce
Da Divino, da casto, e Santo fuoco
Puro Figlio del Cielo, al mondo ignoto.
D'esso ricolmi sono ogni ora i spirti
Di quei felici Abitator, che sempre
Desiano, e godan sempre un stabil bene,
E d'un soave eterno ardor nel fuoco
Provan,

(*a*) *E' facile a comprendersi che in questo luogo s' intende parlare dei peccati veniali, e del Purgatorio. Gli antichi medesimi ne ammettevano uno, come espressamente ne parla* Virgilio.

Provan, scevri di noje, e in dolce calma,
Sicure gioje, ne a languir soggette.
Quei buoni Re, che in ogni età fioriro
Regnano quì; quì sono i veri Eroi;
Quì li veri sapienti han loro stanza;
Dell' Impero de' Gigli, in aureo Trono
Carlo Magno, *e Clovigi*, alla difesa,
Vegliano attenti: I più crudei nemici,
I più fieri avversarj in questi lochi
Accolti, s'aman quasi fratelli. In mezzo
A questi Regi elevasi qual cedro
(*a*) *Luigi* il Saggio, e giuste leggi inspira.
Questo Re, che ai nostri Avoli propizio
Il Cielo diè, fece sedere *Astrea*
Sul proprio Trono: perdonò sovente,
Regnò su cuori, ed asciugò dal ciglio
Del Padre suo le lacrime dolenti
(*b*) *Amboise* è al suo piè: quel sì fedele
Ministro, il sol, che amò la *Francia*, e il solo
Riamato da lei. Tenero amico
Del suo Signor, e che in quell'alto posto
Unqua macchiò la destra sua col sangue,
E le rapine. Oh giorni avventurosi!
Oh bei costumi! oh memorandi tempi!
Popol felice, e glorioso Rege!
Ognun cogliea di sì soavi leggi

L'amabil

(*a*) Luigi XII. *è il solo Re che abbia avuto il soprannome di Padre del popolo.*

(*b*) *In questo fra tempo morì* Giorgo d'Amboise, *quale fu con giustizia amato dalla* Francia, *e dal suo Re perchè egli amava entrambi ugualmente.*

L'amabil frutto. Ah ritornate omai
Sotto un'altro *Luigi*, o lieti giorni:
Più lungi stan quei nobili guerrieri,
Prodighi di lor vita, e che diretti
Fur dal proprio dover, non da furore.
(*a*)*La Trimouille*, (*b*) *Cliſſon*, *e Montmorency* (*c*)
(*d*) *De Foix*, (*e*) *Gueſclin*, il diſtruttore
E inſiem vendicator degli alti Regi,
(*f*) *Bayard* il virtuoſo, e quell' illuſtre
(*g*) *Amazone* degli *Angli* diſtruttrice,
E del

(*a*) *Fra i grand' uomini di queſto nome ſi è inteſo quì di parlare di quello chiamato il Valoroſo, il quale portava l'oriſlamme, e che ricusò la ſpada di* Conteſtabile ſotto Carlo VI.

(*b*) Cliſſon il Conteſtabile ſotto Carlo VI.

(*c*) Montmorency *biſognerebbe un volume per ſpecificare i ſervizj, reſi allo Stato da queſta Caſa*.

(*d*) Gaſtor de Foix Duca di Nemours Nipote di Luigi XII.

(*e*) Gueſclin. *Il* Conteſtabile di Gueſclin, *salvò la* Francia ſotto Carlo V., *conquiſtò la* Caſtiglia, *poſe* Enrico *di Tranſtamare ſul Trono di* Pietro *il crudele*, *e fu* Conteſtabile di Francia, e di Caſtiglia.

(*f*) Bajard Pietro *di Terrail cognominato il Cavaliere ſenza timore*, *e ſenza rimprovero; Armò* Franceſco I. *Cavaliere alla battaglia di* Marignan; *fu ammazzato nel* 1523. *nella ritirata di* Rebec in Italia.

(*g*) Giovanna d' Arc, *conoſciuta ſotto nome della* Pucelle d'Orleans; *ſerva di Locanda*, *nata nel Villaggio di* Pontrerny *ſulla Moſa*, *che trovandoſi una forza di corpo ed un arditezza ſuperiore al ſuo ſeſſo fu impiegata dal Conte di* Dunuas *per riſtabilire gli affari di* Carlo VII. *Ella fu preſa nel* 1430. *a Compiegne in una ſortita; condotta a* Roven, *giudicata come ſtrega da un Tribunale Eccleſiaſtico egualmente ignorante e barbaro; e bruciata dagl' Ingleſi, che avrebbero dovuto onorare il ſuo coraggio*.

E del Trono sostegnò a lor vergogna.
Questi che vedi in Ciel, dicel il Divo,
Campioni al par di te, ripieno il mondo
Han delle loro virtuose gesta,
E lor fu come à te virtude amica;
Ma Figli della Chiesa hanno la Madre
Amata sempre, e docilmente i rai
Di verità seguiti. Un culto istesso
Io tenni, e tenner quelli; e tu, mio Figlio
Per qual ragione abbandonato l'hai?
Mentre sì dice con dimessa voce
Gli si presenta de' destini il Tempio.
Fa *Luigi* che il Figlio inver le sacre
Soglie s'inoltri. S'aprono a un istante
Cento porte di bronzo; il tempo alato
Con insensibil volo, e fugge, e torna
Ogni momento a quel terribil loco,
E di là versa a piena man sul mondo
I beni, e i mali destinati all'uomo,
Su ferreo Altare inesplicabil libro
Vedesi, in cui dell'avvenir l'istoria
Certa, ed inevocabile sta impressa.
La mano eterna, i desiderj nostri,
Nostri rancori, e nostre frali gioie
Ivi segnò. Da un invisibil nodo
La libertà, questa feroce schiava,
Cinta si vede; sotto ignoto giogo
Ed infrangibil soggettarla Iddio,
Senza tiranneggiarla, e seppe, e volle;
Tanto più unita a sue superne leggi

Quanto

Quanto più agli occhi suoi per sempre ascosa
E' la catena, che la tiene avvinta;
E che nell' ubbidirlo ancora agisce
Per elezion, ed al destin sovente
Pensa dar leggi. Da tal fonte, o Figlio,
Dice *Luigi*, da tal fonte all' uomo
Provien la grazia, e fa sentire il suo
Efficace favore, e dee da questi
Sacri soggiorni un dì vincente dardo
Vibrarti in sen, ed infiammarti il cuore;
D' accelerar, o differir concesso
A te non è sì prezioso giorno,
A Dio che n'è il Padron, sol riserbato.
Ma lungi ancor son quei felici tempi,
Ne quai tra figli suoi porratti Iddio.
Debolezze, che d' onta a te saranno
Devi provare, e per fallaci vie
Passare ancor. Tronca, o Signor, quei giorni
Giorni infelici, che un Eroe sì grande
Allontanan da te, ma qual s' affolla
In quest' ampio soggiorno immensa Turba,
Che entra ogn' istante, e di continuo sorte?
Luigi a lui risponde; tu quì vedi
L' immagine degli uomini, che un giorno
Essere qual tu siei, debbono in terra.
Queste vive de secoli venturi
Effigie, accolgon, tutti i luoghi, e tutte
Prevengono l' età. Tutti dell' uomo
I giorni, e gli anni, numerati in pria,
Che l'alma il corpo informi, all'occhio eterno
Son

Son per sempre palesi; quì il momento
Della nascita lor segna il destino;
E infallibil vi segna pur dell' uno
La decadenza, ed il poter dell' altro,
E i varj cambiamenti alla lor sorte
Uniti; e i vizi lor, le lor virtudi,
Lor fortuna, e lor morte imprime ancora;
Appressati, che il Cielo a te permette
Di conoscer quei Regi, quegl' Eroi
Che verranno da te; Tuo Figlio, è quello
Che il primo comparir ti vedi innante;
Dei nostri gigli ei s' otterrà l'onore
Per lungo tempo. Degli Iberj, ed Angli
Trionferà, ma d'uguagliar non speri
L'Illustre Figlio, e il Genitor sublime.
Vede in tal punto su gli aurati gigli
Due fastosi mortali appresso al Trono
Sedenti, premer con superbo piede
Un popolo in catene; entrambi sono
Della Romana Porpora adornati,
E da Guardie son cinti, e da Soldati.
Due Re gli crede *Enrico*.... ah non t'inganni
Dice *Luigi*, o Figlio mio son tali
Senza il titolo averne. Ambo del Rege,
E dello Stato arbitri sono, e donni;
Richelieu questi, e *Mazzarino*, è quegli,
Immortali Ministri, insino al Trono,
Dall' ombre sacre degli Altari alzati,
Di politica figli, e di fortuna
Correranno a gran passi al Dispotismo,

Grande

Grande sublime *Richelieu*, ma fiero
Inplacabil nemico: *Mazzarrino*
Flessibil, destro, e periglioso amico
Scanserà questi accortamente i rischj,
Cedendo a tempo alla tempesta (*a*) quegli
Coraggioso opporrassi a flutti irati,
E sian de Prenci del mio sangue entrambo
Nemici dichiarati: al Popol tutto
D'odio, e livore oggetti, e in un di stima;
Infine sia pe' loro sforzi, o industria
Alla Patria crudeli, utili ai Regj.
O tu di lor meno possente, e meno
Ne tuoi disegni vasto, e meno audace,
Tu fra secondi il primo, o gran *Colberto*,
Solo farai, che del tuo piè sull' orme
La *Francia* ad arricchir torni abbondanza,
Figlia felice de' travagli tuoi.
Benefattor a questo popol sempre
In oltraggiarti ardente, ogni vendetta
Solo porrai nel renderlo felice,
Simile appunto a quell' Eroe di Dio
Confidente, ed amico, il quale in prezzo
Di sue bestemmie al profugo Israele
Diè nutrimento, e vita. O Ciel qual miro
Al piè di questo (*b*) Re pomposa Turba

Di

(*a*) *Il Cardinal* Mazzarino *fu obligato di uscire dal Regno nel* 1651. *mal' grado la Regina reggente, che governava: ma il Cardinale* Richelieu *l' mantenne sempre contro i suoi nemici, e contro il Rege istesso, che ne era disgustato.*

(*b*) Luigi XIV.

Di schiavi che tremanti odon sua legge!
Quai sommissioni, e quali onor? Niun Rege
A tanta (*a*) obbedienza i suoi Vassalli
In *Francia* accostumò; da gloria acceso,
Qual tu sei, lo vegg' io, meglio obbedito,
Viepiù temuto, e forse amato meno:
Varie soffrir vicende iò lo rimiro,
Soverchio fier ne suoi successi, e fermo
Nelle sventure affrontar solo i sforzi
Di venti insiem Popoli a lui nemici,
Famoso in vita e viepiù grande in morte.
O dei *Luigi* avventurosa etade,
Età cui la natura a larga mano
Prodiga sia dei doni suoi più belli,
Tu riconduci le bell'arti in *Francia*,
Sovra di te l'età venture i sguardi
Con stupor fisseranno: ivi le Muse
A stabilir l'Impero lor verranno,
Ed animate sian le tele, e i marmi.
Quai sapienti in questo loco accolti (*b*)
L'universo misurano, e de' Cieli
Leggon le Cifre, e in terra notte un chiaro
Lume apportando, penetran gli oscuri,
E non palesi di natura arcani!
L'error presontuoso al loro aspetto

K Fug.

(*a*) *Il popolo, questo mostro feroce e cieco detestava il gran* Colberto *a segno, che voleva dissotterrarlo; ma la voce della gente sensata che finalmente prevalse ha reso la sua memoria chiara e rispettabile.*

(*b*) *L' Accademia delle Scienze, le di cui memorie sono stimate in tutta l' Europa.*

Fugge, e verſo del ver guidalo il dubbio.
E tu Figlia del Ciel, grande Armonia
Amabile arte, che alla Grecia, e Italia
Il luſtro porgi, io d'ogn' intorno ſento
Tua luſinghiera incantatrice voce,
E tuoi teneri ſuoni, che del cuore,
E dell'orecchio fan tutto il piacere.
Vincer ſapete, o Franchi, e in un le voſtre
Cantar conquiſte, e voſtre glorie illuſtri.
Lauro non v'ha, che non vi cinga il crine;
Rinaſceranno in tai felici climi
Mille celebri Eroi. Tutti i *Borboni*
Vedo correr già già fra le battaglie,
E traverſando mille fuochi, e mille
Comparire (*a*) *Condè*, del ſuo Signore
Or ſoſtegno, or terror: *Turenne* io veggio
Suo rival generoſo, men di lui
Vivace, ma più ſaggio, e almen ſu' eguale.
Uniſce (*b*) *Catinat* in ſe di prode
Guer-

(*a*) Luigi di Borbone, *chiamato comunemente il* Gran Condè, e Enrico Viſconte di Turen, *ſon ſtati conſiderati i due più gran Capitani dei loro tempi; entrambi hanno riportato di gran Vittorie, e acquiſtata della Gloria anche nelle loro isteſſe disfatte. Il genio del Principe di* Condè *pareva, ſecondo ciò, che ne vien rapportato, più proprio per un giorno di battaglia; e quello di* Monſieur Turen *per tutta una Campagna; ciò che vi è di ſicuro* Monſieur Turen *riportò a* Giens, *a* Etampes, *a* Pars, *a* Arras, *e alla battaglia di* Dunes *molti vantaggi ſul* Gran Condè; *ciò non oſtante niuno ardiſce decidere qual dei due foſſe il più illuſtre.*

(*b*) *Il Mareſciallo di* Catinat *nato nel* 1637. *guadagnò la batta-*

Guerriero i pregj, e le virtù di ſaggio,
Queſti, la di cui man riſtabiliſce
Noſtre mura, (*a*) e *Vauban* dell'arti amico,
E delle ſcienze; ſventurato in corte,
Invincibil nell'armi. E l'Auſtria, e l'Anglia
Fa tremar (*b*) *Luxembourg*. Mira in *Denain*
(*c*) *Villars* l'audace, diſputante il Trono

 All'

battaglia di Staffarde, *e di* Marſaille, *ed obbedì in ſeguito, ſenza veruna ripugnanza al Mareſciallo di* Villeroi *che ſenza conſultarlo gl' inviò degl' ordini; laſciò il comando ſenza pena, non ſi dolſe mai di alcuno, non domandò niente al Re, e morì da Filoſofo in una piccola Caſa di Campagna a* Saint Gratien, *non avendo ne aumentato ne diminuito i ſuoi beni, ne un ſol momento partitoſi dal ſuo carattere di moderazione.*

(*a*) *Il Mareſciallo di* Vauban *nato nel* 1633. *il più grande Ingegniere che ſiavi mai ſtato. Egli ha fatto fortificare ſecondo la ſua nuova maniera trecento antiche piazze, e ne ha fabbricate* 33. *Ha condotto* 53. *aſſedj e ſi è trovato a* 140. *azioni. Ha laſciato dodici volumi manoſcritti pieni di progetti per il bene dello Stato, niuno de' quali è ſtato per anco eſeguito. Era dell' Accademia delle Scienze, e più d' ogn' altro li ha fatto onore, avendo fatto ſervire le Mattematiche agli avvantaggi della ſua patria.*

(*b*) Franceſco Enrico di Montmorency, *che preſe il nome di* Luxemburg *Mareſcial di* Francia, *Duca, e Pari; riportò la battaglia di* Caſſel, *ſotto gl' ordini del fratello di* Luigi XIV. *ed in capite le famoſe vittorie di* Mons Heury Steincherc, e Nerwind; *conquiſtò delle Provincie al Re: e fu poi meſſo alla Baſtiglia, e ricevè mille diſguſti dai Miniſtri.*

(*c*) *Ci eravamo propoſto di non parlare in queſto Poema d' alcun vivente, e ſi è queſta regola oſſervata a riſerva del Mareſcial Duca di* Villars. *Egli ha guadagnato la battaglia di* Fredelingue, *e quella del primo* Ocſtet.

E' oſſer-

All' Aquile de' Cefari, e la gloria:
Arbitro della pace, che prodotta
E' da vittoria, del fuo Re ben degno
Appoggio, e degno infiem rival d'*Eugenio*.
Veder pofcia gli fa giovine Prence (*a*),
In volto a cui la Maeftà traluce
Senza fierezza e che riguarda il Soglio
Con occhio indifferente. Ma qual mai
Notte improvifa ai fguardi miei l'invola!
Intorno a lui morte s'aggira, e il preme
Del Trono al piè, quando falirlo ei debbe.
Figlio, replica il Santo, tu de' Franchi
Vedi il più giufto, e formeranlo i Cieli
Dell'Augufto tuo Sangue. Eterno Dio,
Tu non fai dunque che moftrare al Mondo
Quefto, opra di tua man, fugace fiore?

Queft'

E' offervabile, *che in quella battaglia occupò il medefimo pofto, ove di poi fi portò il Duca di* Marlbouroug, *quando contro altri Generali riportò la gran vittoria del fecondo* Ocftet *sì fatale alla* Francia. *Avendo di poi riprefo il comando dell'Armi il Marefciallo di* Villars *diede la famofa battaglia di* Blangis, *o di* Malplaquet, *nella quale furono uccifi a' nemici ventimila Uomini, e che fu perfa quando il Marefciallo reftò ferito. Finalmente nel* 1712. *allorchè gl' inimici minacciavano di venire a* Parigi, *e che ponderavafi, fe* Luigi XIV. *doveffe abbandonar* Verfailles, *il Marefciallo di* Villars *battè il Principe* Eugenio a Denain, *s' impadronì del depofito dell' armata nemica a* Marchienne: *fece levar l' affedio a* Landrecy, *prefe* Dovay, Quefnoy, Bouchen ec. *a difcrizione; e fece in feguito la pace in nome del Re a* Radftad *coll' ifteffo Principe* Eugenio *Plenipotenziario dell' Imperatore*.

(*a*) *Il fu Duca di* Borgogna.

Queſt'alma virtuoſa, e quali, e quante
Compite non avrebbe opere eccelſe?
Stati ſarian troppo felici i Franchi
All'ombra del ſuo ſcettro. Ei l'abbondanza,
Ei la pace fiſſar avria ſaputo;
Ei numerato avria ſuoi giorni illuſtri
Co beneficj, e i ſuoi vaſſalli amato.
Oh! lacrimevol giorno! Oh di quai pianti
Sorgente ei fia pe'ſventurati Franchi,
Quando vedran ſovra l'iſteſſa Tomba
Spoſa, Conſorte, Genitrice, e Figlio.
Ma ſcorgo già debil rampollo in mezzo (*a*)
Alle ruine ſcaturir da queſto
Dalle radici tronco, arbor fecondo;
I Figli di *Luigi* hanno morendo
Alla *Francia* laſciato un Rege in cuna,
Del vacillante Stato unica, e frale,
Ma dolce ſpeme. A puerili giorni
Di queſto Re, *Fleury*, veglia ſagace;
Regola tu ſuoi primi paſſi, e queſto
Prezioſo depoſito del mio
Sangue più puro, tu coltiva, e reggi.
Benchè Monarca ei ſia tu l'iſtruiſci
A' conoſcer ſe ſteſſo, e fa che ſappia
Che quantunque padron ei pure è un Uomo.
Che da Vaſſalli amar ſi faccia, e al fine
Moſtrali, ch'egli è Rege, ch'egli è nato
Solo per lor. Sotto di lui ripiglia,
O *Francia*, allor tua maeſtà primiera.

K 3 Sgom-

(*a*) *Queſto Poema fu compoſto nell' Infanzia di* Luigi XV.

Sgombra la trista, e spaventevol notte
Che tua luce oscurava, e fai che l'arti
Già fuggitive a coronar ti vengano
Colle utili lor mani. A se dimanda
Il profondo Oceano, u' sono i tuoi
Alteri legni, che fendean suoi flutti:
Del Nil, dell'Indo, e dell' Eusino i Porti
Ti chiamano al commercio, e agli occhi tuoi
Espongon lor tesori: ah tu mantieni,
Senza curar vittoria, ordine, e pace;
L'arbitra sii de' Regi, e questo basti
Per glora tua. Troppo, lo sai, ti costa
Esserne stata il lor terrore un tempo.
S' avanza con splendor vicino a questo
Giovine Rege (*a*), un grande Eroe, cui l'empia
Calunnia tenta perseguir da lungi;
Facile, e non mai debil, pien di genio,
Fervido, e troppo de' piaceri amico,
E troppo inver di novitadi amante.
Dal sen di voluttà scuotendo il Mondo
Sua politica scaltra, con novelli
Ascosi ordegni tien l' Europa tutta
E divisa, e sospesa, e in un tranquilla:
Da' vigili occhi suoi son l' arti tutte
Poste in la lor chiarezza. Ad ogni impiego
Al Mondo nato, ei n' ha tutti i talenti.
E' Duce, Cittadin, Guerrier, Padrone,
E se non Rege, ad esserlo ammaestra.
Appare quindi in mezzo a' lampi, e in mezzo
A una

(*a*) *Vero ritratto di* Filippo d' Orleans *Reggente del Regno*.

A una tempesta il Gallico vessillo:
E avanti ad esso una guerriera Truppa
Di Spagnuoli, la testa altera opprime
All' Aquile Alemanne. O Ciel, *Borbone*
Dice, qual nuovo cangiamento, è questo!
Tutto si varia, e tutto ha il termin suo:
Noi sol dobbiamo, gli soggiunge il Divo,
Del sommo Dio la sapienza ascosa
Tacendo venerar. Già del possente
Quinto Carlo la stirpe a Occaso, è giunta.
Ai nostri piedi umil l' Iberia viene
A' domandarci i Regi, ed un dei nostri
Nipoti è quei che le da norma, e legge:
Filippo .... a questo oggetto *Enrico* in preda
Dassi a dolce sorpresa, ed ai trasporti
D' un' alta gioja che gl' ingombra l' alma.
L' avverte a moderar *Luigi* questo
Primo moto del cuor; temi, li dice,
Si grande avvenimento. Ah sì dal seno
Di *Parigi*, *Madrid* riceve un Rege,
Ma questo onor sia periglioso ad ambo.
O Regi nati dal mio sangue, o miei
Figli, o *Filippo*, o *Iberia*, o *Gallia* unite
Siate mai sempre. E fino a quando, o ingiusti
(*a*) Politici malvagi, alle comuni
Discordie i spirti ecciterete? Il Santo
Così finìo suoi detti, e in quell' istante
Tutto all' Eroe si cela, e altro non lascia

K 4 Che

(*a*) *Nel tempo, che questo fu scritto, i rami di* Francia *e di* Spagna *parevano disuniti.*

Che un vano ammasso di diversi oggetti.
Il Tempio del Destin chiudesi a un tratto
E s'eclissano i Cieli avanti a lui.
L'Aurora intanto con vermiglio volto
Sul balzo d'Oriente aprìa del Sole
Il lucido Palagio, e in altri climi
Gli oscuri veli suoi notte portava,
E' miste all'ombre sen fuggiano i sogni.
Sente in fondo del cuor nel risvegliarsi
Il Prence nuove forze, e sacro ardore;
Inspiran gli occhi suoi tema, e rispetto,
E di Santa Maestà riempialo Iddio.
Così quando del Popolo di Giuda
Ebbe il vendicator sul Monte Sina
Consultato il Signore, ai piedi suoi
Gli Ebrei sovra la polvere prostrati,
Sostener non potero un sol momento
Degli occhi suoi la sfavillante luce.

Fine del settimo Canto.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO.

*Il Conte d'*Egmont *è dal Re di* Spagna *inviato al soccorso di* Mayen *e della Lega. Battaglia d'*Jvry *nella quale* Mayen *è disfatto ed* Egmont *ammazzato. Valore e Clemenza d'* Enrico il Grande.

LA confusa adunanza delli Stati
Entro *Parigi* l'orgoglioso fasto,
Onde gonfia n'andava, avea già perso;
Intimorita al nome sol d'*Enrico*
La lega par che di formarsi un Rege
Siasi scordata. Il suo furore incerto
Nulla fissar poteva, e non osando
Ne degradar, ne coronar *Mayen*,
Confermato l'avea co' suoi maligni,
Vergognosi decreti in quel potere
E' posto, ch'ei non conoscea da lei.
(*a*) Questo Luogotenente senza un'altro
Capo, che a lui dettar leggi potesse,
Que-

(*a*) *Si fece dichiarare dai partitanti del Parlamento, che gli erano rimasti fidi, Luogotenente Generale dello Stato e del Regno di* Francia.

Questo Re senza scetro ancor riserba
Una suprema potestà fra loro;
E obbediente il Popolo a' suoi cenni
Di pugnar giura, e di morir con lui.
Pien di nuova speranza egli a consiglio
Appella tutti quei superbi Capi,
Della querela sua vindici alteri.
I Loreni, (*a*) *i Nemours Brissac*, *la Chatre*
L'Incostante *Jojeuse*, e insiem con loro
(*b*) *Saint Paul*, *e Canillac* vi si trovaro.
La vendetta la rabbia, la fierezza,
Il dispetto l'orgoglio su' lor volti
Dipinti son. Parea che alcun, pel troppo
In le battaglie sparso sangue, appena
Spin-

(*a*) *I Loreni*. *Il Cavaliere d'* Aumale *di cui si è spesso parlato*, *ed il Duca suo fratello erano della Casa di Lorena* Carlo Emmanuelle *Duca di* Nemours *fratello uterino del Duca di* Mayen.

La Chatre *era uno dei Marescialli della Lega che si chiamavano bastardi*, *e che li fecero un giorno legitimare a spese del loro Padre*. *In effetto la* Chatre *fece dopo la sua pace con* Enrico, *il quale li confermò la Dignità di Maresciallo di* Francia.

(*b*) Jojeuse *è l'istesso di cui si è parlato nel quarto Canto annotazione A*.

Saint Paul *Soldato di fortuna fatto Maresciallo dal Duca* Mayen, *uomo furioso*, *e d' una violenza estrema*, *fu occiso dal Duca di* Guise *figlio del* Balafrè.

Brissac *s' era gettato nel partito della Lega per sdegno contro* Enrico III. *quale gli aveva detto che non èra buon Soldato ne in terra ne in mare*. *Di poi si maneggiò segretamente con* Enrico IV., *egli aprì le porte di* Parigi, *ricevendo in prezzo il bastone di Maresciallo d* Francia.

Spinger potesse il vacillante passo.
Ma l' istesse battaglie, i colpi, il sangue
Son fero incitamento alla vendetta
Dell' onte lor. Presso *Mayen* ciascuno
S' asside, e con la man di ferro armata
Promette, e giura vendicar sui torti:
Così là sull' Olimpo in le Campagne
Della Tessaglia pingesi quell' empia
Turba dei Figli della terra in atto,
Che forsennata superar credendo
Il Padre degli Dei, l' uno sull' altro
Va rammassando inutilmente i monti:
La discordia, all' aprirsi d' una nube
Sovra un carro splendente, in quel momento
Agli occhi lor presentasi improvvisa.
Coraggio, ella lor dice, in vostr' ajta
Vengono dei soccorsi; il punto è questo
Che vincere fa d' uopo, o pur morire.
S' alza il primo d' *Aumale* a questi accenti,
Corre, e vede da lungi l' armi Ibere:
Ecco dic' egli, ecco il soccorso amico,
Da sì gran tempo ricercato, e chiesto
E sempre differito: amici al fine
A' sostenerci l' Austria ha quì mandato.
Disse: e *Mayen* in ver le porte vola
Ad incontrar l' amiche truppe Ispane,
Che a gran passi inoltravansi in quei luoghi
Consacrati da morte all' onorate,
Dei nostri estinti Re fastose Tombe.
Questo di lucide armi orrendo ammasso

L' oro,

L'oro, il ferro, che ſplende, e cento lance,
Piume, Veſſilli, Usberghi, ed il pompoſo
Apparecchio con cui venian ſuperbe
Feano ai raggi del Sol non poca guerra.
In folla corre ad incontrarle il Volgo,
E benedice il Capitan, che guida
L'alto ſoccorſo, e inſiem *Madrid*, che il manda:
(*d*) E queſti *Egmont* giovin guerrier di genio
Oſtinato, ed altier, figlio infelice
D' un più infelice Genitor. Le prime
Aure di vita ei reſpirò in Bruſſelles.
Il Padre ſuo, per troppo amar la Patria,
Perſe la teſta in ſoſtenendo i dritti
Del miſero Fiammingo, il qual gemea
De' ſuoi Regnanti ſotto il ferreo ſcettro.
Vil Cortigian, Soldato audace il Figlio
La man baciò, che perir feo ſuo Padre.
Servì poi di politico ſtrumento
Alle ſventure di ſua Patria afflitta,
Perſeguitò Bruſſelles, e al ſoccorſo

Si

(*a*) *Il Conte d'* Egmont *figlio dell' Ammiraglio d'* Egmont *a cui fu tagliata la teſta in* Bruxelles *aſſieme col Principe di* Horn.

Il figlio eſſendo reſtato nel partito di Filippo II. *Rè di* Spagna *fu inviato al ſoccorſo del Duca di* Mayen *con* 1800. *uomini. Al ſuo ingreſſo in* Parigi *ricevè i complimenti della Città, e quegli che a nome degl' altri parlava avendo nel ſuo diſcorſo meſcolate le lodi dell' Ammiraglio ſuo Padre: ſi ſentì riſpondere (non mi parlate di lui, egli era ribelle, e ſi meritava la morte) riſpoſta tanto più condannabile perchè facevaſi a dei ribelli, la cauſa de' quali egli era venuto a difendere.*

Si portò di *Parigi*. In sulle rive
Della Senna inviavalo *Filippo*,
Qual Nume tutelar alla difesa
Di *Mayen*, qual credea con tale appoggio
Portar la strage ed il terror fin entro
I Padiglioni del nemico Rege.
Seguia lor passi il temerario orgoglio.
Ah con qual mai piacer vedevi, o grande
Invitto Re, cotanto audace impresa?
E con quai voti non stancavi il Cielo,
Che accelerasse della pugna il tempo,
Da cui pendea de' Stati il gran destino?
Presso alle rive dell' *Iton*, e d' *Euro*
Una Campagna fortunata, e cara
Alla Natura vi si scorge, e ammira;
Per lunga etade rispettato avea
Marte i tesori, onde arricchite, e adorne
Son quelle arene da Zeffiro, e Flora.
Traean tranquilli i giorni, e l' ore i rozzi
Abitator di quei bei luoghi, ad onta
Della guerra civil; dal Ciel protetti,
E da lor povertà, parea che arditi
Del rapace guerrier sfidasser l' empio
Avido genio, e in lor Campagne umili
Non ascoltasser di Tamburi, ed Armi
Il feral suono. Giungonvi le due
Nemiche armate, e gli precede ovunque,
La desolazion. D' *Euro*, e di *Iton* (a)

Si

(a) *Fu nella pianura fra l'* Iton *e l'* Euro, *e seguì la battaglia d'* Jvry *il* 14. *Maggio* 1590.

Si ſpaventaron l'onde, e l'atterrito
Paſtor s'aſcoſe entro i più cupi, e ignoti
Penetrali dei boſchi e lo ſeguiro
La meſta Spoſa, e il Figliolin tremante.
Voi di queſte felici amene ſpiagge
Sventurati abitanti, al voſtro Rege
Non imputate almeno i pianti voſtri;
Sol per darvi la pace ei guerra cerca.
Popoli, ſopra voi ſua man benigna
Spargerà grazie in copia. A' mali voſtri
Ei vol por fine: ei vi compiange, e v'ama,
Sol per voi pugna in queſto orribil giorno.
Gli ſon cari i momenti; in tutti i poſti
Sul deſtrier furioſo al par del vento
Agil, che altero di ſuo nobil peſo
Mordendo il freno, e calpeſtando il ſuolo,
Par che chiami i perigli, e guerra ſpiri
Toſto ſen corre il generoſo Eroe
Starſi intorno di lui vedeanſi tutti
Cinti d'alloro, e gloria i ſuoi compagni.
(a) D'*Aumont* che in prò di cinque Re portate
Avea l'armi, (b) *Biron* lo cui ſol nome

Impri-

(a) Giovanni d'Aumont *Mareſciallo di* Francia, *che fece delle maraviglie alla battaglia d'* Jvry, *era figlio di* Pietro d'Aumont, *Gentiluomo di Camera, e di* Franceſco di Sully *erede dell' antica Caſa di* Sully. *Servì ſotto i Regi* Enrico II. Franceſco II. Carlo IX. Enrico III. e Enrico IV.

(b) Enrico di Gontaud di Biron, *Mareſciallo di* Francia *Gran Maeſtro dell' Artiglierìa, era un abil uomo di guerra. Egli comandava a* Jvry *il corpo di riſerva e con-*

tribuì

Imprimeva timore, ed il suo Figlio (*a*)
Giovine ancora impetuoso, e vivo,
Che poi.... ma virtuoso era in quel tempo.
(*b*) *Sully*, *Langis*, *Grillon* nemici al vizio,
Dalla lega abborriti, e in un stimati,
(*c*) *Turen* che della giovine *Bovillon*

In

tribuì alla vittoria presentandosi a tempo, ed a proposito al nemico. Doppo la battaglia disse a Enrico il Grande: (*Sire voi avete fatto ciò, che potea fare* Biron, *e* Biron *ciò che dovea fare il Re.*) *Questo Maresciallo morì d' un colpo di cannone nell' assedio di* Pernay *l' anno* 1592.

(*a*) Carlo Gontaud di Biron *Maresciallo, Duca, e Pari; figlio del sopraddetto, conspirò di poi contro* Enrico IV., *e gli fu tagliata la testa nel Cortile della Bastiglia nel* 1602. *Vedonsi ancora nella muraglia i ramponi di ferro, che servirono per il palco.*

(*b*) Rosny, *di poi Duca di* Sully *Sopraintendente delle Finanze Gran Maestro dell' Artiglierìa, fatto Maresciallo di* Francia *doppo la morte d'* Enrico IV. *riportò sette ferite nella battaglia d'* Jvry.

Langis *uomo di gran merito e di una vera virtù aveva consigliato* Enrico III. *di non fare assassinare il Duca di* Guise, *ma d' avere il coraggio di giudicarlo a forma delle Leggi.*

Grillon *era chiamato per soprannome il Bravo. Ei s' esibì con* Enrico III. *di battersi contro questo istesso Duca di* Guise.

E' questi il medesimo Grillon *al quale* Enrico III. *scrisse* (*impiccati bravo* Grillon, *noi abbiamo combattuto a* Arques *e tu non vi eri.... addio bravo* Grillon *io ti amo a dritto ed a traverso*).

(*c*) Enrico *de la* Tour d' Orliegues *Visconte di* Turen *Marescial di* Francia. Enrico il Grande *lo maritò con* Carlotta della Mark *Principessa di* Sedan *nel* 1591. *l' istessa notte delle sue nozze il Maresciallo andò a prendere* Stenay *d' assalto.*

Questa

La ſedan, podeſtà, dominio, e nome
Poi meritoſſi. Podeſtà infelice,
Troppo mal conſervata, e in ſuo principio
Dal politico *Armand* franta, e diſtrutta.
Ergeaſi *Eſſex* a quei Campioni in mezzo
Qual ne' noſtri giardini altera palma
Degli olmi folti in fra la ſchiera s' erge,
Pompa facendo dell' eſtranee frondi.
Eſcian dall' Elmo ſuo fulgidi raggi
Per l' oro, e pe diamanti ond' era adorno
Caro, e pregiabil don, di cui l' altera
Sua Regina onorar volle il coraggio,
D' un tanto Duce, o il proprio amor piuttoſto.
Ambizioſo *Eſſex* eri in un punto
L' amor di lei, de' noſtri Re l' appoggio
La *Trimoville* (*a*) *Feuquier*, *Clermont* più lungi
Vengono inſiem con l' infelice *Neſſe*
E con l' avventuroſo *Leſdiguieres* (*b*)
D' *Ail-*

Queſta ſovranità acquiſtata da Enrico di Turen *fu perduta da* Frederigo Maurizio *Duca di* Bouillon *ſuo Figlio, il quale eſſendoſi intruſo nella coſpirazione de* Cinq-Mars *contro* Luigi XIII., *o piuttoſto contro il Cardinal di* Riſchelen *per conſervarſi la vita diede* Sedan*: ebbe in contraccambio di ſua ſovranità terre grandiſſime più conſiderabili in rendita, ma che li producevano più ricchezza e meno potenza.*

(*a*) Claudio *Duca della* Trimoville *trovavaſi alla battaglia d'* Jvry, *aveva un gran coraggio un' eccesſiva ambizione e gran ricchezze, ed era il Signore più conſiderabile fra i Calviniſti: morì di 38. anni.*

(*b*) *Niun uomo meritò il titolo d' avventuroſo: cominciò dall' eſſere ſemplice Soldato, e finì in Conteſtabile ſotto* Luigi XIII. Bal-

D' *Ailly*, per cui fu queſto dì fatale;
In folla ognun della battaglia il ſegno
Aſpettava anelante, e preſſo al Rege
In ordin poſto, li leggea ſul volto
Sicura ſpeme di trionfo certo.
Inquieto, abattuto in tale iſtante,
In van nel dubbio cuor *Mayen* cercava
La ſua virtù, ſia che del ſuo partito
L' ingiuſtizia vedendo il Ciel non creda
Propizio all' armi ſue, o ſia che l' alma
Abbia certi preſagj a lui forieri
Di grandi avvenimenti. Pur frattanto
Della ſua debolezza arbitro, e donno
Sotto finta allegrezza i ſuoi cuopria
Turbamenti, e rancori: Eccita, inſtiga
E inſpira ai ſuoi la generoſa ſpeme
Di cui pur egli ha sì grand' uopo adeſſo.
Pieno di quell' ardir, che in giovin cuore
Suole improdenza ſuſcitar ſovente,
Il coraggioſo *Egmont*, e di far moſtra
Di ſuo valore impaziente omai
Accuſava *Mayen* di ſua lentezza.
Qual veloce deſtrier, che abbandonate
Le ridenti paſture, allor che ſente
Colà ne campi della vaſta Tracia
Strider la tromba, il ſuo coraggio accende

L E in-

Balſac di Clairmont d' Entragues, *Zio della celebre Marcheſa di* Verneuil *fu ammazzato alla battaglia d'* Jvry. Feuqueres e de Neſſe *Capitani di* 50. *uomini d' arme vi furono parimente ammazzati.*

E inquieto, e pieno di guerriero fuoco
Agita il crin della superba chioma,
E impaziente del fren l'erba calpesta;
Tal pareva d'*Egmont*. Nobile ardire
Gli scintilla negli occhi, e il sen gli avvampa:
Di sua prossima gloria ei già si pasce,
E si lusinga già che il suo destino
Comandi, e Leggi alla vittoria imponga;
Nè si avvede il meschin, che in *Jvry* morte
Al suo fatale orgoglio erge la tomba.
Alfin verso i nemici il nostro Eroe
S'avanza, e a suoi da sua presenza accesi
Volto, la lingua in cotai detti scioglie,
„ (*a*) Siete Francesi, e vostro Rege io sono:
„ Eccoci a fronte dei nemici; il piede
„ Avanzate, seguitemi, e di Marte
„ Nel maggior rischio abbiate sempre in mira
„ Queste candide piume, che ondeggianti
„ Mistan sull'Elmo, e le vedrete ognora
„ Indirizzarsi nel sentier d'onore.
A tai detti, che in tuon di vincitore
Pronunziava il Re, di un nuovo fuoco
Sono accese sue Truppe, ed invocando
Degli Eserciti il Dio, muovono il passo
Sotto i lor Capitani, e in l'atto istesso
Volano con ardire al grande attacco.

Così

(*a*) *Si è fatto il possibile per mettere in versi le proprie parole, che* Enrico IV. *proferì alla giornata d'* Jvry, (Ralliez-vous non Pannache Clanc, Vous le verrez toujours au chemin de l'honneur & de la gloire.)

Così allor quando i furiosi venti,
Lasciati i monti, che divise *Alcide*,
Tutto devastan con veloce corso,
Scorgonsi tosto gli agitati flutti
De due profondi conturbati Mari
Pel fiero sforzo fino all' aere alzarsi,
A tal che geme la lontana terra,
Sen fugge il giorno, e rumoreggia il Cielo,
E sgomentato l' African paventa
Dell' universo la caduta estrema.
La bajonetta col fucil congiunta
Una duplice morte ovunque porta:
(*a*) Questo già già per spopolar la terra,
Istrumento fatale entro *Bayona*,
Inventato dal *Demon* della guerra
Accoglie ciò, che di più fero, e tetro
(Degno frutto d'Inferno) ha il ferro, il fuoco;
Pugnan misti, l' ardire, e la destrezza:
Il Tumulto le strida, ed il timore,
La cieca rabbia, di ritrarsi l' onta,
L' ingorda avidità dell' uman sangue,
La disperazion, la morte in fine
Passa di loco, in loco, e tutto abbatte.
Nel contrario partito il suo congiunto
Un congiunto persegue, ed un fratello
Per la man d' un fratel fuggendo more.
Freme Natura, e questi orrendi lidi

L 2 Bevon

(*a*) *La bajonetta in bocca del fucile non sì costumò che molto tempo doppo. Questo nome viene da Bayonne ove furono fatte le prime bajonette.*

Bevon con dispiacer lo sparso sangue.
In fra il folto di cento alzate lancie,
Fra i sanguinosi battaglioni, e in mezzo
A roversciate truppe *Enrico* passa,
Pugna s' avanza, ed ampia strada fassi.
Placido, e ognor sereno il siegue *Mornay*, (a)
E veglia intorno a lui qual Genio amico:
Siccome un dì nelle campagne Frigie
Della Terra, e del Ciel gli alti motori
Sotto spoglia mortal misti in le pugne,
O come que' terribili Ministri
Del vero Nume, alte de' Ciel potenze
Ed essenze impassibili, dal fero
Dei venti, delle folgori, e de lampi
Corteggio cinti, scuoton l'Universo.
Con fronte inalterabile, e severa
Quegli ordini da *Enrico* egli riceve,
Che nascon dal momento, e che sovente
Fra gli intrepidi moti d'un gran cuore
Cangiano le battaglie, ed il destino
Fissano delle guerre, e a tutti i Capi
Delle Legioni li rapporta tosto.
L'Uffizial gli riceve, e l'impaziente
Sua truppa al suono della voce affrena
Obbediente del furor gl' impulsi;
Or sono uniti, ora in diversi corpi
Fan movimenti varj, e un spirto solo

Anima,

(a) A Du Plessis Mornay *furono uccisi sotto due Cavalli in questa battaglia. Egli aveva effettivamente nell' azione quel sangue freddo, del quale vien qui caratterizzato e lodato.*

Anima, e muove quei si vasti corpi.
Mornay ritorna al Prence, il segue, il guarda
E da lui, mentre parlali, disvia
Più colpi ad esso indirizzati, e spinti:
Ma stoico, egli è, nè alle sue man permette
Nel sangue del suo simile macchiarsi,
E s' occupa sol tanto in la difesa
Del proprio Rege, e suo coraggio raro
Delle guerre, nemico in le battaglie
Sfidar la morte, ma non darla altrui,
Del gran *Turen* l' indomito valore
Già de' *Nemours* l' indebolita truppa
Incalzava, e il timore, e lo spavento
D' *Ally* portava, ove sua man volgea;
L' orgoglioso d' *Ally*, cui per sei lustri
La volubil fortuna della guerra
Rispettò, nuova forza accoglie in seno
D' etade ad onta; un sol guerrier si oppone
A' colpi suoi. Giovine Eroe, degli anni
In sull' Aprile egl' è, che in questo al Mondo
Celebre giorno, e di tragedie onusto
Dell' armi entrava in la fatal carriera.
Gustava appena d' un soave Imene
Le primizie, e d' amor gli almi piaceri,
Non peranco ben colti, avea lasciati.
Disdegnoso che sol, noto il rendesse
D' amor la debolezza, a tentar giva
In le battaglie una più degna gloria.
Sua giovin Sposa in questo dì col Cielo
Lagnandosi, e la Lega detestando

 Con

Con man tremante armò l' amato Sposo:
Il forte usbergo addolorata indosso
Poseli, e quella fronte, a lei sì cara,
D' un pregiabil cimier cuoprìo piangendo.
Verso d' *Ally* pien di guerrier valore
Fra i turbin della polve, e delle fiamme
Fiero si avanza il giovinetto ardito.
Sulle masse de morti, e de' feriti,
E sovra i moribondi esangui corpi
Passan pungendo a' lor destrieri il fianco,
Ed ambo pel sentier di sangue asperso
Lungi dagli altri con sicuro corso
Scostansi ratti dall' orribil mischia.
Ricoperti di ferro, e d' asta armati
Con furibondo sforzo urtansi, e al fero
De lor colpi rimbombo si riscosse
L' immobil terra, e risuonarne, i monti;
Rupperfi l' aste, e al Ciel le scheggie andaro.
Così talor nell' infiammato Cielo
Due spaventose nubi, che nel seno
Hanno il tuono, e la morte, urtansi a gara
Sopra l' ale de' venti, e per la loro
Orrida mischia, fa vedersi il lampo,
Formasi la saetta, e l' Uom ne freme.
Ma per l' urto de' fervidi corsieri
Quei miseri guerrier sbalzati al suolo
Cercano un' altra morte. Omai le spade
Balenano in lor man; l' empia Discordia
Pronta vi accorre, e il *Demon* della guerra,
Colla pallente sanguinosa Morte.

Miseri

Misferi sofpendete i colpi atroci.
Ma un funefto deftino il lor coraggio
Spinge, e ciafcun cerca un paffaggio farfi
Nel cuor dell' altro in quel nimico cuore
Ad ambo ignoto. Gli fpezzati usberghi
Volan per l' aere, e in lucide faville
Pe' replicati atroci colpi: il fangue,
Che fgorga in copia dalle aperte vene,
Loro barbare deftre inonda, e lorda,
Ma pur l' usbergo, e l' elmo è di riparo
Per poco a qualche colpo, e arretra morte.
Sorprefo per cotanta refiftenza
L' un l' altro ammira fuo valor, fua forza:
Ma il vecchio *Ally* fa traboccare alfine
Il guerrier generofo ai piedi fuoi.
Chiufe per fempre al dì le fue pupille
Lo abbandona l' elmetto, e al vecchio fcuopre
Le nemiche fembianze. Ahi qual forprefa!
Quali fmanie! quai grida!... Egli è fuo figlio:
L' abbraccia, il mira, fi difpera, e s' ange.
Mifero Genitor! piangendo volge
Contro il fuo feno il parricida acciaro;
Ma opportuno foccorfo al fuo furore
Avvi chi apporta. Ei da quel luogo infaufto
Si diftacca tremando, e ognor detefta
Sua colpevol vittoria, e fuo deftino.
Agli Uomini, alla gloria, ed alla Corte
Rinunzia, e fe medefimo fuggendo
Fra deferti a celar va la fua pena
Ne' confini del Mondo. Ivi, o che il Sole

Riporti il giorno, o che di Teti in ſeno
Termini il corſo uſato, il caro nome
Del Figlio eſtinto replicar facea
All' eco impietoſito ai ſuoi lamenti:
Dello ſpirante Eroe la fida Spoſa
Tremante, incerta, e dal timor condotta,
Cerca anſioſa, e fra gli eſtinti vede
L'adorato ſuo Spoſo: a terra cade,
E della morte la ricuopre il velo.
Siei tu, mio caro ben?.... Ma queſti accenti
Da ſingulti interrotti, e da ſoſpiri
Intender non potea l'eſangue Spoſo.
Riede a ſchiuderli i lumi, e riede anſante
A premerli le labbra, e con la ſua
Sugge da quella bocca i baci eſtremi,
Che fredda ancora l'innamora, e accende.
L'inſanguinato, e ſcolorito corpo
Soſpirando rimira, e in fra le braccia
Stringendol forte i fiati eſtremi ſpira.
Padre, Spoſo infelice, e deploranda
Famiglia, eſempio inſauſto di sì rei
Barbari tempi, ah poſſa in ogni etade
Di queſta pugna l'orrida memoria
Deſtar pietade ne nipoti noſtri,
E ſpremer da lor' occhi un giuſto pianto,
Ne imitin mai degli Avi rei le colpe.
Ma chi mai volge in fuga la diſperſa
Intimorita lega? qual' Eroe
O qual Dio, roveſciate ha ſue Coorti?
Egli è il giovin *Biron*, lo cui valore

Seppe

Seppe aprirsi una strada in mezzo ad elle.
Vedendole fuggir, grida d' *Aumale*
Pien di furor: Fermatevi, o codardi,
A posti ritornate: ove fuggite?
Voi compagni di *Guise*, e di *Mayen*?
Voi che *Parigi* vendicar dovete,
E con *Parigi* insiem la Chiesa, e Roma?
Seguitemi, e il primier vostro coraggio
Richiamate in voi stessi, e con d' *Aumale*
Ritornate alla pugna, e avete vinto.
Da *Beauveau* da *Fosseus* tosto ajutato,
Dal feroce *Saint Paul*, e da *Jojeuse*
Gli sparsi battaglioni egli raccoglie,
E con li sguardi suoi spiranti fuoco,
Fa che riedan costanti al gran cimento.
Veloce il siegue la fortuna allora
E l'ardito *Biron* invan sostiene
Di quel torrente il furioso corso.
Al suo piè *Paraber* estinto vede
In fra i morti cader. Vede *Feuquiers*
E *Clairmont*, e d' *Argenne*, e *Nesle* il prode
Morder la polve, ed egli pur di mille
Ferite ricoperto, e presso a morte.
Così, *Biron*, così perir dovevi.
Sì gloriosa morte, e così bella
Caduta, tua virtù rendeva illustre.
Il generoso *Enrico* apprese tosto
Il rischio, ove *Biron* erasi involto.
Non già qual Re, non qual Padron severo,
Qual soffre, che taluno all'alto onore,

Aspiri

Aspiri di piacerli, e il cui ferrigno
Non flessibile cuor, e fero orgoglio,
Troppo pagato d' un vassallo il sangue
Crede, se il degna d' uno sguardo solo,
Ma con nobili, e ardenti di amicizia
Stretti legami il riguardava *Enrico*.
Oh del Ciel don, bella amistà verace,
Piacer dell' alme grandi, ignoto a' Regi
(Illustri, ingrati) ed infelici troppo,
Perchè non giungono a gustarne i pregj!
Corre in sua aita, e questo bel desire,
Inspira al petto suo maggior vigore,
E più veloce in sua carriera il rende.
(*a*) *Biron*, cui morte già cuopria coll' ombre
Fa, mirando il suo Re l' ultimo sforzo.
E il resto della languida sua vita
Al dolce suon de detti suoi richiama.
Al braccio di *Borbon* nulla resiste.
Il Rege tuo, giovin *Biron*, ti toglie
A quei Soldati che doppiando i colpi
Eran sul punto di troncar tuoi giorni;
Tu, per lui vivi: ah sili almen fedele.
Un confuso rumor s' ode: la cruda
Discordia, alle virtù del nostro Eroe
Opponendo sua rabbia, accende, e muove
A novello furor l' audace Lega.

Alla

(*a*) *Il Duca di* Biron *fu ferito ad* Jvry; *ma fu per altro nella battaglia di* Fontaine-Franchise *che* Enrico il Grande *li salvò la vita*; *l' Autore ha trasportato quì questo fatto, che non essendo il principale del Poema può benissimo tollerarsi*.

Alla sua testa ella sen vola, e face
Colla bocca fatale udir da lungi
Della Tartarea tromba il rauco suono,
Al cui noto clangor d' *Aumal* s' incende,
E qual vola per l'aere alato strale,
Cerca l'Eroe, sovra di lui si scaglia,
E della Lega un numeroso stuolo
In tumulto lo segue. Tal nei boschi,
Con piè precipitoso, quegli arditi
Animali a combattere addestrati
Fieri, dell'Uomo schiavi, e per la strage
Delle Belve nutriti, ispido verro
Perseguon furiosi, e ignari, e ciechi
Su lor perigli odon soltanto il corno,
Che lungi desta lor guerriero istinto;
Ed al suon de' latrati orribil eco
Fan le valli, le rupi, i monti, e i spechi:
Sì contro *Enrico* impetuosa viene
Parte dell'Oste; ei contro tutti è solo,
Dalla fortuna abbandonato, oppresso
Dal numero, e da morte intorno cinto.
Dall' alto Ciel *Luigi* in tanto rischio
Forza novella, ed invincibil dona
All'Eroe prediletto; Egli è qual scoglio
Che il Ciel minaccia, risospinge i flutti,
Rompe il corso de' venti, e immobil stassi,
Chi dir potrìa la sanguinosa strage
Che dell'Euro cuoprì le infauste rive?
Voi de' Re più valenti, ombre sanguigne,
Rischiarate mia mente, e col mio labbro
Favel-

Favellate in tal punto; io non saprei.
Vede la fida nobiltà volando
Correre in sua difesa. Ella pel Rege
Sen muore, e il Rege suo per lei combatte.
Precedealo il terror, morte i suoi colpi
Fida seguìa; quando l' ardito *Egmont*
Vittima offrì se stesso al Regio sdegno.
Molto era già che quel straniero in mezzo
All' orror della strage il Re cercava,
E a costo pur di tutto il sangue, avea
Prefisso in cuor di misurar con lui
Sue forze; e l' alta idea d' un tanto onore
Irritava viepiù suo fero orgoglio.
L' incontra al fine, e furibondo grida,
Vieni ad accrescer la tua gloria; a noi
La vittoria fissar tocca pugnando.
Mentre sì dice, un luminoso raggio
Messagger del Destino in l' aer si vide,
E delle guerre l' arbitro, il possente
Suo tuono strider fè; tremar la terra
Sotto i suoi piè sente il Soldato, e teme:
D' *Egmont* si crede che a lui debba il Cielo
L' appoggio, la difesa, che protegga
Sua causa, e che per lui s' armi, e combatta,
E che natura alla sua gloria intenta
Colla voce del tuono al Mondo annunzj
La sua vittoria. *Egmont* un colpo vibra
Nel fianco al gran *Borbone*, e già fastoso
Era del sangue che sgorgava al suolo.
Senza turbarsi *Enrico* il proprio mira

Peri-

Periglio, e più si accresce il suo coraggio;
E s'applaude in suo cuor di aver trovato
Nel campo dell' onor un tal rivale
Che degno sia del suo coraggio; in vece
Di trattenerlo, più l'irrita il colpo,
E veloce si getta in sul nemico.
Più sicura, e terribile ferita
Enrico spinge: la forbita spada
Il sen gli passa, e dall' arcion lo getta
Sul suolo a un punto. I sanguinosi piedi
De' corsieri il calpestano; la morte
Coll' ombre sue cuopre quegli occhi, e tragge
L'alma sdegnosa in fra gli estinti, u' trova
Il genitor, che i suoi rimorsi sveglia.
Spagnuoli, o voi tanto vantati al Mondo
Resi omai troppo alteri, o come a un punto
L'estinto *Egmont* vostra virtù guerriera
Annulla, e fa che per la prima volta,
Apprendiate a saper che sia spavento.
La sorpresa, il terror, il turbamento
Occupa il cuor delle nimiche schiere,
Passa di posto in posto, e per l'armata
Propagasi il timor, cresce l'orrore.
Timidi i Duci richiamar non sanno
Al lor dover le sperse truppe. Quegli
Non ponno comandar, questi obbedire;
Gettan l'insegne, corrono dispersi,
S'urtano, e d'urli alto assordando il Cielo,
Caggion gli uni su gli altri; al vincitore
Altri piegando le ginocchia, i ferri

Chie-

Chiedon sommessi; altri volgendo il tergo
Al suo persecutor, nelle profonde
Acque dell' *Euro* dalla fuga tratti,
Piomban precipitosi, e quella morte
Ivi ritrovan che evitar credero.
Le masse de cadaveri, l'usato
Corso trattengon di quell'onde, e il fiume
Rigurgita sanguigno a sua sorgente;
Mayen in quel tumulto è afflitto, e lasso,
Ma tranquillo nel volto, e di se stesso
Padrone ancor, con occhio fermo vede
La fortuna crudel che lo persegue:
E benchè oppresso da suoi colpi, pensa
Di trionfarne, e la disfida altero,
Acceso il volto di rabbioso fuoco.
Appresso lui d' *Aumal* di poca fede
Accusava i Fiamminghi, il Cielo, e il Fato;
Tutto è perso, li dice, onde si mora,
Forte *Mayen*; ma gli risponde il Duce,
Abbandona un furor sì vano, e folle:
Per un partito di cui siei l'onore
Vivi, e per riparar sua sorte infausta,
E sua caduta. In sì fatal momento,
Con *Bois Daufin* delle smarrite schiere
Pensa a raccor gli sventurati avanzi:
Seguitemi ambo di *Parigi* in l'alte
Muraglie, e nel cammin quel poco unite
Resto infelice dell'afflitta Lega.
E del famoso *Colignj* già vinto
Or da noi si sorpassi il gran coraggio.

A tal

A tai detti d'*Aumal* e si ange, e freme
E il detestato cenno a eseguir corre.
Simile appunto a un fier Leon domato
Da Mauritana destra, il qual sommesso
Solo al proprio Padron, con gl'altri fero,
Piega l'orribil destra a quella mano
A lui ben nota: minaccioso il siegue,
L'accarezza ruggendo, e in l'atto istesso
Che l'obbedisce sembra che il minacci.
Mayen intanto con veloce fuga
A celar sua vergogna entro le mura
Di *Parigi* correva: ovunque il forte
Vittorioso Eroe volgea suoi sguardi
Indifesi nemici, ed imploranti
Sua clemenza, e bontà solo vedea;
S'apriro in questo i Cieli, e de' *Borboni*
Gli eletti Spirti fer vedersi in l'aere;
Di loro in mezzo era *Luigi* intento
Ad osservar come in tal punto *Enrico*
Usar sapea della vittoria, e come
Di meritar sua gloria avrìa compito.
I suoi guerrier miravan disdegnosi
Queste vittime tolte a' loro colpi.
E i prigionier tremanti, ad esso innante
Attendevan tacendo il lor destino.
L'onta, il terrore, ed il mortal dispetto
Fean vedere in quegli occhi a chiari segni
Pinta la lor disgrazia. Il Re quei vinti
Guardò col ciglio dolcemente fero;
Liberi siete, ei disse, e in vostra mano

E' il

E' il restar miei nemici, o miei vassalli:
In fra *Mayen*, e me riconoscete
Un Padrone oggimai, e poi pensate
Chi fra di noi esserlo più sia degno.
O soggetti alla Lega, o a un Re compagni,
Ire a gemer con essa, o sotto i miei
Vessilli a trionfar: sceglietene. A questi
Detti d'un Re di gloria cinto in mezzo
D'un campo armato, e alla vittoria in seno
Odonsi quei cattivi in un istante
Fortunati chiamarsi. Ogn' occhio è lieto,
Ogni cuore è contento, e d'odio scevro.
Se pria col suo valor vinseli *Enrico*,
Con l'aurea sua virtude or gl'incatena,
E d'esser suoi guerrier fastosi, e paghi
Sen vanno già, per espiar lor colpa,
Ad affrontar con esso, e rischj, e morte.
Fa d'ogni intorno il Re cessar le stragi,
Ed arbitro de suoi frena il coraggio;
Di sangue asperso or più non è quel fero
Leon, che morte con spavento, e rabbia
Iva recando in le nemiche squadre,
Ma un Dio benigno, che deposto il tuono
Fa che succeda ai bellicosi sdegni
Bell' Iride di pace, e dolce calma.
Consola il vinto, al vincitor da lode,
Solleva, ricompensa, e tutti i cuori
Con sue munificenze, e vince, e lega.
Quei miseri cui morte, incalza, e preme
Al dì fa richiamar pietoso, e umano,

E so-

E sovra tutti i lor bisogni, e rischj,
Qual Padre attento per salvar suoi figli,
Provido stende la cortese destra.
Del ver, del falso l'agil Messaggiera,
Che più veloce in suo cammin diviene,
E con ale leggiere il tempo avanza,
Vola di là dai mari, e l'uno, e l'altro
Polo trascorre, ed instruisce il Mondo.
Questo mostro di cento orecchi, ed occhi,
E di non men loquaci bocche adorno,
Che celebra de Re l'onte, e le glorie,
Che seco tragge di saper vaghezza,
Speme, credulità, dubbiezza, e tema,
Con sua canora voce, (qual di gloria
E' tromba illustre) dell'Eroe Francese
Annunziava la vittoria, e i pregj;
Dal *Tago*, all'*Eridan* corse veloce
E intimorissi il Vatican superbo;
Il *Nord* fu preso da letizia estrema,
E *Madrid* di spavento, di tristezza
Fremere e di vergogna insiem fu udito.
O infida Lega, o sventurata e trista
Parigi, o Cittadin delusi, e voi
Preti, che l'ingannaste, di quai grida
Furono allor ripieni i Templi vostri?
Vi aspergeste di polve il crin, la fronte,
Ma i vostri spirti a sollevar pur anco
Mayen tornò; vinto, ma pien di speme,
E di *Parigi* Donno, abil Politico,
Cela all'incerta Lega in ritirarsi

M Entro

Entro le mura la fatal disfatta;
In sì critico punto, e periglioso
Tenta rassicurarla, e sua disgrazia
Celando, crede ripararla accorto:
Con le menzogne ravvivar procura
L'abbattuto suo zel, ma la crudele
Verità, suo malgrado, all'impostura
Discioglie il vel; passa di bocca in bocca
La funesta novella, e tutti agghiaccia:
Ne teme la Discordia, e raddoppiando
La sua barbara rabbia, ah nò, dic' ella,
Nò, non vedrò l'opera mia distrutta;
Inutil dunque sia tanto veneno
In queste mura per mia man versato?
Ed avrò tante faci in vano accese,
E cimentato il mio poter con tanti
Rivi di sangue per lasciar tranquillo
In man d'*Enrico* delle Gallie il freno?
Se terribile egl'è, l'arte mi resta
D'indebolirlo ancor. A quell'invitto
Coraggio suo non opponiam più sforzi:
L'altero *Enrico* non avrà già mai
Al Mondo un vincitor, che in se medesmo;
Il suo cuore, egli tema, ed in quest' oggi
Vincerlo, ed attaccarlo un punto solo
Per me farà. Ciò detto, lascia tosto
Della Senna le rive, e sovra un carro
Di sangue intriso, dallo sdegno, ed odio
Tirato, e involta da una tetra nube,
Che toglie al Mondo col suo cupo il giorno,
Corre volando a ritrovar Cupido.

Fine dell' ottavo Canto.

CANTO NONO

ARGOMENTO.

Descrizione del Tempio di Amore. La Discordia inplora il suo potere per indebolire il coraggio di Enrico IV. *Questo Eroe è ritenuto qualche tempo dai lacci di Madame d'*Estres *sì conosciuta sotto il nome della bella* Gabriella. Mornaj *lo scioglie da questi lacci, ed il Re ritorna alla sua Armata.*

LA sulle rive dell'antica Idalia,
Ove l'Europa ha il suo confine, e prende
D'Asia l'esteso Impero i suoi principj,
Un vecchio s'erge (*a*) ampio Edificio, a cui
Le voratrici età niun fero oltraggio.

(*a*) *Questa descrizione del Tempio d'Amore, ed il ritratto di questa passione resa personale, sono interamente allegoriche. E' stato posto in Cipro il luogo della Scena, come da altri il luogo della Politica in Roma, perchè i popoli dell'Isola di Cipro, sono in ogni tempo stati considerati come i più addetti all'amore, nell'istessa forma che la corte di Roma è stata sempre reputata la più politica dell'Europa.*

L'Amore non devesi quì prendere come figlio di Venere, e come un Dio della favola, ma come una passione vestita di tutti i piaceri, e di tutti i disordini che lo accompagnano.

Gettonne la Natura i fondamenti
Ma fu l'induſtria, ma fu l'arte poſcia,
Che ſuperò con dei lavori arditi,
Queſto leggiadro di natura abbozzo.
Quivi i rigori dei piovoſi inverni
Son ſempre ignoti al verdeggiante mirto;
Quivi ſi vedon di *Pomona*, e *Flora*
I Doni maturar, fiorire a un tempo
E il ſuolo amico per donar ſue meſſi
D'ordin di tempi, ne d'umani voti
Vuopo ha giammai: talchè guſtar l'uom crede
Di tutto quel, che nella priſca etade,
Prodiga la natura dar ſolea;
Quiete eterna, dì ſereni, e puri,
Alle dolcezze, ed ai piaceri uniti,
Che l'abbondanza ognor promette in copia,
Con tutti alfin degli aurei tempi i beni,
Fra quai ſoltanto l'innocenza manca;
Sol luſinghieri, e placidi concenti,
Atti a deſtar le languidezze in ſeno,
E di mille amator, miſte al bel canto
Delle tenere amiche, odonſi intorno
Soavemente riſuonar le voci,
Che loro debolezze, e lor vergogne
Celebri fan con armonìa leggiadra;
Di molli fiori adorni il crin al loro
Amabile Signor chieggon favori;
E nella ſempre fra i perigli involta
Di piacere, e ſedurre arte funeſta
Aneian di erudirſi entro il ſuo Tempio.

L'adu-

L'adulatrice speme ognor serena
Al Simulacro guidali d'Amore,
Ove le care seminude Grazie
Mischiano ai canti lor danze, e carole:
La molle voluttà paga, e quieta
Ode assisa sull'erba i lor bei canti,
Stanle d'appresso il tacito Mistero,
Il Riso lusinghier, la Compiacenza,
Le inquietezze, e in fin tutti d'Amore
I teneri trasporti, i bei desiri
Più seducenti dei piaceri istessi.
Tal'è di questo Tempio il vago ingresso:
Ma allor, che con ardito, e franco passo
Osa talun sotto la sacra volta
Penetrar fin là dov'è il Simulacro,
Qual orrenda il funesta, e tetra vista!
Dei teneri piacer la vaga schiera
Co' bei concenti, oh Dio! più non l'allegra;
L'imprudenza, i disgusti, i lai, la tema
Cangiano quell'amabile soggiorno
In nero speco di terror d'affanno;
La cupa Gelosia squallida in volto
Dietro sen và con vacillante passo
Al Dubbio menzogner suo folle Duce,
L'Odio, e l'Ira, spiranti atro veneno,
Armati di pugnal le fan la strada;
Vedeli la Malizia, e sorridendo
Plaude alla truppa rea, mentre sen passa;
Seguela il Pentimento, e i suoi furori
Detesta sospirando, indi le luci

Di pianto ingombre verso il suol rivolge.
Nel centro dunque di sì orribil corte,
Ai piaceri dell'Uom compagna infausta
Ha posto il crudo Amor sua sede eterna.
Questo Fanciul pericoloso ai cuori,
Amabile cotanto, e in un crudele,
Dell'umano destin da se dispone,
Accorda sorridendo o pace, o guerra,
E deludendo dolcemente ogn'alma
Anima l'Universo, e vive in tutti:
Su' scintillante trono assiso, e tutte
Le sue conquiste contemplando, al suo
Voler sommette i più superbi cuori,
E più nel male, che nel ben feroce
Par che senta piacer dei danni altrui.
Guidata dal furor la rea Discordia
Fuga lungi i piaceri: allor che il vede,
S'apre libera il passo infino a lui,
Scotendo con la man sue faci accese,
Gli occhi di fuoco, e il crin di sangue asperso;
Indi, fratel, le dice, ove deposte
Hai tu le tue fulminatrici frecce,
Gl'invincibili dardi a chi riserbi?
Ah se mai ne destasti il fuoco mio,
Se i miei furori al tuo venen mischiasti;
Se ognor che lo volesti la natura
Io sol per te, caro fratel, turbai,
Deh vieni, accorri, a vendicarmi vola.
Vittorioso un Re schiaccia i miei serpi,
Giunge all'uliva i trionfali allori,

La

La clemenza con lui tranquilla, e queta
Al sen tumultuante della guerra
Civil sen va; va sotto i suoi stendardi,
Per l'aere d'ogni intorno sventolanti,
Tutti i cuori a riunir da me divisi;
Se ancor riporta una vittoria sola
Io son perduta, ed il mio Trono, è in polve.
Di *Parigi* alle mura il fulmin tragge
Borbon, combatte, vince, e altrui perdona.
Tra ferrei lacci già vedomi cinta.
Se nel suo corso impetuoso, o fido,
Tu non arresti il torbido torrente:
Và, la sorgente di tant'opre illustri
Turba, ed aspergi tu di rio veneno,
E fai che sotto il tuo possente Impero
Sospirando d'amor languisca, e gema;
Và, e il suo coraggio alla virtude in grembo
Doma: Tu fusti il fai, fu la tua mano
Che feo d'*Onfale* al piè cadere *Alcide*;
Per te deposta sua fierezza *Antonio*
Non cura più dell'Universo il Trono:
Da Augusto fugge, e te sul mar seguendo
Preferisce Cleopatra a un grande Impero.
Dopo tanti campioni a vincer solo
Restati *Enrico*; in sue superbe mani
Fa che appassisca il trionfale alloro:
Dell'amoroso mirto il crine altero
Cingili tosto, e suo guerriero ardore
Fra le tue braccia dolcemente assonna.

Al mio cadente Tron tu sii sostegno,
La mia causa è la tua, tuo Regno è il mio:
Sì disse il Mostro, e la tremante volta
Replicava gli accenti in suon feroce.
Su' fior giacente Amor che l' ascoltava,
Dalli in risposta un dolce, e fier sorriso,
E si arma intanto di dorate frecce;
Del vasto Ciel gli azzurri campi fende,
E dai scherzi, da pompe, e da piaceri,
Preceduto dei zefiri sull' ale,
Ratto sen vola alle Francesi arene.
Ei scuopre con piacer nel suo cammino
Il lento *Ximoa*, e riconosce ancora
Il suolo, ove fur già d' *Ilio* le mura,
E in questi luoghi, sì famosi un tempo,
Ride in mirar le ceneri de' vasti
Palagi da sua mano arsi, e distrutti:
Vede da lungi quelle altere mura
Sull' onde alzate con stupor del Mondo;
Venezia, io dico, il cui destino ammira
Dell' acque il Nume, e con stupor contempla
Ch' ella fin giunga ad imperar su lui:
Della Sicilia le campagne amene,
Ove già un dì *Teocrito*, e *Virgilio*
Ei medesmo ispirò passa, e s' arresta,
Ove si vuol, che per sentieri ascosi,
Dell' amoroso Alfeo le lucid' acque
Altra volta guidasse. Indi lasciando
Della bella *Aretusa* i lidi ameni

Di

Di Provenza al terren verso *Valclusa* (*a*)
Drizza il cammin, asilo ancor più dolce,
E in cui ne' suoi più fortunati giorni
Il *Petrarca* cantò versi, ed amori.
Dell' Euro in sul confin *Anet* rimira,
La cui struttura è suo disegno, ed opra.
Dall' industri sue mani un dì scolpite
Miransi di *Diana* ancor le cifre; (*b*)
Le grazie, ed i piacer la cara tomba
Asperser nel passar di vaghi fiori;
Di *Jvry* ai terreni alfine Amore arriva.
Il Re pronto a partir con alti fini,
Quei della guerra ai suoi piacer mischiando,
Dà un momento di tregua alle battaglie.
Mille giovani Eroi con lui sen vanno
Le belve ad insidiar ne' vicin boschi,
Amor sel vede, e cruda gioja in petto
Sente, e aguzzando i dardi, e la catena
Snodando, agita l' aere in pria calmato
Da sua comparsa. Ei parla, e gli elementi
Varianfi tosto. Le tempeste appella
Da un polo all' altro, e tosto ordina ai venti
Che uniscano le nubi, e che pe' vasti

Cieli

(*a*) Valclusa, *o sia* Vallis Clausa, *presso ai* Gordì *in* Provenza, *celebre per il soggiorno, che il* Petrarca *fece in quei contorni; vedesi ancora vicino alla sua sorgente una casa detta la casa del* Petrarca.

(*b*) Anet *fu fatto fabbricare da* Enrico III. *per* Diana di Poitiers, *le di lui cifre sono mischiate in tutti gl' ornamenti di questa Villa, la quale è poco lungi dal piano d'* Jvry.

Cieli vagar le lafcino a lor voglia
Col corteggio fatal de' lampi, e tuoni.
Pronti i cenni a efeguir già gl' Aquiloni
Nell' imbrunito Ciel fpiegano i vanni,
Subentra al giorno la più ofcura notte,
Geme natura, e riconofce amore.
Dell' orrida campagna in fra le traccie
Vaffene incerto, e fenza guida il Rege:
Accende allor la fua facella Amore,
Lucida tanto, che un prodigio fembra;
Il Re difperfi in quefti luoghi i fuoi
Segue fra l' ombre la nemica luce,
Come talora il viator tra' bofchi
Quei fuochi fegue, che la terra efala,
Fuochi, che in un momento il lor maligno
Vapor fugace al precipizio tragge
Nell' atto ifteffo, che da luce, è fcorta.
Poc' anzi il cafo in quel funefto clima
Un illuftre donzella avea condotta:
Solitaria, e tranquilla entro un Caftello
Attendea 'l genitor lungi dal Campo,
Che fido a propri Regi, incanutito
Ne' rifchi, dell' Eroe feguìa le infegne.
(*a*) D' *Eftres* era il fuo nome, e la natura
Prodiga

(*a*) Gabbriella d' Eftres *d' una delle più antiche cafe di* Piccardia, *Figlia, e Nipote di un gran Maeftro d' Artiglieria, maritata al Signore di* Liencourt, *dipoi Duchessa di* Beaufort: Enrico IV. *ne divenne amante nel tempo delle guerre civili: egli fi allontanava dal campo alle volte per andare a vederla. Un giorno si vefti da conta-*

Prodiga assai le fu de doni suoi.
Tanta pompa non fè la sull' Eurota
Di *Menelao* la traditrice amata,
E meno bella in *Tarso*, e men vezzosa
Comparve del Roman la domatrice (*a*)
Quando gli abitator delle feraci
Rive del *Cidno* le offeriro incensi,
Credendola d' amor la bella Madre.
In quell' età, che troppo è da temersi,
Che delle p·ssioni al fren non regge
Entrava giusto allor l' amabil Donna;
Nato ad amar, ma generoso, e altero
Quel suo bel cuor, degl' importuni amanti
Per anco non aveva i voti uditi;
Degli anni suoi nel più bel fior, simile
Alla

contadino, traversò le guardie nemiche, ed arrivò alla di lei casa correndo un gran rischio di esser fatto prigioniero. Il dettaglio di questi fatti può vedersi nell' Istoria degli Amori del Grande Alcandro *scritta da una Principessa de* Conty.

(*a*) Cleopatra *andando a* Tarso, *ove l' inviava* Antonio, *fece questo viaggio sopra un Vascello tutto messo a oro ed adornato di bellissime pitture; le vele erano di porpora, e i cordami d' oro e di seta.* Cleopatra *era vestita nella forma che costumavasi vestire allora la Dea Venere, e le sue donne rappresentavano le Ninfe, e le Grazie, la poppa e la prua del Vascello ripiene di bellissimi fanciulli vestiti d' amorini; con questo equipaggio si avanzò sul fiume Cinno al suono d' istrumenti musicali; tutto il popolo di Tarso la prese per la Dea. Fu lasciato il tribunale di* Antonio *per correre a vederla; questo Romano istesso andò a riceverla, e ne divenne teneramente amante.*

Alla novella rosa, che nascendo,
La natural beltate in se racchiude,
All'aure innamorate anco ella asconde
Del tumidetto seno i bei tesori
E gode in respirar un Ciel sereno.
Amor, che pensa alla sorpresa intanto
Sotto d'un finto nome a lei s'appressa,
Senza face, senz'arco, e senza frecce,
E d'un fanciul prende la forma, e voce.
Hai veduto, le dice, in le vicine
Spiagge volger le piante il gran *Borbone*,
E sì dicendo nel suo cuor le infonde
Di piacere all'Eroe dolce desio;
Nuova grazia li dà certo rossore.
Ne gode amor mirandola sì bella,
E certo è già di riportar vittoria.
Strada ei stesso le fa verso il Monarca,
E le semplici vesti onde adornolla,
Sembrano agl'occhi di natura effetto;
La dorata sua chioma al vento sparsa,
Or le cuopre il bel collo, ed i nascenti
Ritondi pomi, or agli sguardi espone
Inesplicabil di beltà tesoro.
Più amabile la rende sua modestia,
Non già quella feroce austeritade
Che beltà pone in fuga, e amore insieme;
Ma quel pudore virginale, e casto,
Che d'un rossor divin cuopre le guancie,
Che si fa rispettar, che i desiderj
Accende, e in quei che superar lo puote
Accre-

Accresce, e grati più rende i piaceri;
Fa ancor di più; ma tutto puote amore;
D' invincibile incanto il loco ingombra,
Mirti intralciati dal fecondo seno
Del suolo obbediente allor sortiti
Spandono d'ogni intorno le lor foglie;
Sotto l' ombre di questi ognun che passa
Viene arrestato da secreti lacci,
Si compiace, si turba, e pur non parte.
Scorrer vi vede un' acqua lusinghiera,
E felice amator ebro di gioja,
Il dover suo, l'onda gustando oblia.
Il suo poter per tutto spande amore
Tutto si cangia, ed ogni cuor sospira.
Preso è ciascun da dolce incanto, e tutto
Parla d'amor; gl' augei su' verdi rami
Doppiano i canti, le carezze, i baci,
E il mietitor, che allo spuntar del giorno
Corre a tagliar le già mature spiche
Fermasi inquieto, e sospirando geme;
Suo cuor sorpreso da novelle brame
Stupido resta in così bei ritiri,
Nè l' opra sua più terminar si cura;
La Pastorella pur scordasi il gregge
E dalla debil man cadele il fuso,
Contro sì gran poter, che può far d' *Estres*?
Da indomabile incanto ella è rapita,
E dee combattere in sì tristo giorno
Sua gioventù, suo cuore, un Rege, e Amore.
D' *Enrico* intanto l' immortal valore

Secre-

Secretamente lo richiama al campo;
Ma suo malgrado da invincibil mano
E' quivi trattenuto, e in la sua prima
Virtude or cerca un fermo appoggio invano.
Essa lo lascia, ed ebra ormai quell'alma,
Sol vede, sol conosce, ed ama d' *Estres*.
Lungi da lui gli spaventati Duci
Chiedono il loro Prence, e son confusi;
Treman pe' giorni suoi, nè creder ponno
Per la gloria di lui dover temere;
Si cerca invan, ed i Soldati afflitti
Per la mancanza sua sembran già vinti:
Ma quel felice genio, che alla *Francia*
Presiede amico, tollerò per poco
Di questo Eroe la perigliosa assenza.
Dai Cieli scese di *Luigi* al cenno
E ratto corse a dar soccorso al Prence.
Verso questo emisfero appena giunto
Guardò dove trovar potesse un saggio,
Nè il ricercò fra i rispettati luoghi
Consacrati al digiuno, ed al silenzio.
In *Jory* andonne, e alla licenza in mezzo,
Che prender suolsi il vincitor Soldato
Il suo volo fermò l' amico genio;
Dei Calvinisti quivi in fra le squadre
Drizzossi a *Mornaj*, sol per istruirci
Che dritto và chi alla ragion s' affida,
Come già un dì fra le Pagane Genti
Marco Aurelio ne andò, ne andò *Platone*,
Del Popolo Cristiano a gran vergogna!

Filo-

Filosofo severo, e in un prudente
Amico, *Mornaj* ben conobbe l' arte
Di riprendere altrui, e di piacerli:
Più con l' opre erudìa, che con gli accenti,
E di stabil virtù fu solo amante;
Con intrepido passo incontro giva
A più gravi perigli, e unqua poteo
Della maligna corte l' aere infetto
Guastar la purità del suo bel cuore;
Le felici onde tue bella *Aretusa*
Tributano in tal guisa ad *Anfitrite*
Un cristal sempre puro, e sempre chiaro,
Che mai corromper puote il salso mare.
Da saviezza condotto il nobil *Mornaj*
Parte, e giunge u' la tenera mollezza
Il vincitor degli uomini ristretto
Tenea fra dolci, e forti nodi, e in lui
Signoreggiava sul destin Francese.
La sua vittoria raddoppiando Amore
Più felice rendealo in fra i piaceri,
Per meglio inaridir di gloria i lauri.
I piacer che sovente hanno sì breve
Il corso, divideansi l' un, con l' altro
Gl' istanti, e riempiano i giorni, e l' ore.
Scuopre con sdegno Amor *Mornaj* seguito
Da sua saviezza austera, e su l' Uom saggio
Dardo vendicator lanciare ardisce,
Credendo d' incantarlo, e ferir quello
Invulnerabil cuor; ma sprezza il forte
Suo furore, non men che i vezzi suoi:

Segre-

Segretamente il Re vedere aspetta,
E con ira contempla sì bei luoghi.
Nel fondo del giardin d'un onda chiara
Al mormorio, sotto un' annoso mirto
Osservator del tacito mistero,
La bella d'*Estres* de suoi cari vezzi
Parte faceva all' adorato amante;
Che or presso lei languiva, ed ora ardea;
Non v' ha chi lor dolcezze alterar osi,
E gli occhi d'ambo un fortunato pianto
Cuopre, d'un pianto all'amator sì caro;
Quell' ebrietà, quei sfinimenti, e quelle
Smanie, e quell' ire ancor, soavi figlie
Del più tenero amor, ch' ei solo puote
Far gustare, e rapire puote pur anco,
Risentono nel cuor ambo gli Amanti.
I piaceri scherzosi, e gli Amoretti
L' Eroe disarman nel riposo assorto:
Uno l'Usbergo, ancor di sangue intriso,
L'altro la forte spada aveali tolta,
E ridea nel trattar con debil mano
Questo appoggio del Tron, dell'Uom spavento.
Sua debolezza la Discordia insulta
Da lungi, e mostra una maligna gioja.
E attiva in profittar di quest' istanti
Va della Lega ad irritare i serpi,
Onde mentre *Borbon* dorme, e riposa
Tutti risveglians i nemici suoi.
In fin là dove sua virtù languia
Mornaj giunger vi vede, ed arrossisce:

Teme

Teme l' uno dell' altro la presenza;
Tacendo al Re si accosta il saggio amico,
Ma quel silenzio, e gli occhi al suol rivolti
Intender fansi, e spiegan troppo al Prence.
Sovra l' austero volto, ove sua sede
Tristezza avea, *Enrico* ben vi legge
La debolezza sua, la sua vergogna.
Niun del suo fallir vuol testimonj.
Di *Mornaj* la premura avrebbe ogni altro
Sprezzata, ma all' incontro il buon *Enrico*
Amico il chiama, eh, non temer, gli dice;
Chi mi rimette al mio dover mi piace;
Vieni che questo cuor è di te degno.
Bastami il sol vederti: in me ritorno
Riprendo la virtù, che amor rapimmi;
La vergogna fuggiam di tal riposo,
Quindi fuggiam, che il mio commosso cuore
Sento, che adora ancor le sue catene,
E vincer me, mi è la più gran vittoria.
Nelle braccia di gloria amor si affronti,
Partiam, s' ingombri di terror *Parigi*
E nel sangue Spagnuol s' espij l' errore,
A questi detti generosi, il vecchio
Il suo Signore riconosce, e grida:
Ah sei tu che a te stesso alfin sei reso,
Tu della *Francia* difensore augusto,
Tu illustre vincitor del proprio cuore;
Dà splendor nuovo a tua virtude Amore:
Felice è quei, che nol conosce è vero,
Ma chi domar lo sa rendesi illustre.

 Accin-

Accingonsi, ciò detto, aila partenza.
Ciel, con qual duol prese gli estremi addij
Pien dell'oggetto, ch' egli adora, e fugge;
Condannando i suoi pianti, ancor ne versa:
Mornaj lo guida, lo ritiene Amore.
S' allontana, ritorna, e disperato
Parte alla fine, e nel momento istesso
D' *Estres* senza colore, e senza moto,
E senza spirto tramortita cade.
Cuopre improvisa notte quei bei lumi,
La vede Amore, e getta in l'aere un grido,
Spaventasi, e timor vienli che morte
Non tolga al Regno suo sì cara Ninfa,
E chiuda al dì quelle brillanti luci,
Che accender denno tanti fuochi in *Francia*.
Fra sue braccia la prende, e allor la bella
Apre alla dolce voce il languid' occhio,
Chiama l'amante suo, invan lo chiede,
Con le luci il ricerca, e le riserra.
Presso d' essa piangendo la richiama
Amor teneramente al dì che fugge,
Con seduttrice speme l'addolcisce,
E quei mali, di cui sol fu l' autore,
Sollevar se non può, mitiga almeno.
Inflessibile *Mornaj*, e ognor severo,
Seco traèa l' addolorato Rege.
Mostra a loro il cammin, virtude, e vaglia,
E con gli allori in man Gloria gli guida.
Amor sdegnato, che il dover lo vinca,
Lungi d' *Anet* vola a celar sua rabbia.

Fine del nono Canto.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO.

Ritorno del Re all'Armata: ricomincia l'assedio. Duello particolare fra il Visconte di Turen, *e il Cavalier d'* Aumale. *Un orribile carestia mette in costernazione tutta la Città. Il Re alimenta gl' istessi abitanti che assedia. Il Cielo ricompensa finalmente le sue virtù. La Verità l' illumina;* Parigi *gli apre le porte, e la guerra ha fine.*

TAi periglìosi istanti, in l'ozio persi
La debolezza loro aveano ai vinti
Di già fatto obliar, e a nuove imprese
Majen disposto. Rinascente speme
Il popol vinto inebriava. Ahi troppo
Ingannevole speme, e lusinghiera!
Borbon, cui tutto si frappone indarno
Impaziente a terminar la sua
Conquista, accorse, e attonita rivide
La ribelle *Parigi* i suoi stendardi.
Sotto quelle muraglie ancor fumanti
Del fulmin suo, e che a ridurre in polve

 Risol-

Rivolversi non seppe, allora quando
L'Angiolo tutelar del franco Impero
Sospese, raffrenando di sua forte
Vindice destra i furiosi colpi,
Riede di nuovo il valoroso *Enrico*.
Alte grida di gioja i suoi Soldati
Formano, e già con occhio intollerante
La lor divoran sospirata preda.
La Lega rea, da giusta tema presa,
All'accorto *Majen* stavasi attorno,
Ivi d'*Aumal*, de' timidi consigli
Nimico fier, così parlava ardito.
Il celarsi fu sempre ignoto a noi;
Avanzasi il nemico, andiamli incontro.
Un felice furore ivi fa d'uopo
Nosco portar; l'impetuosa fuga
De Francesi mi è nota. Indebolisce
L'ombra dei lor ripari il lor valore;
E un Francese assalito è mezzo vinto.
Spesso disperazion vincente io vidi;
Sicchè da noi tutto si attenda, e nulla
Dalle muraglie, onde siam cinti: andiamo,
Invitti Eroi, che mi ascoltate, andiamo
Volando arditi di Gradivo ai campi;
Sono le vostre mura i Duci vostri.
Tacque, e parèa che lo accusasse ogn'uno
Di troppo audace ed imprudente zelo;
Arrossì di vergogna, e ne' confusi
Sguardi lor lesse fremendo a chiare
Note il timor ed il comun rifiuto

E ben,

E ben, ei profeguìo, fe in voi coraggio
Di feguitarmi non fentite, un onta
Queft'è, cui fopravvivere non voglio;
Voi temete i perigli, ed io men vado
Ad incontrarli; infegnerovvi almeno
Come vincer si debba oppur morire.
Della Città fa tofto aprir la porta:
Indi del popol, che il circonda, lungi
Manda da fè la fcorta, e lo precede
Un Araldo miniftro della pugna.
Fino alle Regie tende ei giunge, e grida
Ad alta voce: chi di gloria è amante
Difputi qui l'onor della vittoria:
D'*Aumal* attende ogn'inimico a prova.
Spinti da bello zelo i Duci tutti
Saggio voleano dar d'ardire, e poffa;
Ed anelante al Re chiede ciafcuno
Gloria sì grande, e meritata a prezzo
Del coraggio comun: ma fu *Turenne*
Su l'illuftre *Turen* la nobil forte
Di foftener la franca gloria *Enrico*
Fè che cadeffe; và d'un infolente,
Và la fuperbia ad abbaffar, gli dice;
Per la Patria, per te, per lo tuo Prence
Combatti, e intanto dalla man ricevi
Del tuo Re l'arme; ed in ciò dir del forte
Acciar lo fcinge, e glie ne adorna il fianco:
Delufa non farà tua fpeme, o Sire,
Ei gli rifponde, e teftimon ne fia
Quefto ferro, e lo giuro a te, mio Rege,

E sì dicendo sue ginocchia stringe.
Quindi sen corre, ove d'*Aumale* ardente
Attendea chi venisse al gran certame.
Il popol di *Parigi* accorso intanto
Era sull'alte mura, e a *Enrico* intorno
Disposti in ordin stavan suoi Soldati.
Sovra i due Combattenti erano tutti
Fissi li sguardi, e ciaschedun partito
Colla voce e col gesto iva animando
De' due Campioni l'arditezza, e il braccio.
Una nube frattanto in su *Parigi*
Alzasi, e sembra che nel sen racchiuda
Il tuono, e la tempesta: il suo fuocoso
E nero grembo in la Cittade a un tratto
Vomita dell'Inferno i crudi mostri.
L'orrido Fanatismo, la feroce,
Discordia, la Politica, che ha falso
Il cuor, torbido l'occhio, e cupo il volto;
E delle guerre in fine il *Demon* crudo
Che morte solo, e sol furor respira;
Numi di sangue ingordi, e Numi degni
Della Lega, fendendo l'aer sen vanno
Sotto le mura di *Parigi*, e pronti
La difesa d'*Aumal* prendono a gara.
Ma nel tempo medesmo apresi il Cielo,
E dall'Empireo un Angelo discende
Coronato di raj, natante in mezzo
A luce immensa su librate penne
Di vivo fuoco, l'occidente lascia
Di bei solchi di luce adorno, e chiaro.

Ha in

Ha in una mano quella sacra oliva
Presagio amico di bramata pace,
E tien nell'altra quell'ultrice spada
Che lo sterminatore Angelo strinse,
Allor che Iddio l'inobbediente coppia
Abbandonò di cruda morte in preda.
Stupidi, disarmati, e senza moto
Al balenar di quella spada i mostri
Restano tutti, e gli incatena orrore;
Invincibil poter fà dell'atroce
Turma cadere gl'impotenti dardi.
Così dall'Ara d'uman sangue tinta
Cadde il feroce *Dagon*, quell'indegno
Nume de Filistei, quando la sacra
Arca del Patto nel suo Tempio tratta
Fu presentata ai suoi sorpresi sguardi.
Parigi, il Re, l'armata, il Ciel, l'Inferno
Sulla gran pugna fissi aveano gl'occhi;
Entran nello steccato i due guerrieri,
E del campo d'onor lor apre *Enrico*
La barriera. Non grava ad essi il braccio
Pesante scudo, nè lor cuopre il petto
Ferreo Usbergo, onorevole ornamento
De' prischi Eroi, de' Cavalleri antichi,
Bello alla vista, e di riparo ai colpi:
Sprezzano tutti due questo apparato
Che il pugnar fà più lungo, e men rischioso.
La spada è la sol arme: altro non hanno,
E senz' altra difesa i due guerrieri
Incontro vansi. Oh Dio! grida *Turenne*,

 Arbi-

Arbitro del mio Re, quaggiù discendi,
Giudica la tua causa, e meco pugna;
Senza l'aita tua che può mia vaglia?
Di me poco mi fido, e in tua giustizia
Tutta ho fissa la speme; a lui risponde
D'*Aumal*, io sol nel braccio mio confido,
Delle guerre il destin solo da noi
Dipende, e invan l'uom timoroso chiede
Soccorso al D.o supremo; ei noi medesmi
Tranquillo in l'alto Cielo arbitri lascia
Di nostra sorte; la più giusta causa
E' quella di chi vince; il sol coraggio
E' delle guerre il nome; indi arrogante
Mira con sguardi di furore accesi
La modesta fermezza del rivale:
Ma s'ode omai la tromba, entrambi omai
Si attaccano, e principio danno a questa
Sì perigliosa pugna. Ciò che mai
La destrezza, il valor, forza, ed ardire,
Fermezza, e attività potero, in tale
Illustre occasion fu posto in uso.
Cento colpi vibrati in un momento
Erano, e in un momento anco schivati,
Or furibondo l'un si avanza, e ardito,
E accorto l'altro il suo furor disvia
Agile, e svelto: or più d'appresso sembra
Che già sieno alle prese, e il rinascente
Lor rischio porge un orrido piacere.
Osservarsi, temersi, ed avanzarsi,
Indi star fermi, e la misura al colpo

Cer-

Cercare, e il ferro ad arte in gir ruotando
Con finti muovimenti ingannar l'occhio,
Bello invero è il veder: così talora
Miriam del Sol la sfolgorante luce
Romper nella chiar'onda i raggi ardenti,
E rompendosi ancor per sentier varj
Da quel mobil cristallo in l'aer tornare.
Lo spettatore incredulo, e sorpreso
Loro vittoria, lor caduta ognora
Vedea. Più vivo è *Amual*, più forte, e assai
Più furioso, ma *Turen* più accorto
E' meno impetuoso. Arbitro sempre
De proprj sensi, e coraggioso, senza
Collera, e sdegno a suo talento stanca
Il tremendo rival: ma d' *Aumal* perde
In vani sforzi il suo vigor. La troppo
Indebolita destra al suo valore
Non obbedisce più; *Turen* l' osserva
Se ne avvede, lo attacca, incalza, e stringe
E nel nemico fianco immerge il ferro.
Nel proprio sangue roversciato al suolo
Cadde d' *Aumal*; tutti d' Inferno i mostri
Fremero, e in l'aria tai lugubri accenti
Uditi furo „ è della Lega il Trono
» Abbattuto per sempre; hai vinto hai vinto
» *Borbon*: l' Impero nostro è omai passato „
Ed eco fan le lamentevol grida
Del palpitante popol. Senza forza
Steso sul suol d' *Aumal* minaccia il forte
Turen ancora, e lo minaccia invano.

Dal

Dal debil braccio la tremenda spada
Cadeli; favellar vorria, ma langue
La voce in su le labbra. D' esser vinto
Viepiù feroce la vergogna il rende.
S' alza, ricade, e i moribondi lumi
Apre, guarda *Parigi*, e sospirando
Gli richiude per sempre al giorno estremo.
Sfortunato *Majen*, tu lo vedesti
Spirare, e un alto orror fremer ti feo,
Di vicina caduta infausto augurio
Tosto si offerse ai spirti tuoi smarriti.
Entro le mura di *Parigi* intanto
(*a*) L' infelice d' *Aumal* a lento passo
Da' Soldati è condotto. Tal funesta
Pompa, e tale spettacol sanguinoso
Sen passa infra la folta immensa folla
D' un popolo confuso, e stupefatto.
Vede tremando ognun lo sfigurato
Corpo, ed il crine d' atro sangue intriso,
La bocca mezz' aperta, e tutta aspersa
Di polvere la testa in sen cadente,
E gl' occhi in fine, ove la cruda morte
Fastosa

(*a*) *Il Cavalier d'* Aumale *fu ucciso in tai tempi a* Saint-Denis, *e la sua morte indebolì molto il partito della Lega. Il suo duello col Conte di* Turen *è una mera finzione; ma questi duelli particolari in tal tempo ancora erano in uso. Uno famoso ne fu fatto dietro i Certosini in fra il Signore de* Marivaux, *che difendeva i Realisti, ed il Signor* Claudio de Marolles *partitante della Lega. Si batterono in presenza del popolo e dell' armata il giorno istesso che fu assassinato* Enrico III., *ma restò vincitore de* Marolles.

Fastosa pompa fa degl' orror suoi.
Gridano, e s' odon sol gemiti, e pianti:
Confusion, pietà, sdegno, e terrore
I singulti soffocano, e i lamenti;
Ognun tace, ognun trema, ma ben tosto
Un strepito confuso, e d' orror pieno,
Di quel silenzio lo spavento accresce;
Degli assedianti fino al Ciel s' udiro
Le grida alzarsi. I Capi, ed i Soldati
Presso di *Enrico* si adunaron tutti,
Di dar bramosi alla Città l' assalto;
Ma quei primi lor moti, e quel coraggio
Moderò nel momento il Re prudente;
Sentìa d' amar la sconoscente Patria,
E salva la volea dal proprio sdegno.
Odiato da' suoi Sudditi ingrati,
Ma pronto a risparmiarli, ad onta loro
Vincer li vol co' benefizj; assai
Pago, se, sua pietà, l' audacia loro
Prevenendo astringea quell' infelici
A chieder grazia, opprimerli potendo;
Bloccar li fa perchè lor resti tempo
Al pentimento, ed a ragion credèo, (*a*)
Che senza assalti, e senza pugna avrieno
La fame, e la penuria, assai più forti
Dell' armi sue, agevolmente tratto
Un popolo scuorato in le sue mani,
Un popol, che nudrito in l' abbondanza
Acco-

(*a*) Enrico IV. *bloccò* Parigi *nel* 1590. *con meno di venti mila uomini*.

Accostumato al lusso, e da suoi mali
Già vinto, a piedi suoi supplice, e umile
Ad implorar verrà la sua clemenza.
Chi ceder non saprebbe a tanti affanni?
Ma il falso zel tutto a soffrire insegna
E ad azzardar; l' ammutinata Lega,
Che questa man vendicatrice anela
Di risparmiar, per debolezza prende
L'aurea virtù di sì clemente Rege,
E per tanta bontà resi più arditi
Obbliano quel valor, che sì gli opprime;
Il lor Sovrano istesso osan sfidare,
E all' oziosa sua vendetta insultano.
Ma quando al fine della Senna l' acque
Imprigionate d' apportar cessaro
In quel vasto soggiorno il consueto
Delle contigue messi annuo tributo,
E quando la pallente, e cruda fame,
Cui venia dietro l' implacabil morte,
Videsi errar furente entro *Parigi*,
Allora sì che acute orride strida
Udite fur nella Città superba,
E tanti, e tanti fur miseri visti
Con man tremante, e con languente voce,
Chiedere ansanti, e ricercare invano
Alla mancante lor vita sostegno.
I ricchi stessi, doppo vani sforzi,
Provar la fame a' lor tesori in mezzo:
Più non vi son quei giuochi, e quei conviti,
In

In cui di mirti, e rose il crine adorni,
Nelle delizie immersi, e nei piaceri
Sempre poco goduti, i più perfetti
Cretensi vini, e i più esquisiti cibi,
Sotto dorati tetti, alla mollezza
Consacrati, irritavan la pigrizia
De' lor palati dalla nausea vinti.
Vidersi con onor tutti quei molli
Seguaci del piacer pallidi, e smunti,
E sfigurati con la morte in fronte,
Perir d' inopia all' opulenza in braccio,
E in rauca voce detestar de' beni
L' inutile abbondanza. Il tardo vecchio
Per la fame pon meta ai lunghi giorni,
Senza aita il bambino entro la cuna
Muor nato appena. Una famiglia intera
Quì per rabbia vien men: là con orrore
Altri infelici in su la sabbia stessi
Si disputano ancora negl' infausti
Di lor misera vita ultimi istanti,
Del più vile alimento il sozzo avanzo.
Questi affamati spettri, la natura
Oltraggiando, sen van fin nei sepolcri
A cercar nutrimento, e inorridite
L' ombre medesme degl' estinti vedone
Con lor ossa schifose, in polve fatte,
Quasi frumento, prepararsi il pane.
Che non s' osa tentar nei mali estremi!
De Padri lor la cenere servìo

Di

Di nutrimento; e quell'orrendo pasto (a)
Accelerò lor morte, e fu l'estremo;
Il fanatico Clero, ed i Dottori
Intanto lungi da' comuni affanni,
Le paterne premure limitando
Ai lor proprj bisogni in l'abbondanza
Vivean sicuri degli Altari all'ombra, (b)
E in esempio portando la pazienza
Di quel buon Dio, che oltraggiano, animosi
Corrono a incoraggir l'afflitta gente,
A soffrir con costanza il comun male:
A quei, cui morte già vela le luci
Liberali del Ciel schiudon le porte;
Ad altri profetando veder fanno
Sull' Eretico Prence il tuono acceso,
Libera già per numerosa ajta
Parigi oppressa, e la Celeste Mano
Pronta a mostrar sue prove a favor loro.
Ahimè! tali apparenze, e tali vane
E sterili promesse agevolmente

Questa

(a) *L'Ambasciatore di* Spagna *presso la Lega fu quei che consigliò di fare il pane con l ossa di morti; consiglio che fu eseguito, e che non servì che a far morire anticipatamente più migliaja di persone. Sovra di ciò è da notarsi la stravagante debolezza dell' umana immaginazione: questi assediati non avrebbero ardito mangiare la carne dei loro compatriotti, che venivano uccisi, ma mangiavano volentieri le loro ossa*

(b) *Secondo ciò che rapporta* Mezzeraj *fu fatta la visita a tutte le case Ecclesiastiche ed ai Conventi, inclusive a quello dei Cappuccini, e vi furono ritrovate provvisioni per più di un anno.*

Questa a sedur giungean misera gente,
Lusingati dai Preti, e dal furore
Dei *Sedici* atterriti, obbedienti
E quasi paghi a' piedi lor cadeano
Troppo felici inver di por confine
A sì misera vita. Era già piena
La Città di stranieri: ingorde tigri,
Che gli avi nostri nel lor sen nutriro,
Di morte, guerra, e fame assai più crudi,
Dalle campagne Belgiche venuti
Erano alcuni, altri a' monti alpestri
Dell' Elvetico Ciel. Barbara gente, (*a*)
A cui la guerra è l' unico mestiero,
E che vendon lor sangue a chi maggiore
Prezzo offre lor. L' avido stuol di questi
Nuovi tiranni assedia le magioni,
Le porte atterra, agli abbattuti, e tristi
Ospiti lor presenta mille morti,
Non per rapire inutili tesori,
Non per isveller dal lor sen le afflitte
Gementi Figlie, e le tremanti Spose
Con adultera mano: il fiero instinto
Della consumatrice orrenda fame

Par

(*a*) *Gli Svizzeri che trovavansi in* Parigi *al soldo del Duca di* Mayen *vi commisero degli orribili eccessi secondo l' unanime sentimento di tutti gl' Istorici di quel tempo. Questo nome di barbara gente si riferisce soltanto a quei soli, e non alla loro nazione piena di senso e di acccortezza, ed una delle più rispettabili nazioni del Mondo, poichè pensa soltanto a conservare la propria libertà, ne mai ad opprimere quella degl' altri.*

Par che soffochi in loro ogn' altro senso.
Sol di poco alimento la felice
Scoperta è di lor cure il tetro oggetto;
Non v' ha supplizio, non tormento, e orrore
Che a scuoprir cibo il lor furor non tenti.
Una donna.... Gran Dio! come si pote
Conservar mai di sì funesta istoria
(*a*) L' orribile racconto! avea costei
Da tali disumani orridi mostri
Visto rapirsi d' alimento un resto.
Di tutti i beni, che il Destin crudele
Furato aveale, le restava un solo,
Qual lei presso a morir, picciolo figlio.
Furibonda si appressa al pargoletto,
Che le innocenti a lei braccia stendea,
Con fero acciar; la tenerella etade
La voce, la sventura, e i cari vezzi
Dell' irritata madre a viva forza
Spremon di pianto inessiccabil vena.
Rabbia, pietà, rincrescimento, e smanie
Tre volte il ferro a sua sfinita mano
Fanno cader, ma vince alfin la rabbia
E con tremante cuor l' infausto Imene
E la fecondità del proprio seno
Detestando, infelice, e caro figlio,
Dice tremando, che già un tempo fosti
Soave pondo a questo fianco, invano

La

(*a*) *Questo fatto trovasi scritto in tutte le memorie di quei tempi, simili orrori seguirono pure all' assedio della Città di* Sancerre.

La vita ricevesti. I rei tiranni,
O la fame ben tosto a te rapita
L'avriano; e perchè mai viver dovrai?
Per andar vagabondo e sfortunato
A pianger su gli avanzi di *Parigi*?
Pria di sentir tuoi mali, e mia miseria
Mori, e mi rendi il sangue; il dì mi rendi
Che in più felice tempo io già ti diedi.
Di sepolcro ti serva l'infelice
Mio seno, ed un delitto almen novello
Veda *Parigi*. Detto ciò furente
E smaniosa al picciol figlio in seno
Con disperata mano il parricida
Spinge barbaramente acuto acciaro,
Indi quell'innocente insanguinato
Corpo trasporta ver l'accese brage
E con braccio ferale a cui da moto
La dispietata fame, avidamente
Un tal prepara nutrimento orrendo;
I feroci Soldati dallo stento
Riedon condotti in sì colpevol loco.
Simile è il lor trasporto a quella gioja
Crudel degl'Orsi, e de'Leon feroci
Che si lanciano addosso alle lor prede.
Tutti sen corron furibondi a gara
Ad atterrar la porta. Ahi qual terrore!
Quale orribil sorpresa! Vedon presso
A un straziato misero fanciullo
Una donna smarrita, ed ogn'intorno

 Imbrat-

Imbrattata di sangue; il figlio mio
Mostri inumani è questo che vedete,
Ai barbari, ella dice; ah voi nel sangue
Voi nel sangue di lui le inique mani
Empj lordaste, onde la madre, e il figlio
Vi servin pur di nudrimento orrendo.
D' oltraggiar più di me natura forse
Temete voi? quale improvviso orrore
Empj, sugl' occhi miei tremar vi face?
Preparati per voi son tai conviti.
Sì insensato discorso, che la rabbia
Pronunziar le fa, seguito è tosto
Da un pugnal, che con sdegno in sen l'immerge.
A spettacolo tal d'onore, e tema
Agitati, e confusi i feri mostri
Fuggon, traendo seco atro spavento:
Nè osan mirar quella magion funesta;
Pensavan che su' lor celeste fuoco
Cadesse, e spaventato il Popol tutto
Smanioso le mani al Cielo alzava
Morte chiedendo; alle Reali tende
Delle comun miserie il grido giunse;
Ne risentì *Borbon* vivo dolore
E pianti sparse per l'infida gente.
Oh Dio, gridò, Dio, che nel cuor mi leggi,
Dio che vedi mia possa, e che conosci
Ciò ch' io tento con l'armi, ah, tu separa
Della Lega, e di me la causa; il mio
Braccio innocente a te volgere io posso;

Tu il sai se stesi verso lor la destra;
Onde imputarmi i lor delitti atroci
E le loro disgrazie non vorrai.
A voglia sua, a suo talento pure
Fero immoli *Majen* queste infelici
Vittime, e tanti mali ascriva pure
Alla necessità, solita scusa
De' tiranni; compisca ei la sventura
De' miei sedotti Sudditi infelici;
Ei n'è il nemico, esserne il Padre io debbo;
Lo sono, e i figli miei nudrir mi è d' uopo,
E dalla man di tai rapaci lupi
Ritrar gli debbo, e quando ancora i miei
Benefizj lor destre armar dovessero,
E la salvezza lor costarmi il Trono,
Vivano ad ogni costo: io così voglio.
Da suoi veri nemici ad onta loro
Si salvin' ora, e se l' impero mio
Costerammi l' usar troppa clemenza
Sovra la tomba mia io voglio almeno
Che leggere si possa ai dì futuri:
„ Generoso rival de' suoi Vassalli
„ Amò piuttosto di salvarli *Enrico*,
„ Che l' Impero d' aver sovra di loro „
(*a*) Ciò detto, egli comanda alla sua armata

 Che

(*a*) Enrico IV. *fu sì clemente (conforme scrive* Mezzeraj) *che permesse a' suoi Ufiziali di mandare dei rinfreschi ai loro antichi amici, ed alle Dame. Ad esempio degli Ufiziali, i Soldati facevano l' istesso. Il Re aveva*

Che si approssimi quieta alla Cittade,
Che trattato di pace a lei progetti,
E che invece di sdegno, e di vendetta
Si parli sol di benefizj, e grazie.
Ad ordine sì buono le sue Truppe
Prestansi obbedienti, e in un istante
Di popolo ripiene son le mura.
Sovra d'esse avanzarsi a passo lento
Si vedono quei corpi senza spirto,
Tremanti impalliditi, e sfigurati,
Simili a quei che dagl' oscuri Regni
Compariano de' Maghi al forte cenno;
Allor che di Cocito colla voce
I torrenti arrestando ivan l' Inferno
E l' ombre erranti a loro piè chiamando,
Per gl' infelici e moribondi, quale
Non fu sorpresa allor che l' inimico
Da lor creduto barbaro, venìa
A darli ajta, e nutrimento, e vita.
Da difensori tormentati, e oppressi
Inaspettata trovano pietade
Nei lor persecutor. Cotali eventi
Sembravano incredibili a ciascuno:
Quell'armi, formidabili istrumenti
Del fato, quelle lancie che fin'ora

Fur

ebbe di più la generosità di lasciare escir di Parigi *quasi tutti quegli che gle lo chiesero: da questo giusto ne derivò che effettivamente gli assedianti nutrirono gli assediati.*

Fur foriere di morte, il generoso
Instinto dell'Eroe seguendo, ai mesti
Assediati recaron la salute:
Son questi dunque, essi fra se diceano,
Quei mostri sì crudeli; e questi è dunque
Il Tiran sì terribile ai mortali,
Quel nemico di Dio, che ci han dipinto
Tanto di rabbia colmo, e di furore!
Nò che di Dio anzi è la vera immago
E' un benefico Re modello a' Regj,
Nè meritiamo all' ombra del suo scettro
Di vivere; ei trionfa, e insiem perdona,
E l' istesso offensor ama, e protegge:
Il sangue nostro sua possanza intiera
Cimentare oggi possa, e troppo degni
Di quella morte, onde noi tutti trasse,
Consacriamli per sempre i giorni nostri.
Tali de' loro cuori i sentimenti
Erano allor, ma chi fidar si puote
A un popolo volubile, e incostante,
La cui frale amicizia si discioglie
In parole fallaci, e che talvolta
Azzarda ciò che pensa, e poi si pente.
I Preti, la di cui falsa eloquenza
Cento volte riaccese tutto il fuoco
Che la *Francia* inondava in pompa vanno
A ritrovar quella dispersa gente:
„ Soldati privi di valore, e spirto
„ Cristiani senza fè, senza virtude,

 „ Quale

„ Quale apparenza indegna or vi ſeduce?
„ Le palme del martir vi ſono ignote?
„ Guerrieri dunque del verace Iddio
„ Viver per oltraggiarlo oggi volete,
„ Quando è in voſtro poter morir per lui?
„ Allora che del Ciel la ſua corona
„ Ei ne moſtra, Criſtian non attendiamo,
„ Che un barbaro Tiranno a noi perdoni.
„ A ſua colpevol ſetta ei vuole indurne
„ Penſiam piutoſto dei favori ſuoi
„ A punirlo, e frattanto i noſtri Templi
„ Dall' Eretico ſuo culto ſalviamo „
Diſſero, e la fanatica lor voce
Del cuor di quei meſchini arbitra, e donna
Formidabile a' Re, porre in oblìo
D' *Enrico* fea gl' altri favori, e grazie.
E alcuni già tornando al lor furore
Folli ſecretamente ſi pentiano
Di dover la lor vita a un tanto Eroe.
In mezzo a tai clamori, e odioſe ſtrida
La ſua virtude penetrò nel Cielo.
Luigi, che laſſuſo infra i *Borboni*
Di cui l' origin' è, veglia, e rimira,
Conobbe al fine eſſer maturi i tempi
Che compiere doveān del Prence il fato;
E che de' Regi il Re per figlio eletto,
E adottato l' avrìa: toſto dal cuore
Fugò lungi i ritegni, e gl' occhi gravi
Di pianto gli aſciugò la pura fede:

E con

E con amor di Padre, e dolce ſpeme
Ai piedi corſe del ſovran Motore.
D'incombuſtibil fuoco, ed innocente
Allo ſplendore in mezzo, il Trono auguſto
Che non ſoggiace a cambiamento, poſe
Pria che foſſero i tempi il Re del mondo.
E' il Ciel ſotto i ſuoi piedi, e mille e mille
Aſtri diverſi con il corſo loro
Unito ſempre il fan vedere al Mondo.
La potenza, l'amor, l'intelligenza
Ne compongono uniti, e ſeparati
L'eſſenza ſua: d'una perpetua pace
In mezzo alla dolcezza i Santi ſuoi
Ebrj ſempre, e ricolmi della gioja
Della ſua gloria, e ricolmati, e pieni
Di lui medeſmo, la Maeſtà ſuprema
A gara adoran; ſtannoli d'avanti,
Tutti quei riſplendenti Serafini
Cui egli commette il deſtin della terra.
Parla, ed eſſi a variar toſto ſen vanno
Del noſtr'orbe l'aſpetto, ed a recidere
Dei viventi Monarchi le lor ſchiatte,
Mentre che l'Uomo dell'error vil gioco
L'altezza accuſa dei decreti eterni.
Fur'eſſi, la cui mano percuotendo
La ſottomeſſa Roma ai fieri figli
Del *Nort* abbandonaro già l'Italia,
La Spagna all'Affrican, Solima al Turco;
Ogn'Impero è caduto, e i ſuoi tiranni

 Ha

Ha dovuto soffrire il Mondo tutto.
Ma questa impenetrabile sì giusta
Provvidenza, non lascia però sempre
Prospera la carriera all' insolenza;
E qualche volta sua bontade all' Uomo
Favorevole, pone in le innocenti
E pure mani de' Sovran lo scettro.
Il Germe dei *Borboni* avanti d' esso
Si presenta, e gemendo in questi accenti
Sì parla al Dio dell' universo: oh Padre,
Se mai ti degni co' tuoi sguardi eccelsi
D'onorare ed i popoli, ed i Regj,
Mira il Franco ribelle al proprio Prence;
Sol per esserti fido, le tue leggi
Egli profana, e dal suo cieco zelo
Tratto, non ti obbedisce, e stolto crede
Di vendicarti allor che ti tradisce.
Mira deh mira il trionfante Eroe
Fulmine della guerra, e insieme esempio,
Terrore, e Amor dell' universo intero:
Dunque formato avrai sì nobil cuore
Per poi lasciarlo dell' errore in grembo?
Ah di tue mani, ah dunque il più perfetto
Lavoro a te, che adora, alto Motore,
Un colpevole omaggio offrir debbe?
Ma se da tanto Re tuo divin culto
Conosciuto non è, de' Regj il Rege
Da chi vuol esser adorato in terra?
Degnati trar dal fondo dell' errore

Un

Un cuor, che per conoſcerti è ſol nato:
Dona alla Chieſa un figlio, un Rege ai Franchi.
Della Lega oſtinata i rei progetti
Mio Dio confondi, i ſuoi Vaſſalli al Prence;
Rendi, ed il Prence rendi ai ſuoi Vaſſalli;
Fa che la tua giuſtizia tutti i cuori
Uniti adorino, e in *Parigi* ogn' alma
T' offra l' iſteſſo incenſo. I puri voti
Penetrarono il cuor del ſommo Iddio,
E comprender gliel fece da un accento,
Con cui di aſſicurarlo ſi compiacque.
Si ſcoſſer gl' aſtri a ſua divina voce,
Crollò la terra, e ne tremò la Lega.
Il Re, che ſol nel Ciel fiducia avea
Conobbe che per lui s' intereſſava
Il grande Iddio; la Verità bentoſto
Da tanto tempo atteſa, e ſempre cara
A ogni mortal, ma incognita ben ſpeſſo,
Nelle tende del Re dall' alto Cielo
Diſcende; a tutti i ſguardi un folto velo
Subito la naſconde; di momento
In momento le tenebre, da cui
Coperta ell' è cedono alla chiarezza
Dei ſcintillanti luminoſi ardori,
E in un iſtante agl' occhi ſuoi contenti
Brillanti d' un ſplendor, che nunqua abbaglia
Gli ſi preſenta, *Enrico*, il cui bel cuore
E' per eſſa formato, vede, e intende,
Ed ama in fine l' immortal ſua Luce,

E con

E con fede confessa che al di sopra
La Religione è dell' uman pensiero,
E che la debil sua ragion confonde.
La Chiesa contrastata ei riconosce
La Chiesa unica sempre, e in ogni luogo
Estesa; in libertà, ma sottomessa
A un Capo; nella fortunata sorte
Dei Santi, in ogni parte la grandezza
Adorando del suo Divin Signore.
Dei nostri rei peccati rinascente
Vittima, Cristo, degl' eletti suoi
Alimento vivente, in su gli Altari
Scende d' avanti gl' occhi suoi sorpresi,
E gli discuopre un Dio sotto d' un pane,
Che non esiste più; il suo obbediente
Cuor si sommette, e si abbandona a questi
Misteri Santi, che sorpreso il fanno.
Luigi che appagati i suoi desiri
Vede, tenendo in mano della pace
L' oliva, scende ver l' amato Eroe
E di *Parigi* ai muri gli fa strada.
Scossi s' aprono questi alla sua voce
(*a*) E in nome vi entra di quel Dio, che i Regi
Fa regnare; del gran *Borbone* ai piedi
L' armi

(*a*) *Questo blocco, e questa carestia di* Parigi *hanno per epoca l' anno* 1590. *e* Enrico IV. *non entrò in* Parigi *che nel Mese di Marzo* 1594. *S' era fatto Cattolico nell' Luglio* 1593., *ma è stato d' uopo riunire questi tre grandi accidenti perchè scrivevasi un Poema e non un' Istoria.*

L' armi mettendo, or confuſa la Lega
Glie li bagna de ſuoi veraci pianti:
Muti ſen ſtanno i Preti, e ſpaventati
I *Sedici*, ora di celarſi invano
Cercan fuggendo nelle oſcure rupi;
Cangia il popolo tutto in queſto giorno,
Sì ſalutare, e riconoſce il vero
Suo vincitor, ſuo caro Padre, e Rege.
Sì fortunato Regno troppo tardi
Cominciato, e finito troppo preſto
Ammirarono allor; tremò l' Auſtriaco,
E diſarmata con giuſtizia Roma
Per ſuo figlio adottò *Borbone*, ed ella
Videſi poſcia da un tal figlio amata:
Tornò diſcordia entro l' eterna notte,
Fu un Rege a riconoſcere forzato
Majen, ed il ſuo cuore, e ſue provincie
Sottomettendo al fine, ei fu il migliore
Suddito del più giuſto dei Monarchi.

IL FINE.